



Si guarda all'Italia con preoccupazione. Non si capisce come sia possibile che a un personaggio come Silvio Berlusconi si permetta di fare tutto, di passare da uno scandalo all'altro: con la storia della nipotina di Mubarak ha riso tutto il mondo. Luis Sepulveda, 11 novembre

OGGI CON NOI... *Carlo Lucarelli, Lidia Ravera, Walter Veltroni, Luigi Manconi, Marina Sereni, Valerio Onida*

VIALE DEL TREMONTI



Cala Berlusconi, cresce il ministro dell'Economia

Fini ne parla a Bossi: «Proviamo con Giulio»

Il presidente della Camera dice no al Berlusconi-bis. Fli non partecipa al voto sulla Finanziaria

Ma il premier «resiste» «Fli mi sfiduci...»

Da Seul il Cavaliere furioso: abbiamo il coraggio di sporcarsi le mani Voci anche su esecutivo Draghi

Bersani: discontinuità per il nuovo governo

Contatti tra Pd, Udc e finiani Napolitano critico sulla manovra «Buio e confusione sulle risorse»

→ ALLE PAGINE 4-15

Dino De Laurentis l'italiano che scalò Hollywood

È morto all'età di 91 anni il grande produttore. I ricordi di Monicelli e Amelio. → ALLE PAGINE 16-19



IL RACCONTO

DALLE MACERIE PUÒ NASCERE LA BELLEZZA

Pippo Delbono

→ ALLE PAGINE 38-39





CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

I mezzi e l'ingegno

E adesso che succede?, si domandano l'un l'altro i produttori di cinema e di tv riuniti a convegno da Murdoch il giovane, Murdoch che ha appena finito di dire come e perché nonostante tutto - la burocrazia il sindacato l'instabilità del sistema e la prepotenza monopolista - sia ancora conveniente investire in Italia: per la creatività. Ecco, per la creatività. Un evergreen. Quella per cui gli italiani sono famosi nel mondo: poveri di mezzi e ricchi d'ingegno. Bisogna avere ingegno e un buona dose d'antica sapienza per immaginare adesso che succede. In Transatlantico sono i politici di lungo corso, quelli cresciuti nella prima repubblica, i più lucidi a vedere nelle nebbie. Sono loro che prestano le parole per dirlo, anche perché gira e rigira in questo paese immobile siamo sempre lì: la crisi pilotata, la fase di decantazione, i cerini e le meline. Dunque vediamo uno sviluppo possibile della crisi ("ho qualche problema" ha detto B. ai coreani). Berlusconi tornerà da Seoul e non troverà più il governo. Lunedì i finiani ritirano la loro delegazione. Siamo al 15 novembre. In tempi strettissimi, entro fine mese, si vota la Finanziaria. Il centro di Casini Rutelli non fa ostruzionismo. I finiani potrebbero uscire dall'aula. Si vota subito perché così viene interpretata la preoccupazione di Napolitano sulla manovra (fate in fretta, anche se ha detto: fate bene), perché c'è il rischio di spirali speculative, perché un governo privo di maggioranza non può stare

a bagnomaria un mese e mezzo - ché di solito è l'ultimo giorno utile, il 30 dicembre, quello del voto alla manovra. Un minuto dopo Silvio B. si dimette e si insedia un nuovo governo con un nuovo premier. Chi? Tremonti, caldo a bordo campo da mesi. Spinto dalla Lega, non sgradito dai finiani (chi potrebbe accusarli di ribaltone?) sostenuto dal centro e a diversa intensità di fatica dall'opposizione. Un governo politico, in grado di durare un anno almeno. Questo il disegno a cui stanno lavorando in queste ore finiani e centristi, questo il contenuto dei colloqui con le opposizioni. Nessuno può dire però oggi se le cose andranno davvero così, l'incognita principale essendo il premier medesimo. Non ha intenzione di dimettersi, la mancata approvazione dello scudo giudiziario lo metterebbe a repentaglio serissimo, ha già annunciato ai suoi fedeli una manifestazione di piazza per domenica mattina a San Babila. Solo l'inizio dei fuochi. Toccherà a Bossi e a Gianni Letta spiegarli lo stato dell'arte, non è detto che ci riescano. Resta la mozione di sfiducia delle opposizioni, dunque: anche Bossi sa che se vuole Tremonti deve passare da lì. Subito dopo il voto sulla Finanziaria, alla prima occasione utile. Un minuto dopo, si è sentito appunto dire ieri in una stanza di governo, presenti almeno due ministri, almeno due leader politici.

Alcuni appuntamenti attendono l'opposizione da qui all'eventuale allora. Per il Pd le primarie di domenica a Milano (insieme alla San Babila di B.? Bisognerà esserci), le tre date di porta a porta di novembre, la piazza dell'11 dicembre. Sarà un'ottima occasione per tastare il polso dell'Italia che non ne può più: chi ha qualcosa da dire si faccia avanti e parli ad alta voce. Perché poi alla fine, non dimentichiamolo, la parola spetta agli elettori. Se le strategie di palazzo dovessero fallire dipenderà anche da questo, e qui comunque bisognerà tornare. Al voto.

Oggi nel giornale

PAG. 24-25 ■ ITALIA

Salerno a secco, 500mila persone senz'acqua



PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

L'ultima missione di Sacconi: seppellire l'articolo 18



PAG. 31 ■ MONDO

Pd in campo contro i tagli alla cooperazione



PAG. 26 ■ ITALIA
Asilo lager a Pinerolo

PAG. 28 ■ ITALIA
Onida: in corsa per cambiare Milano

PAG. 32-33 ■ MONDO
La rivolta degli studenti inglesi

PAG. 40-41 ■ CULTURE
Le due Italie di Martone

PAG. 44-45 ■ SPORT
Ginocchio a pezzi, dramma Inzaghi



Molino Della Doccia®

Dai soci produttori della cooperativa un autentico extra vergine Toscano IGP
Il nostro olio direttamente a casa vostra

Vendita Diretta nei frantoi di Vinci (Fi) - Lamporecchio (Pt)

☎ 0571 729131 www.molinodelladoccia.it



produttori d'olio in Toscana

Staino



Par condicio

Pompei e noi

Lidia Ravera

Siamo un Paese senza futuro, lo dicono tutti. Nascono pochi bambini, i giovani non trovano lavoro finché non sono più giovani e poi non trovano lavoro perché sono diventati vecchi, respiriamo smog e monnezza, ogni tre giorni di pioggia sparisce una regione nel fango. È brutto essere un Paese senza futuro. Esserci dentro, intendo. Finisci di essere una persona senza futuro. Se sei giovane ti incazzi, se sei vecchio ti deprimi. O viceversa. A fronte di tale crescente disagio, e nello spirito della "par condicio", il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha messo in opera un'iniziativa davvero originale: poiché siamo un Paese senza futuro, facciamo fuori anche il passato. La prima ad essere smantellata è stata la domus dei gladiatori (Pompei). A seguire: Paestum, Segesta e La Valle dei Templi eccetera. Al termine dei lavori ci ritroveremo condannati al presente: soddisfatti o emarginati. ❖



Gli scavi di Pompei

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Silvio all'ultima trovata: nessun voto in aula fino al 2013



Colloquio tra Berlusconi e Letta. «Silvio, la vedo malissimo». «E la mediazione di Bossi?». «Fini dice che prima devi accettare le dimissioni, poi puoi salire al Quirinale». «Ci sto. Ma lo convincete voi Napolitano a dimettersi?». «Sei tu che devi dimetterti». «Stai scherzando! Ovunque vado sono circondato da persone che mi esprimono il loro consenso». «Sì, ma i minorenni non votano». «Deve esserci una soluzione». «Temo di no, stavolta sono davvero determinati. Se la sono presa pure con Bondi per il disastro di Pompei, vogliono la sua testa». «E lui che ha detto?». «Che non si dimette. Al massimo, crolla». «Gianini, aiutami a trovare un cavillo procedura-

le, una via d'uscita». «Non c'è. Devi tornare al più presto dalla Corea e affrontare la situazione». «Trovato!». «Cosa?». «Il modo di fregarli». «Sarebbe?». «Non torno». «Eh?». «Convoco una conferenza stampa, dico che ho un volo Alitalia e hanno fatto overbooking». «Silvio...». «Dico che non posso confrontarmi con Fini fino a quando non ho finito il corso di Taekwondo». «Silvio...». «Dico che sono prigioniero dei comunisti!». «Quella è la Corea del Nord». «No, sono anche qui». «Silvio, devi tornare in Italia». «Ma sempre una penisola è, che cambia?». «Silvio...». «Non posso, devo comprare i regali di Natale. Qui è pieno di negozi di Hello Kitty». «Silvio, la maggio-

ranza è allo sbando». «Telefono a Napolitano e gli chiedo di affidare il governo a Nicol Minetti». «No, devi dimetterti, o i finiani ti renderanno la vita impossibile. Pur di mandare sotto la maggioranza sono pronti a votare a favore dei Pacs, della liberalizzazione delle droghe e del manifesto comunista di Marx e Engels». «Ma hanno intenzione di sfiduciarmi?». «Beh, no, questo no». «Allora resterò in carica fino al 2013». «E come farai a evitare il voto contrario in Parlamento alla prima occasione?». «Non proporrò più alcuna legge da votare. Deputati e Senatori trascorreranno i prossimi due anni a guardarsi in silenzio. Il primo che scoppia a ridere ha perso». ❖



sicurgas
TECNOLOGIE PER
LA SICUREZZA ED IL
RISPARMIO
ENERGETICO

Via Cechov, 20 Milano
Tel 02.38001746 Fax 02.38001746
e-mail: info@sicurgas-srl.com

**POST-CONTATORE, GESTIONE RETI GAS
PRODUZIONE E UTILIZZO BIOMASSE
VEGETALI**

LA GIORNATA

Ore 11.35 Bossi arriva alla Camera

Comincia l'incontro-mediazione con Fini, nell'ufficio del presidente di Montecitorio, al primo piano. La Lega è presente con Maroni e Calderoli.

Quaranta minuti

Incontro veloce, Bossi concede ministeri a Fli, premier dimissionario e sicuro del reincarico. Fini alza la posta: dimissioni, nuovo maggioranza, senza garanzie.

Gli spiragli padani

Bossi e Fini riuniscono i propri colonnelli. La linea della Lega è di prender tempo, in attesa di Berlusconi. Lo fanno vedendo «spiragli...»

→ **Il senatur** «No ad altri scenari senza il sì di Berlusconi». Spunta l'ipotesi di un esecutivo Tremonti

→ **Lunedì Fli** ritira ministri e sottosegretari. Bocchino: se premier resta dopo la Finanziaria lo sfiduciamo

Bossi non lo convince Fini punta al governo senza Berlusconi

L'incontro toglie dal tavolo il Silvio bis. Sul piatto per il Carroccio la tentazione Tremonti. La road map di Fli: lunedì il ritiro della delegazione di governo, sì alla Finanziaria ma senza partecipare al voto sulla fiducia.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Il vertice Bossi-Fini non ferma la crisi ma toglie dal tavolo uno scenario: il Berlusconi-bis. Il presidente della Camera non lo avallerà, e in questo l'asse con Casini è d'acciaio. Ed evidenzia un punto condiviso: meglio una crisi pilotata di una al buio.

Un'ora di faccia a faccia al primo piano di Montecitorio. Nell'ufficio presidenziale ci sono Fini con Bocchino, il Senatùr accompagnato da Calderoli e Maroni. Il leader di Futuro e Libertà non abbassa l'asticella: «Silvio» deve rimettere il mandato e salire al Colle.

In che direzione? La via maestra del "terzo polo" è stretta: nuovo governo, nuovo premier. La tentazione sul piatto fliniano per il Carroccio è «l'amico Giulio». Quel Tremonti che,

Il Senatùr

«Fedele al premier». Ma lui si preoccupa: la Lega non è compatta...

sospettato di puntare proprio a Palazzo Chigi si è pubblicamente smarcato dai sospetti di «tradimento». Anche Bossi, all'uscita, proclama lealtà a voce alta: «Io sono fedele a Silvio, non sono disponibile a nessuna alternativa se lui non è d'accordo». Quanto al veto sull'Udc, che il Senatùr vorrebbe mandare «al mare», Fini è lapidario: «L'ho proposto e considero giusto il suo ingresso in un nuovo governo, ma so che non è facile. E credo che Casini difficilmente accetterebbe». La partita è fluida ma potrebbe giocarsi sul pressing padano su Berlusconi. Il quale è a Seul, tornerà stanotte, ha fatto sapere di non avere intenzione di dimettersi.

Da parte sua, Fini nel colloquio con Casini e Rutelli ha messo a pun-



Foto Ansa

Le perplessità di Fini

«Le cose sono molto più complicate di come le presenta Bossi». Fini con i suoi tiene il punto. E lascia dire all'Udc: «Mai più Berlusconi premier»

to una *road map*, partendo dall'impossibilità di fare, a sua volta, passi indietro, perché il popolo futurista «non capirebbe». E dunque: Bocchino annuncia che lunedì verrà ritirata la delegazione Fli al governo (il ministro Ronchi, che ieri ha incontrato Fini al grido di «va tutto bene»; il vicesegretario Urso, i sottosegretari Menia e Buonfiglio). Entro fine novembre si punta all'approvazione della Finanziaria, dando seguito alle istanze di Napolitano: la debolezza dei nostri titoli pubblici rispetto ai bund tedeschi è senza precedenti.

Un minuto dopo l'obiettivo diventerà portare il recalcitrante Berlusconi sul Colle. E sempre Bocchino fa sapere: sì alla legge di stabilità ma non partecipazione al voto sulla (eventuale) fiducia. «E se il premier resta

dopo la Finanziaria lo sfiduciamo». Mentre Briguglio, ben consapevole della loro difficoltà di «parlamentarizzare» la crisi intestandosela di fronte agli elettori, ricorda il «precedente» del '94 quando Berlusconi si dimise «senza attendere il voto formale di sfiducia perché Bossi ritirò la sua partecipazione all'esecutivo». A quel punto la prospettiva fliniana non esclude un governo Tremonti, magari sostenuto anche dal Pd e persino con l'appoggio esterno dell'IdV.

IL PRECEDENTE DEL '94

Fantapolitica? Di certo scenari lontani dal pensiero berlusconiano. «Su Bossi non ho dubbi - ha fatto sapere dopo il vertice romano - Certo, Umberto non è tutta la Lega... Ma Tremonti è il più scatenato sul voto».

La fedeltà presunta di Bossi

«Io sono fedele a Berlusconi, non sono disponibile a nessuna alternativa se lui non è d'accordo» avrebbe detto il Senatur a Fini.

Quanto a Fini «dovrà spiegare agli italiani perché mi manda a casa, e non sarà facile». Per il Cavaliere il problema è mantenere la maggioranza al Senato: «Se Palazzo Madama tiene, in caso di crisi l'unica strada sarà il voto». E lì i dubbi riguardano Pisanu, da molti nel PdL ritenuto al lavoro per un esecutivo di transizio-

Senato

Cruciale per il PdL. Ma 15 senatori guardano a Pisanu.

ne, certo più gradito a Bersani di uno a guida leghista. «Potrebbero seguirlo 15 senatori» è la preoccupazione a via dell'Umiltà. Ecco perché il pre-

In serata spunta il quartetto

Nel faccia a faccia, Fini avrebbe proposto 3-4 nomi a Bossi: Pisanu, Letta, Alfano e Tremonti, che è il più adatto a convincere i leghisti.

mier, in questi giorni, tratta il sardo Massidda quasi come un capo di Stato. «Se la Lega resta compatta al mio fianco Napolitano non darà mai vita a un governo di forze diverse da quelle che hanno vinto le elezioni» ha detto il premier in conference call con il suo stato maggiore. Il condizionale, di questi tempi, è d'obbligo per tutti. All'uscita del vertice Bossi mette in chiaro l'ipotesi del reincarico, temutissima da Berlusconi che teme l'agguato: «Potrebbe dimettersi se avesse le garanzie, altre volte è accaduto così». Eppure Rotondi, vecchia volpe Dc, mette in guardia il Cavaliere: «Tratti con Bersani su Finanziaria e legge elettorale. Questo governo è finito, spazi non ne vedo. E di Fini non può fidarsi, inutile rincorrerlo». ❖



KM SICURI

www.ugfassicurazioni.it

**KM SICURI.
LA POLIZZA CHE RENDE PIÙ PICCOLI I RISCHI DELLA STRADA
E PIÙ GRANDE LA CONVENIENZA.**

Con il suo innovativo sistema satellitare, KM SICURI ti permette di attivare automaticamente i soccorsi in caso di necessità, di rintracciare il veicolo in caso di furto, di ricostruire la dinamica dei sinistri tutelandoti da truffe e, con la tariffa a chilometro, di pagare in base ai chilometri percorsi, non un metro di più. Inoltre, con Bonus Protetto, hai la possibilità di mantenere la classe di merito in caso di primo incidente. Scopri KM SICURI nelle agenzie Aurora e Unipol e su ugfassicurazioni.it.

**UNIPOL
GRUPPO
FINANZIARIO**

A MISURA DEL TUO DOMANI.

Premier senza maggioranza

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Silvio Berlusconi
«Fini deve votarmi contro alla luce del sole, deve sporcarsi le mani. Io l'avevo detto che il presidente della Camera non voleva arrivare a un accordo»

Da Seul con furore «Io non mi dimetto mi devono sfiduciare»

Il premier al G20: «Gianfranco e i suoi abbiano il coraggio di sporcarsi le mani, aprano la crisi alla luce del sole»
I sospetti su un esecutivo a guida Mario Draghi

Il presidente del Consiglio a Seul guarda con molta preoccupazione lo sviluppo della crisi in Italia. Ai suoi, che gli suggeriscono di dimettersi prima di una sfiducia, risponde: «Io non lo faccio. Mi devono votare contro».

NINNI ANDRIOLO
ROMA

È lo spettro di un governo Draghi - o di un esecutivo Monti - quello che temono i vertici pidiellini, pronti ad escludere che «Tremonti, Letta o Alfano, indicati a Bossi da Fini, possano prestarsi alle manovre in atto per scalzare Berlusconi». Il Cavaliere ha preso nota del rilancio del Presidente della Camera («Io avevo detto che non vuole alcun accordo») e da Seul ha detto a chiare lettere ciò che i fedelissimi avrebbero voluto sentirsi ripetere: «Non mi dimetto, non darò a nessuno questo vantaggio. Io resto al mio posto, Fini deve sporcarsi le mani, deve votarmi contro in Parlamento, alla luce del sole, davanti all'intero Paese». Nessun'altra variabile, quindi: o Berlusconi premier o elezioni anticipate.

Il Cavaliere, dalla Corea, si è messo in collegamento con lo stato maggiore del partito - riunito d'urgenza a Montecitorio dopo l'incontro tra il Senaturo e il Presidente della Camera - e ha dettato la linea. Manterrà questa posizione «fino alla fine», giurano dal Pdl. Non darà ascolto, cioè, a quei consiglieri che indicano da giorni un'altra strada: «dimettiti senza farti sfiduciare, avrai più forza per ottenere un reincarico e per tenere nelle mani le carte della crisi». Ma nella partita a poker sul destino della legislatura ciò che sembra certo oggi potrebbe non esserlo domani. In queste ore, però, Berlusconi «è graniticamente convinto» che la

gente stia dalla sua parte. «Alle manovre di palazzo», in sostanza, reagirà con la mobilitazione della piazza. Dal Pdl non confermano, ma fonti centriste danno per certo un nuovo predellino milanese (già per domenica in piazza San Babila).

LA SPONDA DEL COLLE

L'accelerazione di Fini ha dato al premier e ai suoi «la prova provata» «dei lavori in corso per mettere in piedi un governo di transizione che ribalti il responso delle urne, tradendo il volere degli italiani». E di un'intesa in via di definizione tra Fli, Udc, Api e Pd che il Cavaliere è intenzionato a denunciare di fronte agli italiani. Anche la disponibilità all'appoggio esterno di Di Pietro viene letta in questa chiave. E nella girandola azzurra di sospetti e veleni finisce in queste ore anche il Quirinale. Fini, in sostanza, alzerebbe «l'asticella» certo di poter contare «su sponde sicure al Colle» per impedire le elezioni anticipate che il Cavaliere intende chiedere a gran voce in caso di crisi.

E se i finiani sono convinti che

«Bossi potrebbe autonomizzarsi da Berlusconi» - a maggior ragione se entrasse in campo un'ipotesi Tremonti (sicuramente non sgradita al Carroccio) - dal Pdl disegnano un altro scenario. Con la Lega che «non avrebbe alcun interesse a tradire il Cavaliere, pronta al contrario a passare all'opposizione per incamerare il malessere nei confronti di un governo illegittimo che non potrebbe dare alcuna risposta al Paese». Variabili remote, tuttavia. Berlusconi è intenzionato ad andare avanti ed è pronto al braccio di ferro. Pensa di sostituire i finiani al governo - che dovrebbero lasciare nei prossimi giorni l'esecutivo - e mette nel conto che il Quirinale chiederà un passaggio parlamentare. È lì che il Cavaliere attende Fini alla prova della sfiducia convinto - tra l'altro - che la paura delle urne, e di perdere la poltrona

Il vertice del Pdl

«Non c'è nessun altro capo del governo in questa legislatura»

na, possa convincere un certo numero di parlamentari «ad affidarsi alla certezza di un governo che c'è piuttosto che all'incertezza di un governo tecnico che non è certo nascerà davvero».

Se Fini «è andato oltre Perugia chiedendo un nuovo governo senza Berlusconi - ribattono gli scettici del Pdl - significa: primo, che ha siglato un accordo ferreo con Udc e Pd: secondo, che può contare sulla compattezza dei suoi gruppi parlamentari; terzo, che ha la certezza che un certo numero di senatori Pdl è pronto a tradire Berlusconi». ♦

IL CASO

Maroni querela il pm dei minori del caso Ruby. Lei: «Divertente»

Il ministro Roberto Maroni ha annunciato di aver dato mandato ai suoi legali per procedere a una querela nei confronti del pm del Tribunale dei minori di Milano, Annamaria Fiorillo. Una querela per alcune dichiarazioni rese

dal magistrato e ritenute diffamatorie dal ministro dell'Interno. Immediata la replica del pm Fiorillo: «È divertente». La magistrata, infatti, nei giorni scorsi ha più volte ribadito che quanto sostenuto in Parlamento dal ministro dell'Interno, sulla vicenda dell'intervento del premier per liebrare Ruby non corrisponde al vero. La Cassazione, intanto, ha avviato accertamenti «conoscitivi» per fare chiarezza sul complicato caso Ruby, fin dal 2 novembre scorso, per decisione del procuratore generale, Vitaliano Esposito, titolare, con il Guardasigilli, dell'azione di

La spallata dell'opposizione

Bersani: il governo di transizione abbia segni di discontinuità

Il leader Pd: «Basta perdere altro tempo, no a pannicelli caldi Il Paese non può restare oltre nella palude»
D'Alema: in democrazia il Parlamento cambia gli esecutivi

Il leader del Pd giudica «un delirio» l'ipotesi di un Berlusconi bis. Depositata la mozione di sfiducia contro Bondi. Il ministro: «Un'onta per chi l'ha presentata». La replica di Bersani: «È surreale».

SIMONE COLLINI
ROMA

«Ma quale Berlusconi bis», dice Bersani scuotendo la testa di fronte a questa ipotesi da «delirio». Mentre è in corso il faccia a faccia tra Bossi e Fini, il leader del Pd si sposta da un convegno alla Camera sulla cooperazione allo sviluppo a una conferenza stampa sulla mozione di sfiducia a Bondi alla sede del partito. «Seguo con un interesse relativo questi abboccamenti», confessa. La previsione che fa è che l'incontro tra i due non porterà a nulla: «Non sposta, la crisi è conclamata e noi lavoriamo per metterla in chiaro». Previsione azzeccata. Ma vista la confusione che regna in questa fase, un messaggio al presidente della Camera Bersani lo lancia comunque: «Attenzione

ai pannicelli caldi e a perdere altro tempo. Il Paese ha bisogno di una ripartenza, non di una nuova palude, di ripristinare un confronto tra politiche, non di traccheggiamenti e tatticismi».

NUOVO GOVERNO DI DISCONTINUITÀ

La road map a cui lavora il leader Pd non cambia: dimissioni del premier in tempi rapidi («quando torna da Seul», dice Bersani), avvio delle consultazioni da parte del Quirinale, governo di transizione «che abbia un tratto evidente di discontinuità» sostenuto da quelli interessati a cambiare la legge elettorale (ma anche ad avviare una riforma fiscale e approvare misure per l'occupazione giovanile), voto tra un anno. «Poi ognuno andrà per la sua strada», assicura Bersani. «Fini ha in testa una destra europea e liberale? Gli faccio gli auguri». Quanto al Pd, dice, lavorerà per «un'alternativa aggregando le forze di centrosinistra con quelle forze che si dicono di centro». E dopo la giornata di ieri alla sede del Pd sono più quelli che guardano al futuro con cauto ottimismo che gli scettici. Per

sciplinare. Al pg della Suprema Corte, dunque, il Csm ha inoltrato la nota ricevuta l'altro ieri dal pm dei minori di Milano, che con la lettera inviata a Palazzo dei Marescialli, ha chiesto che «la discrepanza con i dati di realtà che sono a mia conoscenza venga chiarita». Il pm continua a ripetere che ciò che «ha dichiarato in aula Maroni non mi va giù. Non mi è sembrato possibile che un ministro vada in Parlamento a dire queste cose. Io che ero là non posso permetterlo».

Il pg della Cassazione ha chiesto spie-

gazioni al pg della Corte d'appello di Milano; il Csm attende l'esito di tali accertamenti «riservandosi successive determinazioni». «Comprendiamo che chiedere al "tribunale in house" di Palazzo dei Marescialli una presa di posizione (e di distanza) dalle affermazioni del pm Fiorillo nei confronti del ministro Maroni e del personale della questura di Milano sarebbe come pretendere la luna. Ma una pratica a tutela nei confronti del procuratore Edmondo Bruti Liberati sarebbe il minimo che ci si possa aspettare», commenta Gaetano Quagliariello, Pdl.

quanto tutti si rendono conto di quanto sia stretto il passaggio.

I contatti con l'Udc e con Fli sono ormai quotidiani, e ieri è arrivata la conferma che i finiani non solo o si asterranno o voteranno la sfiducia a Bondi (che definisce la mozione «un'onta per chi la presenta», al che Bersani gli ha replicato che «siamo al surreale») ma anche che alla Camera non voteranno la fiducia che il governo porrà sulla legge di stabilità. Dopodiché cominciano le incognite. D'Alema un po' sbeffeggia la posizione del Pdl (Berlusconi o urne), «non avrai altro leader all'infuori di me». Un po' invita i parlamentari del Pdl a «studiare la Costituzione, che dovrebbero conoscere»: «Che il Parlamento possa cambiare il governo, in una democrazia parlamentare, è previsto dalla legge».

I Democratici guardano però con attenzione alle mosse di Fini e Casini. Il Paese potrà avere una «riparten-

Appoggio esterno

L'annuncio di Di Pietro sul nuovo esecutivo
«E solo per 90 giorni»

za», per Bersani, solo se ci sarà una reale «discontinuità». Tentare di rimettere in piedi un'alleanza che ha fallito, magari allargandola all'Udc, e con un premier vicino a Berlusconi (Tremonti?), è il ragionamento che fanno ai vertici del Nazareno, ci farebbe rimanere «nella palude». Il messaggio è stato comunicato anche al presidente della Camera e al leader Udc, con i quali Bersani vuole lavorare per approvare una nuova legge elettorale: «Se noi andiamo alle urne con questa, rimaniamo con due piedi nel vecchio periodo». E l'obiettivo da raggiungere è talmente importante che Bersani non esclude di lavorarci anche con la Lega: «Io ragiono con chi ci sta». Una prospettiva rispettata a cui Di Pietro prende le distanze. «Noi non parteciperemo a un ribaltone, chiediamo che di questa legge si cominci a discutere subito, senza aspettare il governo tecnico, che appare più che altro un escamotage per non andare al voto», dice il leader dell'Idv annunciando che il suo partito si limiterà a dare l'appoggio esterno al massimo «per 90 giorni». Un'uscita che al Pd viene giudicata più finalizzata a «lucrare» qualche punto nei sondaggi che a garantire al Paese un'uscita dal berlusconismo. ♦

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Pierluigi Bersani

«Attenzione ai pannicelli caldi e a perdere tempo. Il Paese ha bisogno di una ripartenza e di ripristinare un confronto politico. La crisi va messa in chiaro e nessuno perda tempo»

→ **Bossi sarebbe pronto** a lavorare per convincere il premier a passare la mano al super ministro
→ **Nel 2004 fu escluso** dal governo mentre il Senatour era in ospedale. Adesso è a Seul con Silvio

Giulio, che vendetta: dopo 6 anni sarebbe lui a sfrattare Berlusconi

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti in questi giorni al centro dell'attenzione. La sua Finanziaria fa discutere, ma se salta Berlusconi, potrebbe essere lui il nuovo premier

Bossi e Fini ragionano sull'ipotesi Tremonti premier. Il Senatour pronto a convincere il Cavaliere a fare un passo indietro. «Ma la maggioranza resta quella del 2008». Solo così Tremonti potrebbe accettare.

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Lui, il Convitato di pietra eccellente, era lontano migliaia di chilometri, in Corea. Ma è di lui, Giulio Tremonti, che ieri mattina Bossi e Fini hanno parlato a Montecitorio. Non solo un semplice accenno, una subordinata al ragionamento principe del Senatour che puntava a convincere Fini su un Berlusconi bis. Ma un dialogo molto più ampio, e

circostanziato, e favorito persino dalla lontananza fisica del Cavaliere. La trattativa tra Bossi e Fini è solo all'inizio, ma il percorso è chiaro: il Senatour -spiegano fonti autorevoli del Carroccio- sarebbe pronto a convincere Berlusconi, appena rientrato in Italia dalla Corea, a passare la mano al ministro dell'Economia. Scrivendo così «un nuovo patto di legislatura» con Fini. Che avrebbe raggiunto una parte consistente dei suoi obiettivi: archiviare il Cavaliere. Certo, l'atteggiamento di Bossi verso il Cavaliere è ben diverso da quello di Fini: il leader della Lega pretende garanzie per Berlusconi, «un'uscita di scena dignitosa», spiegano fonti leghiste, che passi anche da una qualche forma di tutela, ancora da studiare, rispetto ai processi che si riaprirebbero immediatamente dopo l'uscita da palazzo Chigi.

E soprattutto vuole lavorare per ottenere il via libera del Cavaliere.

UMBERTO SPONSOR DI GIULIO

Prudenza, dunque. Ma Bossi sta accarezzando l'idea di vedere, finalmente, l'amico Giulio a palazzo Chigi. Non c'è bisogno di ricordare le tante cene in Cadore, le sfide in bicicletta, la baita di Lorenzago che Giulio mise a disposizione per riscrivere la Costituzione nel segno della Lega. Basta l'immagine di tre giorni fa in Veneto: il Senatour, alla presenza del premier, ha rassicurato i cittadini bypassando completamente Berlusconi: «Con il mio amico Tremonti garantisco io sui fondi necessari per gli aiuti». Io e Giulio. Niente di più. Una frase che non è passata inosservata. Resta il nodo Udc. Come previsto, ieri Bossi ha ribadito il suo veto sui centristi. «La mag-

Enrico Letta accusa
«Bossi fra idee criminali e accanimento terapeutico»

«Andare al voto con questa legge elettorale e con tre poli che competono è un'idea criminale», ha detto il vicesegretario del Pd, Enrico Letta, «Una classe dirigente responsabile - ha aggiunto Letta - deve mettere da parte gli egoismi, scegliere una persona autorevole e costituire un governo di responsabilità nazionale». Perché restare con l'attuale premier non può essere la soluzione: «Un reincarico a Berlusconi, nello stato in cui versa oggi il Paese, arrecherebbe soltanto nuovi danni. Una soluzione come quella prospettata da Bossi assomiglia all'accanimento terapeutico».

gioranza deve restare quella uscita dalle urne nel 2008». Fini ha preso atto. Per ora l'impegno di Bossi basta e avanza.

Tremonti sta alla finestra. Si fida di Bossi. E aspetta il suo turno. Il suo nome, in realtà, riceve consensi che vanno oltre il confine dell'attuale centrodestra. Anche l'Udc sarebbe pronta a sostenerlo per superare Berlusconi. E persino dentro il Pd fonti autorevoli spiegano che «per noi sarebbe molto difficile non votarlo». Ma è un'altra partita, quella del governo tecnico, o di transizione, una partita cui Tremonti non intende partecipare. E che neppure Bossi avallerebbe. La parte dei traditori non la vogliono fare. Tremonti non vuole ripetere l'esperienza di Dini del 1995, non vuole ammucchiate o governi «contro» i vincitori delle elezioni. Ma se si resta dentro il perimetro di questa maggioranza è un'altra cosa. Sarebbe la rivincita rispetto a quel luglio del 2004, quando Berlusconi dovette sacrificarlo e farlo dimettere dal ministero dell'Economia per il veto di Fini. Una nemesis storica: stavolta sarebbe il veto di Fini su Berlusco-

«No all'Udc»

Bossi è categorico: si può fare solo con l'attuale maggioranza

«Garanzie per Silvio»

La Lega vuole un passaggio di consegne con il sì del Cavaliere

ni a portarlo a palazzo Chigi. Con la benedizione di Bossi. L'amico che nel 2004 non poté salvarlo, perché era in ospedale, colpito dall'ictus. Quel giorno, il gelido Giulio, non l'ha mai dimenticato: «È successo tutto perché Bossi non può reagire, se Umberto fosse stato qui se la sarebbero sognata questa partita», confidò agli amici.

La partita che hanno in mente Pd, Udc e rutelliani è molto diversa. Loro puntano su Tremonti come premier di un governo di transizione che possa comprendere anche la Lega. Isolando così il Cavaliere. Ma Bossi non ci sta. E neppure Tremonti: «Non sono un traditore».

In questi mesi di fuoco e fiamme tra Fini e il Cavaliere Tremonti è stato in disparte. Tutto concentrato sui numeri della manovra. E attento a levarsi da dosso i sospetti di complotto che hanno agitato il Cavaliere. Ieri è arrivata la dura critica del Quirinale alla Finanziaria. Un siluro al Superministro, hanno pensato in molti. Lui non ha risposto. Silenzio. Ma il segnale è arrivato. La strada per palazzo Chigi è ancora lunga. ❖

Chi è in ballo

Tanti nomi un solo presidente



Gianni Letta Giornalista, laurea in Giurisprudenza, quando Berlusconi vince le elezioni nel '94 lo vuole con sé come sottosegretario, ruolo che ancora ricopre.



Angelino Alfano

Avvocato, 40anni, laureato all'Università cattolica di Milano, ministro della Giustizia, è uno degli uomini più vicini al premier.



Mario Draghi 53 anni, è Governatore della Banca d'Italia il 29 dicembre 2005. È uno dei nomi che più ricorre nell'ipotesi di governo tecnico.



Giuseppe Pisanu ex Dc, ex ministro degli Interni, presidente della Commissione Antimafia, è uno dei dissidenti del Pdl e uno dei nomi più graditi ai «centristi».

Cesa lancia l'Udc: «Ci saremo anche noi con un altro premier»

Il segretario centrista: «Berlusconi si dimetta, poi un nuovo esecutivo che cambi la legge elettorale e affronti emergenze» Meglio con Letta o Pisanu, ma va bene anche Tremonti

Il colloquio

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Il segretario Udc Lorenzo Cesa, ieri a Padova, indica un'unica strada: «Un governo di transizione con la partecipazione di più soggetti che faccia la riforma elettorale e affronti le emergenze». Altro che Berlusconi bis, «non ci sono più le condizioni per ricomporre la maggioranza con l'ingresso di un'area moderata in un esecutivo guidato da Berlusconi. C'è bisogno di un nuovo governo e di un nuovo presidente del Consiglio, un'alternativa totale», perché «la crisi è di fatto. Berlusconi rassegni le dimissioni e apra una fase nuova».

I centristi hanno consolidato l'asse con Gianfranco Fini e l'Api di Rutelli, ma quando parlano di un governo di transizione è chiaro che prevede l'accordo anche con il Pd e partiti del Pdl. Quale potrebbe essere il premier? «Non sta a noi dirlo, però Letta o Pisanu, andrebbero benissimo», Oppure Draghi, ma anche «un Tremonti» e persino un «Alfano», l'importante «è chi apra una nuova fase» In una delle tante ipotesi previste ieri a Montecitorio, quella di un crollo del cavaliere in un secondo tempo anche per mano leghista, i finiani parlavano di Maroni che, come ministro dell'Interno, è una carica istituzionale alta. «Maroni? Ora non esageriamo», ridacchia Cesa.

Nel giro di otto ore sono cambiati tutti gli scenari. Uscendo dall'incontro con il presidente della Camera, Umberto Bossi è tornato quello di sempre che ha spedito l'Udc «al mare, vada al mare...». Cesa non gliel'ha mandata a dire: «Bossi vada ad Antigua». Il Senatursi è subito tolti i panni del mediatore che ha indossato «per conto proprio, senza un mandato di Berlusconi, ce lo ha detto lui», racconta un finiano, e da leghista ha rimesso in piedi le barricate contro gli ex Dc (anche se pur di ave-

re un voto sul federalismo, le avrebbe rimosse).

Ma, al di là delle battute di Bossi, il partito di Casini va oltre, forte dell'asse con Fini, infatti all'unisono reclamano l'uscita di Silvio. «Serve un governo di transizione che approvi la riforma elettorale», spiega ancora Cesa, «perché si abolisca quel premio di maggioranza abnorme» e le liste bloccate, «così che ci sia un sistema stabile. Che non avrebbe funzionato lo sapevamo». Non solo, «un governo che affronti l'emergenza: nel Paese si stanno vivendo dei disastri, sono qui in Veneto e i danni sono incalcolabili, non bastano quei trecento milioni promessi dal governo. L'Italia dev'essere governata. Non

SENTI RUTELLI

«No». È la laconica risposta di Francesco Rutelli al Tg3 quando gli viene chiesto se Api sosterebbe un Berlusconi bis allargato all'Udc. Ma neanche l'Udc dice di volerlo.

servono le elezioni. La prossima settimana ci sarà la Finanziaria e verrà affrontata da tutti in maniera responsabile, poi si aprirà una fase nuova e diversa».

In questi due anni Casini si è sempre tenuto le mani libere all'opposizione. «Ora sono cambiate le condizioni», considera il segretario Udc all'aeroporto, «c'è stata la nascita di un nuovi partiti, nel centrodestra la spaccatura del Pdl con Fli; dal Pd è uscito Rutelli. entrambi dicono le stesse cose che sosteniamo noi» quindi l'accordo sarà anche per il voto. Il Terzo polo. La situazione precipita, «ogni giorno accade un incidente in Parlamento», si deve cambiare, Ma «si deve passare per le dimissioni di Berlusconi. E mentre parliamo in Italia manca il soggetto principale. E manca l'atto delle dimissioni». ❖

→ **A Vicenza** bagno di folla per il presidente della Repubblica. «Voi non chiedete ma fate»

→ **Una stoccata** per il premier: «Non dare pretesti al gossip e occuparsi dei problemi»

Finanziaria, Napolitano duro «Buio e confusione sulle risorse»

Un affondo al metodo usato nella scelta delle priorità a cui destinare le risorse pubbliche. Ha parlato di «buio» e «confusione» il presidente Napolitano in visita in Veneto. Il gossip sui giornali? Non dare pretesti.

MARCELLA CIARNELLI

INVIATO A VICENZA

Si conclude in serata all'aeroporto di Verona, con l'incontro con l'ultimo drappello di sindaci dei comuni feriti dall'alluvione in Veneto, «una regione dove il senso dell'unità è più forte di quanto si pensi» la lunga giornata di Giorgio Napolitano tra amministratori che si sono rimboccati le maniche e i volontari, tanti giovani, che non hanno esitato a «mettere le mani nel fango» e «armati di scope» hanno risollevato una realtà ferita che ora bisogna sostenere. Anche nella difficile situazione economica del Paese a cui, per porre rimedio, è obbligatorio essere capaci di fare delle scelte. Finora non è andata così. Tant'è che Napolitano, nel suo discorso ai volontari di «Medici con l'Africa», l'organizzazione che ha compiuto sessanta anni, ha ribadito un duro giudizio. «C'è ormai una grande confusione, un buio, un vuoto di confronto sulle scelte da compiere e sulle priorità alle quali destinare le risorse pubbliche». Ed invece ci sarebbe bisogno di scelte precise sulla destinazione delle risorse pubbliche, individuando le «priorità». Perché se è vero che «abbiamo un debito pesante sulle spalle, che abbiamo impegni e obblighi europei ai quali dobbiamo rispondere con un contenimento della spesa» è anche vero che la scelta non può essere di tagliare tutto o niente. «L'arte della politica consiste nell'assunzione di responsabilità del potere pubblico di fare delle scelte». Ed invece quel che appare «è un vuoto di riflessione e di confronto». Che appare ancora più colpevole nell'emergenza. Quella che ha stravolto il Veneto e di cui i giornali «non



Giorgio Napolitano indossa una pettorina gialla della Protezione civile durante il caldo incontro con i volontari

si sono occupati adeguatamente» anche perché sono invasi dal gossip. Un limite di chi fa informazione anche se «il problema è non dare pretesti al gossip e occuparsi dei problemi reali» ha ammonito il presidente lasciando il Comune di Vicenza.

Calore Omaggio ai sindaci e ai volontari che hanno fronteggiato l'alluvione

Il Capo dello Stato, ha fatto capire di non essere disponibile ad alcuna strumentalizzazione del suo ruolo nell'attuale situazione politica. La sua è «un'istituzione terza, di garanzia. Una volta si diceva di potere neutro» che, in quanto tale, «non viene stritolata nella mischia politica». La sua funzione, ha ribadito Napolitano, incontrando i giornalisti del *Mattino* di Padova «è rappresentare l'unità nazionale e salvaguardare e trasmettere i principi costituzionali».

La Costituzione, la via maestra. Che a proposito di solidarietà parla di «inderogabile impegno» mentre «mi sembra che si stia derogando» anche «cancellando con un tratto di penna» impegni come quelli per la cooperazione che colloca l'Italia al penultimo posto tra i paesi donatori. La Costituzione le cui modifiche sono «in discussione da fin troppo tempo se ci fosse stato realismo ed equilibrio si sarebbe potuti giungere a conclusione».

È stata segnata dalle riunioni con amministratori preoccupati di non ricevere gli aiuti necessari per risollevare la regione dal disastro che l'ha travolta e dall'incontro con i volontari che hanno con fatica ridato un volto di normalità a città e paesi «senza chiedere» ma «dandosi da fare». Momenti di commozione, di entusiasmo, di applausi calorosi al presidente che ha voluto portare a questi giovani e a quanti si sono impegnati subito, senza esitazioni, «il ringraziamento» di tutto il Paese. E i giovani hanno voluto che Napolitano diven-

tasse uno di loro indossando la pettorina gialla, il loro segno di riconoscimento.

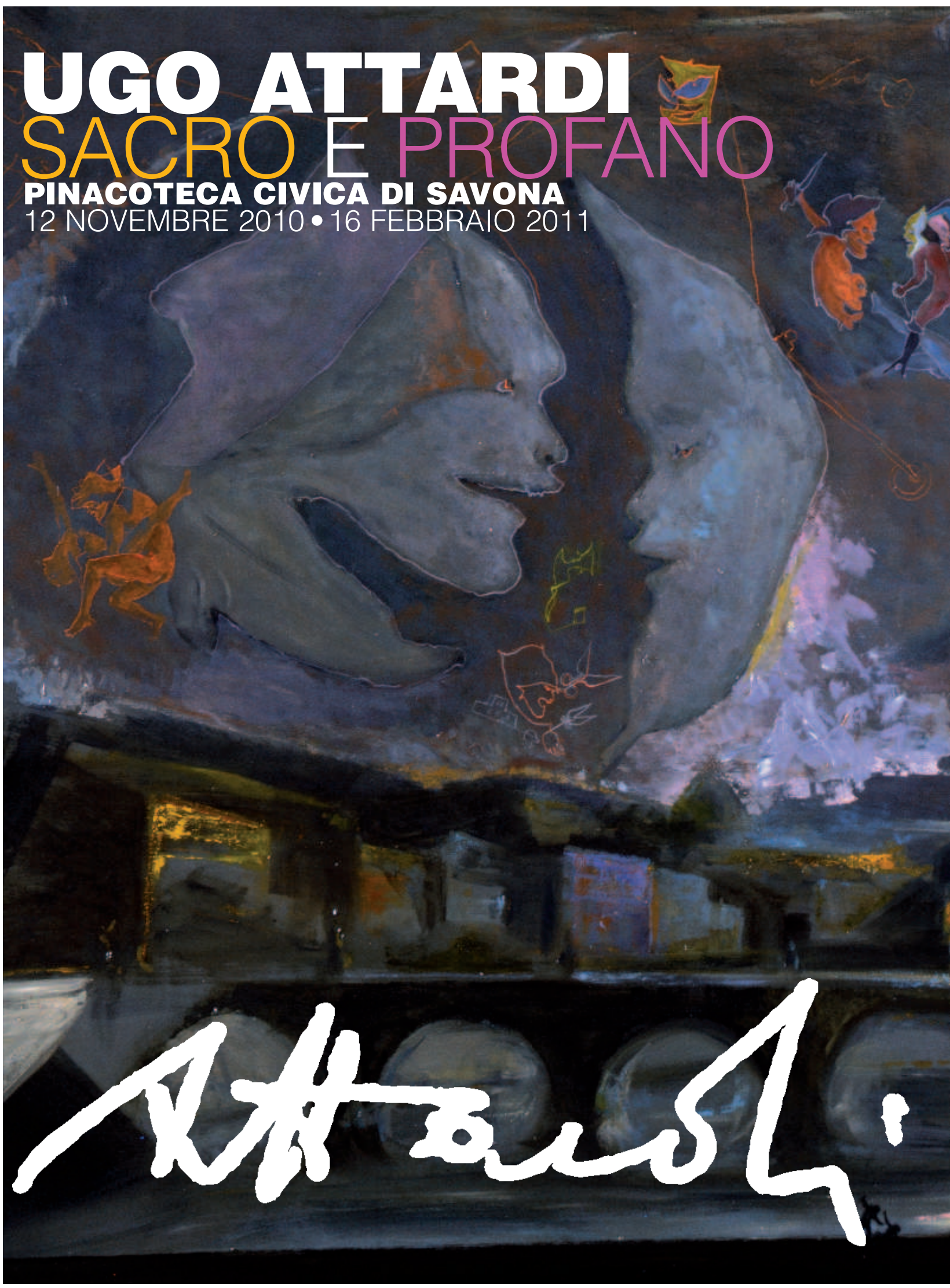
«Io non posso sostituirmi a chi deve dare le risposte avendo competenze e responsabilità» ma «mi sono impegnato a rappresentare la situazione e i problemi che i sindaci mi hanno esposto dando prova di avere fatto sforzi straordinari davanti all'emergenza» ha poi detto il presidente confermando la sua intenzione di «vigilare» perché sulla vicenda che ha sconvolto la vita di tante persone «non cali il silenzio» e perché «i fondi arrivino presto e a coloro cui servono davvero». Con gli amministratori Napolitano ha confermato di aver contratto un debito di «autorevolezza» e di «rappresentanza». Ai tanti veneti che lo hanno accolto con un calore non riservato ad altre istituzioni in visita ha riconosciuto che loro saranno «i pilastri della ricostruzione». Per guardare ad un futuro migliore. «Il pessimismo è un lusso che non possiamo permetterci». ♦

Foto di Paolo Giandotti/Ansa

UGO ATTARDI

SACRO E PROFANO

PINACOTECA CIVICA DI SAVONA
12 NOVEMBRE 2010 • 16 FEBBRAIO 2011



Attardi

Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

PROMOZIONE



ADESIONE



CONTRIBUTO



SPONSOR TECNICI



Conti
in rossoNessuno
è contentoAste per le frequenze Tv:
diritti assegnati per 15 anni

Dalle aste per la vendita delle frequenze Tv dovrebbero entrare fino a 2,4 miliardi di euro. Lo si legge nella Relazione tecnica del governo. I «diritti d'uso - prosegue la relazione tecnica - sono assegnati per una durata di 15 anni».

Mpa: il voucher alle imprese
deve andare anche a Sud

L'Mpa torna a chiedere fondi per il Sud. «I parlamentari del movimento - si legge in una nota - ricordano che i voucher alle imprese vanno distribuiti uniformemente su tutto il territorio nazionale». In assenza di garanzie da parte del governo,

Mpa si riserva di presentare sub-emendamenti per garantire che il voucher sia distribuito su tutto il territorio e, insieme al Fli, sulla proroga del bonus del 55% sull'energia verde. Il gruppo dei sudisti incassa comunque la vittoria sui fondi Fas. «Si prende atto - continua la nota - del fatto che il governo ha rispettato il voto che ha impedito l'uso dei fondi».

→ **Il governo promette** più risorse a chi alza le tariffe. Sull'Università i fondi non coprono i tagli

→ **Zero soldi** per bus e metro. Pressing del Pd per gli ecoincentivi. Li vuole anche Confindustria

Manovra con trucco: biglietti più cari sui treni dei pendolari

Gli unici che pagano sono i cittadini. Ai treni vanno fondi già previsti, all'università il contributo non copre i tagli. Il Pd insiste sugli ecoincentivi. Fino a sera in forse lo stanziamento per 5 per mille e scuole paritarie.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Ancora un gioco delle tre carte, ancora una beffa per i cittadini. L'emendamento presentato dal governo alla legge di Stabilità contiene una frasetta che si trasformerà in tariffe più alte per i pendolari. I 425 milioni destinati al trasporto pubblico locale (la stessa voce su cui due giorni fa l'esecutivo è stato battuto) saranno ripartiti tra le Regioni in base ad alcuni criteri, tra cui «aumenti tariffari negli esercizi 2010 e 2011, da cui risulti l'incremento del rapporto tra ricavi da traffico e corrispettivi». Insomma, le aziende devono incassare di più dai clienti, per ottenere di più dallo Stato. Alla faccia dei lavoratori più deboli, alla faccia di chi prova a spostarsi in treno piuttosto che con l'automobile. «È assolutamente ingiusto e politicamente irresponsabile introdurre un meccanismo che premia con fondi per investimenti le Regioni che aumentano le tariffe - attacca il capogruppo Pd in Commissione Trasporti alla

Nessun rifinanziamento
per la non autosufficienza

«Nel maxi-emendamento alla legge di stabilità purtroppo non c'è un euro per il fondo per le non autosufficienze. Finora nessuno è intervenuto per porre la questione. Ad oggi quel fondo è azzerato è azzerato per il 2011». Lo dichiara Silvana Mura, deputata di Idv. Il fondo è uno dei 10 sul sociale tagliati da questo governo.

Editoria, arrivano 60 milioni
Resta il taglio del 30%

Arrivano 60 milioni per l'editoria e 45 per l'emittenza locale. Le due misure, che inizialmente pareva fossero inammissibili e sono poi rientrate nel maxi-emendamento alla legge di stabilità all'esame della commissione bilancio della Camera. Le somme non coprono i tagli: di fatto l'editoria resta con il 30% in meno.

Un fondo per i pagamenti
dei Comuni virtuosi

Sarà dotato di 60 milioni per il 2011 il fondo che consentirà l'accelerazione dei pagamenti ai fornitori da parte dei Comuni virtuosi. Lo specifica la relazione tecnica al maxi-emendamento del governo al ddl di stabilità. Il fondo servirà per il pagamento degli interessi passivi maturati dai Comuni.

Camera Michele Meta - i aspettiamo una ferma e dura presa di posizione da parte delle regioni, in particolare del centro sud, che saranno costrette ad aumentare il costo dei biglietti per il trasporto locale colpendo soprattutto i ceti deboli». «Si conferma ancora una volta l'affondo del governo nelle tasche degli italiani», aggiunge Stefano Fassina, responsabile economico del Pd. Come dire: è la destra bellezza.

TRUCCO DEI FONDI

All'inganno per i cittadini si aggiunge quello per le Regioni: quei 425 milioni infatti non sono aggiuntivi. Erano risorse già previste in forma di compartecipazione al Fondo sociale europeo. Nella relazione tecnica il gioco è scoperto. «Le disposizioni - si legge - non determinano effetti sui saldi di finanza pubblica». Se Trenitalia si vede sbloccare i 400 milioni già stanziati, per gli altri mezzi di trasporto pubblico va ancora peggio: zero fondi. A denunciarlo è l'Asstra, associazione delle aziende di trasporto pubblico. «Ancora una volta 15 milioni di cittadini che tutti i giorni si muovono con bus, tram e metro vengono messi da parte - dichiara il presidente Marcello Panettoni - Il provvedimento cita solo i trasporti regionali di Trenitalia».

La linea è chiara: a mettere soldi freschi sono solo i cittadini, già colpiti dalla crisi. Stesso destino per l'Università, nonostante i proclami fatti

alla ministra Mariastella Gelmini. Quegli 800 milioni stanziati recuperano solo in parte i tagli previsti. Alla fine per gli atenei il saldo è sempre in rosso. «Non accettiamo le briciole», fa sapere l'Unione degli universitari, che reduce da una due giorni di proteste annuncia nuovi cortei in tutta Italia il 17 novembre. Forti le preoccupazioni per il taglio del fondo per le borse di studio, stimato «del 89,56% per il prossimo anno». Di «risorse inadeguate» parla anche il Pd mentre l'Idv accusa Gelmini di «gettare fumo negli occhi degli studenti annunciando un nuovo liceo sportivo».

Una retromarcia senza precedenti anche quella sugli ecoincentivi per le ristrutturazioni. Nella proposta del governo non compare neanche un euro, e in serata il relatore Marco milanese promette che la misura sarà «ripescata» nel milleproroghe di fine anno, a chiedere la reintroduzione dello sgravio del 55% anche le parti sociali, con una nota congiunta sindacati, Confindustria e Associazione bancaria. Su questo

Inammissibile

Ancora non ammesso il fondo per il 5 per mille e le scuole paritarie

tema il pressing del Pd, con un emendamento a firma di Raffaella Mariani, capogruppo Pd in commissione Ambiente, che prevede un costo di 525 milioni per il 2012, 300 milioni per il 2013, 825 milioni per il 2014 e 600 milioni di euro dal 2015. A sostegno della richiesta scendono in campo anche i finiani, che in serata però ritirano le proposte. «Non faremo mancare i nostri voti», dichiara in serata Silvano Moffa. Intanto è rimasto sospeso per inammissibilità fino a tarda sera lo stanziamento per 800 milioni destinato a coprire varie voci, tra cui il 5 per mille, le scuole paritarie e i libri di testo. Ma il viceministro assicura: «Troveremo la quadra». ♦

Foto Ansa-Epa



G20, l'accordo è una chimera

Il premier Silvio Berlusconi ieri a Seul per il G20. Nonostante gli sforzi il summit non riesce a centrare l'obiettivo. L'accordo su due dei temi più controversi - i cambi e gli squilibri commerciali - difficilmente sarà raggiunto. E il forum dei Grandi rischia di chiudersi oggi con un mero compromesso: una bozza finale di comunicato che di fatto non fa altro che rinviare il problema.

ALL'UNISONO

Imprese e sindacati: «Non si sostengono ricerca e innovazione»

Il governo ha introdotto nel disegno di legge di stabilità «alcuni provvedimenti che vanno nella direzione auspicata dalle parti sociali: lo stanziamento di nuovi fondi per il rifinanziamento degli ammortizzatori in deroga e la proroga per il 2011 della detassazione degli aumenti salariali di produttività. Preoccupa, tuttavia, l'assenza di interventi a sostegno di driver fondamentali di crescita quali la ricerca, l'innovazione e il risparmio energetico». Così in una nota Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Abi, Rete imprese Italia e le altre parti sociali del tavolo su crescita e occupazione. Ricerca, innova-

zione e risparmio energetico, viene sottolineato, sono «leve fondamentali per il rinnovamento tecnologico e la competitività delle imprese e per la qualificazione del sistema produttivo. Sono misure che hanno un elevato ritorno in termini economici e occupazionali: sindacati, banche e imprese chiedono quindi chiedono «con forza» che nella manovra venga prorogato il bonus del 55% per l'efficienza energetica e venga introdotto, accanto al meccanismo dei voucher il credito d'imposta per gli investimenti in ricerca e sviluppo per un importo almeno di 700 milioni di euro pari allo stanziamento del 2008. Il meccanismo dei voucher previsto per la ricerca nelle università non può essere considerata una misura sostitutiva del credito d'imposta per gli investimenti in ricerca delle imprese».

Nulla a Regioni e Comuni Fondi a Milano per l'Expo Intanto la Lega tace

Arrivano i numeri veri, e si scopre che sul patto di Stabilità interno non c'è alcun allentamento. Errani: così colpiremo i servizi. Chiamparino: i soldi per l'Ici sono fondi che già ci erano dovuti. Il Carroccio non commenta.

B. DI G.

ROMA

«Prendono in giro sindaci e cittadini: pagheranno le conseguenze». Antonio Misiani, responsabile della finanza territoriale di Legautonomie, non usa mezzi termini: la legge di Stabilità tradisce gli enti locali. Come lui si schierano Anci e Conferenza delle Regioni. Oggi che i numeri si sono letti sui documenti della Ragioneria, la Lega tace. Eppure l'altro ieri aveva sbandierato sulle agenzie un miliardo e mezzo per il patto di stabilità interno. Tutto falso. Ai Comuni vanno 484 milioni, di cui 470 da destinare a Milano per le spese dell'Expo. Le Regioni potranno contare solo su 300 milioni, di cui 100 stanziati per le borse di studio e 200 per il sociale. Nessuna modifica al patto.

Sulla sanità, poi, i 350 milioni di finanziamento per eliminare il ticket soltanto per alcuni mesi, non sarebbero nuove erogazioni: solo fondi già stanziati. Insomma, non c'è nulla. Anzi, semmai ci sono altri tagli. Il maxiemendamento stabilisce infatti che al responsabile dell'ente locale con i conti non in ordine sia praticato un taglio del 30% alle indennità di funzione e ai gettoni di presenza calcolati al 30 giugno 2008. Finiscono in nulla le promesse fatte finora agli amministratori, così come diventa un «lontanissimo miraggio» (ancora Misiani) il federalismo fiscale. Restano tutti in piedi i tagli decisi prima dell'estate.

NORME LAVATRICE

Sarà un caso, ma negli ambienti del governo pare che le norme sul patto di stabilità interno siano definite «norme lavatrice»: i soldi sono quelli del cestello, che gira e rigira sempre su se stesso. Le Regioni ieri hanno definito «del tutto insoddisfacente» la proposta del governo, perché «non risponde alla necessità di garantire i servizi essenziali». Il presidente della Conferenza Vasco Errani precisa che «non c'è per le regioni nessun allentamento del patto di stabilità». «C'è la manovra e poi ci sarà il millepro-

ghe. Discuteremo - ha aggiunto Errani - fino a che sarà evidente che sul trasporto pubblico locale la manovra è oggettivamente insostenibile. Quando saranno evidenti le ricadute sui pendolari, soprattutto giovani e studenti, a dicembre, credo che si dovrà trovare una soluzione; a quel punto sarà chiaro a tutti che bisogna cambiare la manovra».

Bocciatura anche da province e Comuni, la cui protesta non rientra neanche dopo la presentazione di un emendamento al Bilancio che destina circa 344 milioni ai Comuni per il rimborso Ici del 2008. Rispetto ai tagli subiti non sono che briciole. Sergio Chiamparino parla apertamente di «bicchiere mezzo vuoto», annunciando l'invio delle controproposte dei Comuni.

Per il presidente dell'Anci le uniche richieste accolte nel maxiemendamento riguardano 260 milioni di restituzione Ici e 480 milioni sul Patto di stabilità. Nel primo caso «si tratta comunque di una parziale restituzione di quello che ci è dovuto», mentre sul Patto di stabilità «è stata stravolta la nostra richiesta, perché quei 480 milioni sono vincolati a interventi di protezione civile e a situazioni specifiche come l'Expo di Milano o l'Agenzia europea di Parma. Non resta più niente a vantaggio del comparto dei Comuni». ♦

CONTI

L'emendamento del governo migliora i saldi

Il maxiemendamento al disegno di legge di stabilità migliora i saldi di circa 1 miliardo nei prossimi tre anni. È quanto si evince dalla relazione tecnica trasmessa dal governo alla commissione Bilancio della Camera, dalla quale risulta che in termini di saldo netto da finanziare l'effetto delle modifiche proposte dall'esecutivo porta un miglioramento di 29,3 milioni nel 2011, 445,2 nel 2012 e 564,9 nel 2013. Più contenuto l'effetto su fabbisogno e saldo netto da finanziare, che si riduce nei tre anni a 17,6, 255,6 e 375,3 milioni. Insomma, invece di spendere si risparmia. Arrivano nuovi tagli al bilancio pubblico.

→ **Ecco perchè la Borsa** e i concorrenti legano le sorti politiche del premier a quelle aziendali

Imprese e affari di Berlusconi

La Proprietà

Le «perle» più ricche dell'impero del premier



Il gruppo Mediolanum guidato da Ennio Doris è attivo nelle assicurazioni, nel credito, nel risparmio gestito. Fininvest partecipa al controllo. Nei primi nove mesi 2010 l'utile netto è stato di 153 milioni.



Mediaset è la holding televisiva del gruppo Fininvest. È uno dei maggiori operatori di comunicazione in Europa. Da gennaio a settembre 2010 ha realizzato un utile netto di 192,6 milioni di euro, più 4,6%.



La Arnoldo Mondadori Editore è la maggior casa editrice italiana. Ieri l'assemblea degli azionisti a Segrate ha eletto come consiglieri: Carlo Sangalli, Angelo Renoldi e Roberto Briglia.

I legami tra politica ed economia. Ecco come il Berlusconi-premier influenza le sue aziende e come la Borsa, i concorrenti, il mercato giudicano questa situazione che non ha paragoni in Europa e in Occidente

RINALDO GIANOLA
MILANO

Ieri mattina all'assemblea della Mondadori un azionista ha chiesto al consiglio di amministrazione «se i conti della società potrebbero risentire di una eventuale crisi del governo Berlusconi». L'amministratore delegato Maurizio Costa ha risposto che l'andamento della casa editrice, controllata dalla Fininvest della famiglia Berlusconi, «non è soggetta a variabili come eventuali crisi di governo, noi facciamo affidamento sulla qualità dei nostri prodotti e sul nostro sforzo». Risposta impeccabile. Probabilmente anche i vertici di Mediaset, di Mediolanum e pure del Milan, se interrogati avrebbero replicato in questo modo, allontanando il sospetto che le fortune o le disgrazie delle imprese e degli interessi che fanno capo a Silvio Berlusconi dipendano dalla solidità della maggioranza e dalle mosse del governo.

E, tuttavia, pur comprendendo la signorilità e il distacco dei manager del gruppo come Costa, non si può fare a meno di rilevare che il legame tra politica e affari è chiaro, esplicito, costante nelle imprese che fanno capo a Berlusconi. A Segrate forse ricordano il recente accordo sul contenzioso fiscale che ha consentito all'azienda di risparmiare molti milioni di euro, con conseguente crisi di coscienza di qualche autore (ma alla fine non se ne sono andati nemmeno quelli di *Repubblica*). Forse la politica e il governo un ruolo l'hanno avuto.

Non è una constatazione solo dell'opposizione politica, questa realtà è evidente nei giudizi e nelle analisi che vengono fatte in Borsa o sui giornali in merito alle imprese della Fininvest che oggi è uno dei maggiori gruppi economici del Paese con 18mila dipendenti, oltre 5,4 miliardi di euro di ricavi e 230mila azionisti. Nelle ultime due sedute di Borsa il titolo Mediaset ha perso circa il 10%, con un calo della capitalizzazione attorno a 6 miliardi di euro,

Foto di Daniel Del Zennaro/Ansa



Anche il Sole-24 Ore riconosce l'approccio politico degli investitori verso Mediaset, le fortune del governo Berlusconi sono associate a quelle del titolo in Borsa. La crescita della Fininvest negli anni della discesa in campo, oggi è uno dei maggiori gruppi economici del Paese con 18mila addetti e oltre 5 miliardi di ricavi.

anche se i suoi risultati sono ancora positivi. La caduta verticale della holding tv è spiegata dai timori di conseguenze negative della crisi politica in atto: insomma, per il mercato se non ci fosse più Berlusconi al governo sarebbe un danno per Mediaset. E il titolo soffre, anche perchè si prospetta la concorrenza di Sky sul digitale terrestre e i debiti di Endemol (che inventa il Grande Fratello e i format di altri programmi di successo, come quelli di Fabio Fazio in Rai) sono pesanti e preoccupanti.

Al contrario, si può ricordare che Mediaset beneficiò ampiamente delle vittorie elettorali del partito-azienda, prima Forza Italia e poi il Popolo della Libertà, nel 2001 e nel 2008, e la sua quotazione in Borsa, nel luglio 1996, non venne per

Competizione

Il raddoppio dell'Iva ai clienti Sky, lo sconto fiscale alla Mondadori

nulla turbata, ovviamente, dal successo elettorale dell'Ulivo di Romano Prodi. Anche se Berlusconi ha sempre detto di aver separato il suo destino politico da quello di azionista nelle imprese, la Borsa, i concorrenti non ci hanno mai creduto. Ad esempio non ci ha creduto Rupert Murdoch, già alleato e oggi feroce competitore di Mediaset, quando nel 2008 il governo Berlusconi decise il raddoppio dell'Iva sugli abbonati alla pay tv, con un salasso diretto sui clienti Sky. Ecco perchè, in assenza di una separazione netta tra governo e impresa di famiglia che solo una legge sul conflitto di interessi potrebbe garantire, il giudizio sulle aziende collegate al presidente del Consiglio non è solo industriale e finanziario, ma anche politico.

La conferma arriva pure dal *Sole-24 Ore*. Ieri il giornale della Confindustria ha pubblicato un commento dal titolo esplicito: «Quel rating "politico" sui titoli Mediaset». Scrive il quotidiano: «S'intravede negli investitori un approccio politico verso Mediaset, nel senso che le fortune del governo Berlusconi sono spesso associate a quelle del titolo in Borsa. Se si confronta l'andamento di Mediaset con quello del comparto editoriale europeo negli ultimi due anni, si vede che le quotazioni del



→ **Il passato che ritorna** È prossimo il giudizio sul risarcimento alla Cir per il Lodo Mondadori

al tempo della crisi di governo

gruppo italiano volano fino a raggiungere guadagni più che doppi rispetto all'indice settoriale. Ma dallo scorso aprile cadono bruscamente. E non è un caso che la crisi nella maggioranza di governo so sia acuita proprio allora». Secondo il *Sole-24 Ore* si sarebbe formato un «approccio ideologico» tra gli analisti nel giudizio di Mediaset derivante dalle sue connessioni politiche.

Il legame tra partiti, decisioni del governo e aziende non è nuovo e non riguarda solo il gruppo Berlusconi. La storia italiana è piena di favori, sostegni, incentivi e, purtroppo, di indebite commistioni a vantaggio di questa o quella azienda. Ma la realtà del premier è unica, non ci sono paragoni. E non è sufficiente affermare, come fa il saggio Fedele Confalonieri che po-

trebbe lasciare la presidenza Mediaset l'anno prossimo, che essendo il conflitto d'interessi conclamato allora è più facile controllarlo. Probabilmente le aziende e i manager della Fininvest potrebbero lavorare meglio e conseguire risultati altrettanto brillanti se non fossero così legati alle sorti politiche del proprietario. Oltre ai litigi con Fini e alle mangiate con Bossi, Berlusconi deve fronteggiare le conseguenze di inquietanti affari del passato. Un passato che ritorna. Ormai si avvicina la data del giudizio sul risarcimento che la Fininvest deve pagare alla Cir di Carlo De Benedetti per il lodo Mondadori: la cifra di 750 milioni è stata ridotta del 40% dai consulenti del Tribunale. Il problema è che Berlusconi proprio non vuole pagare. ❖

LA SENTENZA

Feltri, il pressing del Pdl non lo salva Sospeso per 3 mesi

— Pena dimezzata, ma per Vittorio Feltri resta la sospensione dell'Ordine dei Giornalisti per il caso Boffo. Sei mesi gli erano stati inflitti dall'Ordine della Lombardia per la campagna contro l'ex direttore di *Avvenire*, ieri l'appello all'Ordine nazionale è finito con una pena, definitiva, a 3 mesi di sospensione. La decisione è stata presa in un clima di tensione, caratterizzato anche da un intervento a gamba tesa di 80 parlamentari Pdl (tra cui Gasparri) che avevano scritto una dura lettera per influenzare i consiglieri a favore di Feltri. Prima di decidere per i 3 mesi di so-

sospensione, il Consiglio aveva bocciato a maggioranza le proposte di una semplice censura e di una riduzione della pena a 2 mesi. Alla terza votazione, il Consiglio si è spaccato esattamente a metà: 66 voti per confermare la condanna a 6 mesi e 66 voti per la riduzione a 3. Alla fine, secondo regolamento, ha prevalso la soluzione più favorevole per l'imputato. Nella sua audizione, ieri Feltri ha addossato le responsabilità del caso Boffo al suo vice Sallusti, che è in attesa del verdetto dell'Ordine lombardo per la stessa vicenda. «Fu lui a portarmi la notizia e a garantire che era stata controllata», «Non mi aspettavo niente di meglio», ha commentato dopo il verdetto. Per tre mesi, Feltri non percepirà stipendio e non potrà scrivere articoli.

BERSANI ZINGARETTI

LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO
PORTA PER PORTA

YOU+EMEU
www.partitodemocratico.it



**APERTURA NAZIONALE
ROMA, SABATO 13 NOVEMBRE
VIA MICHELOTTI 29 ORE 16.30**

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

L'ultimo kolossal di De Laurentiis L'Italia perde il suo unico «tycoon»

È morto a 91 anni il grande produttore a cui dobbiamo titoli come «Riso amaro» e «La strada», ma anche blockbuster americani come «Guerra e pace» e «King Kong»
Una figura di dimensioni mitiche, sempre alla ricerca di nuove sfide

Foto Ansa



Addio Dino De Laurentiis al suo arrivo all'imbarcadero del Lido in una foto d'archivio del 1999

Il ritratto

ALBERTO CRESPI



Lui pensava in grande. Lui sognava di essere un «tycoon», un mega-produttore in stile hollywoodiano, come Irving Thalberg – e quando nel 2001 Hollywood gli diede davvero il premio Thalberg alla carriera, solo allora, dev'essersi sentito davvero arrivato. Lui non voleva lavorare in studi altrui, magari statali, come Cinecittà. Lui voleva i suoi studios e se li costruì: con un pizzico di sana megalomania li battezzò Dinocittà, e ancora oggi campeggiano appena fuori Roma, sulla Pontina, accanto al centro commerciale di Castel Romano – anche se dalla loro costruzione sono passati molte volte di mano. Dopo aver fatto grande il cinema italiano negli anni '50 in coppia con il socio Carlo Ponti, decise che avrebbe sfidato gli americani con le loro armi, producendo in Italia kolossal come *Guerra e pace*, *La Bibbia*, *Barabba*. Poi, non contento, andò in America, piantò il proprio accampamento sul territorio del nemico. E azzeccò alcuni titoli che, a ripensarci, hanno del clamoroso. Se i kolossal girati in Italia a suon di miliardi erano bruttini, un paio di film americani «indipendenti» sono autentici gioielli: *Serpico*, *I tre giorni del Condor*, la scommessa di *Conan il barbaro*. Poi volle sfidare il cielo, arrampicarsi sulle Twin Towers, afferrare gli aerei nemici e farli a pezzi: alleandosi con il produttore di mostri Carlo Rambaldi realizzò il *King Kong* anni '70, quello con lo scimmione extra-large e Jessica Lange. Film orrendo, ma sfida commerciale da far tremare i polsi, sostanzialmente vinta. Lì, probabilmente, il piccoletto napoletano (1,63) si sentì Napoleone,



Barbarella
(1968) di Roger Vadim.
Con Jane Fonda, Anita
Pallenberg, Marcel Marceau

e capi di avercela fatta.

Dino De Laurentiis è morto a 91 anni: era nato nel 1919, figlio di un produttore di pasta di Torre Annunziata. Sviscerare la sterminata dinastia dei De Laurentiis occuperebbe varie pagine di questo giornale, per cui ci limiteremo a due precisazioni. La prima: Dino era un nome d'arte, all'anagrafe si chiamava Agostino. La seconda: Aurelio De Laurentiis, produttore dei vari

Grandeur

Lui volle i propri studios e se li costruì: li chiamò «Dinocittà»...

Natali sparsi qua e là nel mondo (il prossimo in Sudafrica, con Belen: mah!) e presidente del Napoli calcio, non è suo figlio ma suo nipote. Il padre Luigi era il fratello maggiore di Agostino/Dino. Esiste, nella famiglia, un'epoca pre/Dino e una post/Dino. Il padre, come detto, produceva pasta ma prima ancora era stato finanziere a Torre Annunziata (pare che il suo motto, rivolto ai pescatori di frodo, fosse: «Fate quello che vi pare e mandatemi il pesce a casa»), due zii erano preti e il nonno era avvocato. Dopo i primi successi di Dino, tutta la famiglia è entrata nel cinema.

SILVANA LA MAGNIFICA

Il primo titolo fondamentale nell'enorme filmografia di De Laurentiis è *Riso amaro*. Non solo perché è un capolavoro del neorealismo, firmato dal grande Giuseppe De Santis, e non solo perché è un successo mondiale, che con il titolo di *Bitter Rice* sfonda anche in America – e forse il sogno «imperialista» alla rovescia di Dino comincia proprio da lì. Ma anche e soprattutto perché su quel set conosce la magnifica Silvana Mangano, e se ne innamora.

La sposa con rito civile il 17 luglio del '49 e compie con lei un viaggio di nozze molto «all'americana», girando l'Europa a bordo di una Buick. Nonostante le visioni rosa dei rotocalchi, non sarà mai un matrimonio felice, perché la diva ha un carattere schivo e ombroso molto lontano dai sogni di grandeur del marito. In più arriverà, nel 1981, la tragica scomparsa del figlio Federico – l'unico maschio – in un incidente aereo.

Forse per compensare gli alti e bassi della vita privata, De Laurentiis punta sempre più in alto nella professione. Nel 1950, forte del successo di *Riso amaro*, apre i suoi primi studi romani alla Vasca Navale (verso San Paolo, dove poi costruirono il cinodromo) e stringe un patto di ferro con l'altro Maschio Alfa della produzione italiana, il milanese Carlo Ponti futuro marito della Loren. Fra i due, Ponti è l'uomo mosso da un'idea (è un ex partigiano, fra i suoi sogni non realizzati c'era un film sull'anarchico Pinelli) mentre De Laurentiis è l'imprenditore d'assalto con Hollywood nel mirino, ma insieme i due sono una macchina da guerra. Gli anni '50 sono il decennio d'oro del nostro cinema e Ponti/De Laurentiis li marchiano a fuoco. Qualche titolo

Barabba

Quella volta che attese l'eclissi (vera) per girare la crocifissione

lo: *Guardie e ladri*, *Totò a colori*, *l'Ulisse* con Kirk Douglas in cui la Mangano interpreta sia Circe che Penelope (chissà se fu un'idea del marito, uno psicoanalista avrebbe qualcosa da dire...), *La strada*, *L'oro di Napoli*, *Le notti di Cabiria*, *La grande guerra*. In mezzo a tutto ciò, l'avventura di *Guerra e pace* con la superdiva Audrey Hep-

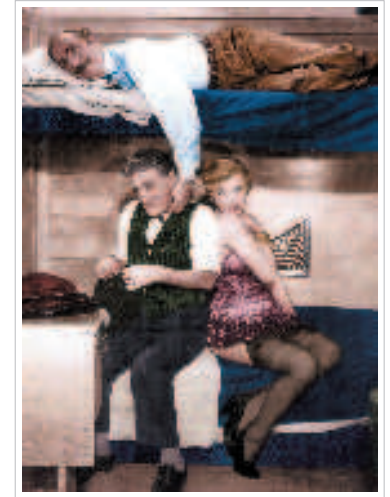
burn nel ruolo di Natasha e il famoso contratto in esclusiva con Sordi (tre film all'anno, 100 milioni a film) sottoscritto poche ore dopo che i giornali scandalistici avevano speso fiumi di parole su un presunto flirt tra l'attore e la Mangano (erano entrambi a Cannes per promuovere *La grande guerra* e annunciare *Crimen*, ma c'era anche *Dino...*). A onor del vero, anche una grande delusione: la rinuncia alla *Dolce vita*, che Fellini realizza con Amato e Rizzoli, dopo che lui e Dino avevano vinto 2 Oscar con *La strada* e *Cabiria*.

LA SCALATA

Il sodalizio con Ponti finisce nel '59 e Dino comincia la scalata a Hollywood. Il suo unico limite sembra essere il cielo, e a volte nemmeno quello: il 15 febbraio del 1961 lui e il regista Richard Fleischer usano l'annunciata eclissi di sole per girare una sensazionale crocifissione per il film *Barabba*. Tra i film inclusi nel suddetto contratto con Sordi ci sono *Mafioso* di Lattuada e *Il boom* di De Sica, due gioielli. Poi arriveranno *La Bibbia*, *Barbarella*, ma anche film italiani importanti come *Banditi a Milano* e *Lo scopone scientifico*.

Fino alla fine, la carriera di De Laurentiis sarà un discontinuo andirivieni tra film internazionali e titoli d'autore. La sua ultima ossessione è stata Thomas Harris: lo ha perseguitato per 8 anni affinché scrivesse un nuovo romanzo sul serial-killer Hannibal Lecter, e il risultato è stato *Hannibal* di Ridley Scott, uno dei film più brutti di sempre. Quando Dino glielo propose, Scott stava girando *Gladiator* e rispose: «Per carità, un altro film sull'antica Roma, per di più con gli elefanti nella neve...». Quando poi capì che *Hannibal* del titolo non era il condottiero cartaginese, accettò. Forse un kolossal sulle guerre puniche sarebbe venuto meglio. ●

I suoi film



Totò a colori
(1952) di Steno. Con Totò (in assoluto il primo film italiano a colori)



La strada
(1954) di Federico Fellini. Con Anthony Quinn e Giulietta Masina



Guerra e Pace
(1955) di King Vidor. Con Audrey Hepburn, Mel Ferrer



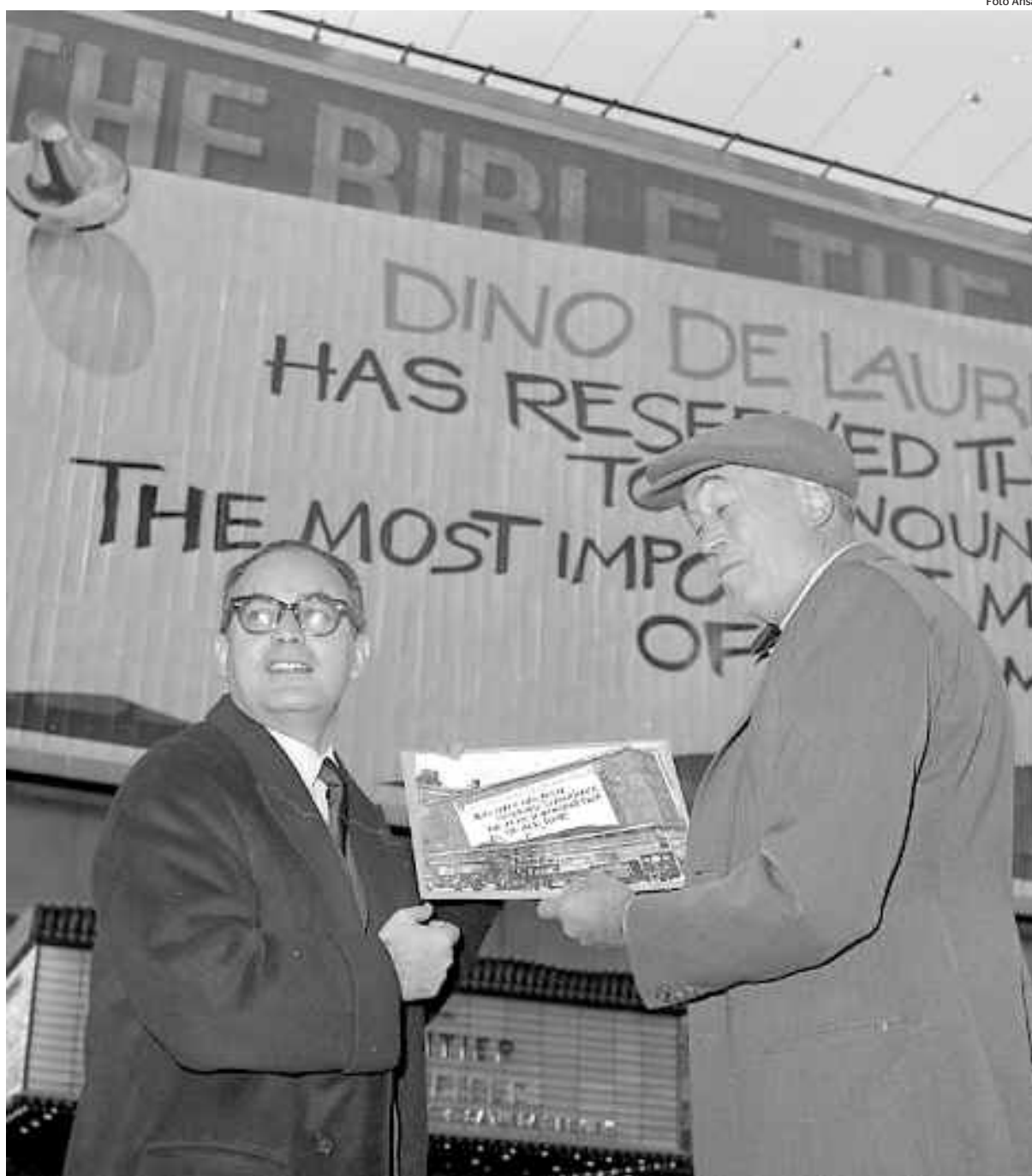
La Grande Guerra
(1959) di Mario Monicelli. Con Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Silvana Mangano, Bernard Blier, Romolo Valli, Folco Lulli



Riso Amaro
(1949) di Giuseppe De Santis. Con Silvana Mangano

Roma-Hollywood Dino, l'italiano che andò da solo a scalare le montagne

Il nostro primo incontro alla candidatura all'Oscar per «Il ladro di bambini»
Radiografia di un uomo che produceva sia opere d'arte che macchine per soldi
Ma sempre con la stessa cura e la stessa generosità. Una figura di altri tempi



In America Dino De Laurentiis con il regista John Houston, alla presentazione del film «La Bibbia» a New York

Il ricordo



GIANNI AMELIO

REGISTA

Quando uno va a Los Angeles chiama De Laurentiis... La prima volta che ho conosciuto De Laurentiis è stato quando ho ricevuto la candidatura all'Oscar per *Il ladro di bambini* e lui mi ha invitato a casa sua e mi ha detto che aveva visto il film. Mi disse: «Al cinema secondo me bisogna far ridere o far piangere. Tu mi hai fatto piangere, quindi hai fatto un grande film». Era uno che esprimeva una sentenza, enunciava un principio. Era così il suo carattere, diceva in modo molto scientifico: il cinema va fatto così. Mi ha invitato, poi, altre volte a casa sua e abbiamo parlato di cinema. Lì ho visto un uomo che era un tycoon, un grosso industriale, ma ci teneva talmente tanto al suo lavoro da seguire anche il dettaglio minimo, da preoccuparsi di tutte le esigenze del film a 360°. Una razza in estinzione, un tipo di produttore che non c'è più. Nel bene e nel male, se n'è andato l'ultimo dei tycoons.

Ammetteva i propri errori. Ha ammesso di aver sbagliato con *La dolce vita*, ponendo a Fellini delle condizioni industriali sbagliate per lui. Però aggiungeva: «Di Fellini ce n'è uno solo, l'errore che ho fatto lo riconosco, però mi insegna anche che non devo allontanarmi dai miei principi quando lavoro con registi che Fellini non sono».

Monicelli mi ha spesso raccontato che quando faceva *La grande guerra* De Laurentiis andava spesso sul set. E gli dava più di quello che lui e i suoi collaboratori avevano chiesto. Per esempio, avevano segnato sull'ordine del giorno 300 comparse e lui dice-



Con i figli

In partenza da Fiumicino per New York nel 1962

va che 300 non erano sufficienti, ce ne volevano minimo il doppio. Monicelli mi diceva: lavoravo con un produttore che tutti i giorni mi metteva in mezzo in mano. Se io ti do di più ottengo di più, era la sua legge.

De Laurentiis è stato, se si vuole, anche l'iniziatore dei guai del cinema italiano. È stato quando ha aperto a Hollywood: il primo a girare un film italiano in lingua inglese, *Ulisse*. Un

Trionfi ed errori Lo sbaglio con Fellini: rinunciò a produrre «La dolce vita»

film girato da attori, anche italiani, che dovevano parlare in quella lingua.

UN UOMO ORCHESTRA

Il fiore all'occhiello della sua carriera è stato *Guerra e Pace*. Per molti quel film ha costituito una specie di spartiacque - negativo - tra un cinema italiano che, fin lì, aveva una sua personalità e una sua cultura e quello dopo. Un film come *Guerra e pace*, aprendo al mercato internazionale, ti toglie identità. Sì, *Guerra e pace* sembra un film apolide. Ma l'identità gliela dava lui, quando si batteva perché il film non restasse nell'ambito nazionale ma fosse interpretato da divi di primissimo piano, con un regista come King Vidor. De Laurentiis ha fatto un passo che gli altri non hanno mai fatto. Ponti, ad esempio, ha seguito la scia di Sofia Loren. De Laurentiis invece è andato da solo a scalare lo stagno.

L'ho incontrato quattro volte e ogni volta ho incontrato una persona appassionata, non un uomo dalla struttura mentale semplicemente mercantile. Anche quando produceva film che erano macchine da soldi,

ci metteva una passione rara. Pure con *King Kong* ha seguito fino in fondo il racconto, curando il minimo dettaglio. È stato il produttore che per un film come *Barabba* ha chiamato da Hollywood un regista come Richard Fleischer. Fleischer, all'epoca, non era un regista di nome, ma aveva fatto *I Vichinghi* e De Laurentiis, che l'aveva prodotto, aveva capito il talento speciale di Fleischer per i film in costume. È un aneddoto che la dice lunga su un'altra epoca, un altro mondo.

Al Torino Film Festival, nella retrospettiva John Huston, abbiamo programmato *La Bibbia*. Non è un film davvero bello, perché per strada aveva cambiato faccia, doveva essere girato addirittura da Bresson, da Bergman, da Fellini... Un film che nasceva da un grande impegno artistico e un forte afflato spirituale. Alla fine era rimasto Huston che aveva fatto un prodotto di cui non era contento neanche lui stesso, e neanche De Laurentiis. *La Bibbia* è stata in sostanza un insuccesso. Voleva realizzare tutta la *Bibbia* e ne ha fatto un pezzetto.

De Laurentiis, ricordiamocelo, è entrato nel cinema facendo l'attore. Si era diplomato al Centro Sperimentale

Prima & dopo «Guerra e pace» fu il suo fiore all'occhiello: ma era un film apolide

tale e nei suoi primi film da produttore lo si vede in qualche piccola parte. Se non mi sbaglio, in *Fuga in Francia*. Poi c'è stata tutta l'avventura di DinoCittà, questa idea di essere uomo orchestra e controllare tutta la filiera... Con Dino De Laurentiis scompare un uomo di cinema come non ce ne sono, e non ce ne saranno, più. ●

Un uomo geniale, l'Olivetti del cinema

L'omaggio

MARIO MONICELLI

REGISTA



De Laurentiis è stato un grande italiano. Non si può «stringerlo» nella categoria di uomo di cinema. Sarebbe riduttivo. È stato un grande imprenditore dell'Italia del dopoguerra, uno di quelli che ha svechiato questo paese, che ha reso la creatività e l'innovazione italiane famose nel mondo. Sta in un pantheon dove ci sono Olivetti e Fermi, gli uomini che hanno dato all'Italia la Lambretta e il nucleare, che hanno fatto della nostra rete autostradale una delle più moderne del mondo... un pantheon di imprenditori geniali e coraggiosi il cui stampo si è perduto da almeno tre, e sottolineo tre, generazioni. E lo vediamo quotidianamente oggi che l'Italia è governata da un imprenditore completamente diverso da quelli che ho appena citato. Se poi si vuole proprio parlare di cinema - ma non siete stufo? - De Laurentiis è uno dei produttori-cineasti che nel dopoguerra hanno ricostruito il cinema in Italia assieme a Ponti, Lombardo e Cristaldi. Loro hanno creato lo star-system, si sono inventati le grandi dive, hanno fatto del cinema un'industria. Io e Steno lo conoscevo dai tempi di *Guardie e ladri* e posso dire che era un uomo duro, facile e difficile al tempo stesso. Difficile perché aveva le sue idee, facile perché se lo convincevi era con te fino alla fine, ti sosteneva in tutti i modi. Grazie a lui si poteva andare nel mondo orgogliosi di essere italiani, cosa che oggi è sempre più problematica. ●

Le reazioni

Walter Veltroni

«Il cinema perde uno dei suoi grandi vecchi. Dino De Laurentiis è stato tra quelli che hanno cambiato radicalmente le forme della produzione e lo stesso mercato»

Carlo Lizzani

«Con Dino se ne va non solo un pezzo del cinema italiano, ma anche un pezzo della mia vita. Abbiamo condiviso insieme tanti successi, momenti belli e anche difficili»

Sofia Loren

«Sono molto addolorata» dice Sofia Loren alla sorella Maria Scicolone, solo poche parole. «Bisogna capire il suo riserbo, per lei - dice la Scicolone - è una grossa perdita»

Giancarlo Giannini

«Dino non si fermava mai, continuava ad avere progetti. Voleva fare altri tre film e mi chiamava sempre. La mia carriera cinematografica iniziò proprio grazie a Dino»



Con De Sica
È una foto del 26 ottobre 1956



Con Fellini e Masina
8 febbraio 1958: la serata di premiazione del Nastro d'argento



Con Sordi
Sul set del film «Scopone scientifico» (1972)

L'INTERVENTO



Walter Veltroni

Se il mondo dimentica il «lampo» di Hiroshima

Sono troppi gli Stati che non hanno aderito agli accordi sull'atomica. La realtà è che non possiamo affatto escludere il rischio di una seconda era nucleare. La diplomazia mondiale deve fare di più

Riportiamo stralci del testo che verrà letto oggi da Walter Veltroni a Hiroshima durante il summit dei Premi Nobel per la Pace.

I luoghi, le date, sono i più immediati segni lasciati da quelle che un poeta universale come Borges definiva «le lunghe braccia della memoria».

Hiroshima, il 6 agosto del 1945, sono un luogo e una data che hanno cambiato la storia del mondo per sempre. Non averne memoria, metterne il ricordo in un angolo nascosto, può essere fatto, come ha scritto un grande premio Nobel per la letteratura, il vostro Kenzaburo Oe, «solo da quanti, di fronte all'evidenza, osano restare muti, sordi e ciechi».

Sottrarsi a questo rischio è il dovere di ognuno di noi. E il fatto che l'undicesima edizione del Summit dei Premi Nobel per la Pace si svolga proprio qui, a Hiroshima, a sessantacinque anni di distanza da quel giorno, assume in tal senso un significato particolare e simbolico.

L'esplosione e il bagliore di quella mattina incenerirono in un attimo la vita di decine di migliaia di persone, ferirono in modo duraturo il corpo e l'anima del popolo giapponese, lasciandogli un'eredità di malattie e morte per generazioni, e segnarono per sempre il tempo a venire dell'intera umanità.

Uno dei padri della bomba atomica, Robert Oppenheimer, lo aveva d'altra parte profetizzato subito, dicendo: «per almeno cent'anni saremo figli di questo lampo». E in effetti da quel momento, il momento in cui il mondo vide allo specchio la sua fine, assunsero un altro significato parole come pace e guerra, come vita e morte. Cambiarono radicalmente, dovettero cambiare, le strategie militari e gli strumenti diplomatici. Gli assetti politici si cristallizzarono, due blocchi iniziarono a contrapporsi in modo assoluto e a servirsi della logica della deterrenza. La sopravvivenza della specie umana sembrò dipendere da quello che venne definito, con una espressione ricca di inquietudine più che di speranza, "l'equilibrio del terrore".

Inevitabile usare questa parola, "terrore", quando in effetti il progredire della scienza mise per la prima volta l'umanità in grado di produrre la propria distruzione. E di crisi, di momenti drammatici che sembrarono poter preludere all'olocausto pressoché planetario, nel tempo della guerra fredda come sapete ce ne furono, a cominciare dalla famosa crisi dei missili a Cuba dell'ottobre del 1962.



Hiroshima dopo l'esplosione, era il 6 agosto 1945

Quel tempo, quell'ordine solido, ma coercitivo e illiberale, si è concluso, non c'è più. Non c'è più il Muro di Berlino. Non c'è più la paura che la semplice pressione su un bottone possa trasformare in qualunque momento ogni luogo, anzi la Terra intera, in un'altra Hiroshima. Ma sappiamo bene come ci siano Stati che agli accordi sull'atomica non aderiscono. Sappiamo come altri ritengano che venire in possesso di armi nucleari sia una garanzia verso l'esterno e la "carta" migliore da spendere sul piano dei rapporti di forza internazionali. Sappiamo come il confine tra scopi civili e militari sul piano delle tecnologie nucleari sia sottile, come i controlli e le verifiche siano difficoltosi e come oggi a circolare molto più facilmente di ieri non siano solo le persone, i beni e le conoscenze, ma anche le armi batteriologiche e chimiche e, per l'appunto, quegli elementi che servono a costruire armi nucleari. E come allontanare da noi il terribile pensiero di quel che accadrebbe se una proliferazione incontrollata finisse per portare simili strumenti di distruzione di massa nelle mani di qualche organizzazione terroristica?

La realtà è che non possiamo affatto escludere il rischio che il mondo entri in una seconda era nucleare. Non esiste un "livello minimo" di accettabilità delle armi nucleari.

La rottura di una mentalità consolidata passa anche attraverso discorsi come quello del Presidente degli Stati Uniti Obama a Praga, che ha sottolineato di fronte al mondo come il suo Paese, essendo una potenza nucleare ed essendo l'unico ad aver mai fatto uso di quest'arma, abbia una responsabilità morale precisa e debba agire concretamente. E un contributo concreto lungo questo percorso può venire, oggi più di ieri, anche da parte dell'Europa.

C'è una grande responsabilità di governo sovranazionale da esercitare. Bisogna chiudere per sempre una storia e aprirne finalmente un'altra. E bisogna aprirne una nuova, in ogni parte del mondo, per salvaguardare i diritti umani violati, per difendere il diritto di ciascuno a sostenere le sue idee. E questo vale, in primo luogo, per i due premi Nobel che attendiamo di avere presto con noi: Aung San Suu Kyi e Lu Xiaobao.

Sia la ragione a guidare i nostri prossimi passi. Sia la ricerca del confronto, del dialogo, a realizzare il sogno di un mondo senza più armi nucleari, a farci decidere per un mondo finalmente libero dalle ombre della guerra, libero dalla paura, e capace di vivere in pace.

Dal terrore ai diritti

Non esiste un "livello minimo" di accettabilità delle armi nucleari
Dobbiamo rompere con la mentalità del passato: chiudere la diplomazia del terrore e aprire al mondo dei diritti

LAVORO AI FIANCHI

«Chiudi tutti i cancelli, le tue porte blindate

le tue braccia magre, le tue celle frigorifere

chiudi le tue gambe bianche i mari rossi le finestre

e chiudi bene le tue frontiere

e non dirmi dei palazzi parlami delle tue galere»

Sono i versi iniziali di una canzone di Vasco Brondi, tratta dal suo cd *Per ora noi la chiameremo felicità*. Vasco Brondi – insieme a Virginia Miller, Meg, Offlaga Disco Pax e John De Leo - è la più interessante novità del panorama musicale nazionale: e certo l'intelligenza più vivace e colta. È giovane: aveva giusto un paio d'anni quando, nella seconda metà degli '80, Annino Mele entrava in carcere per rimanervi fino a oggi e chissà fino a quando. Quella di Mele è una esemplare storia criminale. Nato a Mamoiada (Nuoro) nel 1951, è pastore fin dall'infanzia. In carcere dal 1976 al 1980, viene nuovamente arrestato nel 1987 e condannato all'ergastolo per omicidio e sequestro di persona. Da allora non è più uscito di prigione. Qui ha scritto *Il passo del disprezzo* (Già Editrice, 1996) con Valdimar Andrade Silva, *Sos camminos della differenza* (Sensibili alle foglie, 2001), *Mai. L'ergastolo nella vita quotidiana* (Sensibili alle foglie, 2005); ha pubblicato ancora, con Efisio Cadoni *La sorgente delle pietre rosse* (Sensibili alle foglie, 2007) e infine *Sa grutta de sos mortos* (Delfino editore, 2009). Attualmente è detenuto nel carcere di Fossombrone. Da qui, come può, continua a mantenere un rapporto epistolare con gli studenti del liceo di Meda, in Brianza, dove da anni si tiene un corso dedicato, tra l'altro, alla lettura critica dei suoi libri.

Per quegli studenti Annino Mele è un insegnante e un tutor: per la Magistratura di Sorveglianza, invece, è persona tuttora scarsamente affidabile. Di conseguenza non merita di incontrare la propria madre, anziana e malata, che non vede da dieci anni. La logica del rifiuto di quella possibilità di incontro è chiara: perché Mele possa infine recarsi da sua madre, quest'ultima deve trovarsi in fin di vita. E, infatti nell'ultimo decreto di reiezione del Tribunale di Sorveglianza di Ancona relativo all'articolo 30 della legge sull'ordinamento penitenziario che discipli-

Luigi Manconi

abuondiritto.it



Annino Mele è uno scrittore e i suoi libri vengono studiati a scuola. Da dieci anni non vede sua madre: non può, lo dice la legge. Annino è un ergastolano



LA LOGICA DELLE SBARRE

na i cosiddetti “permessi di necessità” si legge che la madre di Mele, «seppur affetta da varie patologie non versa in imminente pericolo di vita».

Ma proprio questo rivela l'atroce contraddizione di una certa idea della pena e del percorso di possibile riabilitazione del condannato. In quel percorso, i permessi o altri benefici (tanto più in un caso come questo) non sono regali discrezionalmente accordati o concessioni graziosamente elargite.

Quei permessi sono, in primo luogo, altrettante opportunità finalizzate a consentire processi di integrazione e di socializzazione. Si tratta di una questione estremamente significativa che allude a una profonda divaricazione e, in ultima istanza, a un radicale conflitto tra differenti e opposte concezioni dell'esecuzione penale. Se il permesso per visitare un familiare viene concesso solo in caso di estrema e ultima necessità (“imminente pericolo di vita”), esso si configura al più come un atto compassionevole: una sorta di intervento umanitario. Qualcosa che, dunque, non contraddice la fissità e la rigidità della pena, ma finisce per immobilizzarla, riducendola a un dispositivo ferreo e immutabile, che non prevede cambiamento trasformazione metamorfica. Se, al contrario, il permesso o un altro beneficio è una occasione di incontro e di comunicazione - di socializzazione, appunto - l'esecuzione della pena torna a essere ciò che la Costituzione prevede: un itinerario di maturazione e di emancipazione dalla condizione criminale. Ma in questo secondo caso, il permesso o un altro beneficio rappresentano altrettanti punti di un “programma di integrazione sociale”. E di quel programma, Mele, si è confermato mille volte meritevole, lungo un arco di tempo più che sufficiente a evidenziare l'incontrovertibile autenticità del suo cambiamento.

Ciò è tanto più vero se si tiene presente che la possibilità di incontro e di comunicazione e di relazione, richiesta da Mele, riguarda la propria madre. Soggetto essenziale, va da sé, per ricostituire un sistema di rapporti che l'attività criminale e la lunga detenzione hanno brutalmente interrotto. Dovrebbe essere interesse di tutti - di tutti - che quella interruzione non sia per sempre. ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARCO BERNARDI

Gheddafi e l'Onu

Che garanzie umanitarie offre realmente il trattato con il dittatore Gheddafi? E se per aver meno "poveri cristi" che disturbano la nostra quiete e psiche sociale calpestassimo vergognosamente i valori conquistati in secoli di lotte per i diritti civili?

RISPOSTA ■ Il ministro Maroni mi ha querelato perché, in questa rubrica, ho scritto che i respingimenti in mare proponevano un rischio altissimo per i migranti: di morte se i barconi hanno dei problemi con le motovedette libiche («hanno sparato, forse, perché pensavano fossero dei migranti», aveva detto proprio Maroni) e di deportazione dei sopravvissuti tornati in Libia. I giudici valuteranno. Un voto del Parlamento sottolinea oggi, intanto, l'assurdità di un trattato stipulato con un partner che ha chiuso l'ufficio dell'Onu per i rifugiati presente sul suo territorio: solennemente ricordando, a Maroni e al suo governo, i trattati internazionali sul diritto d'asilo ai rifugiati cui l'Italia ha aderito violati dalla pratica dei respingimenti verso un paese che quei trattati non riconosce. Dice Berlusconi che l'Italia ha dato soldi alla Libia per riparare i danni fatti al tempo delle colonie. Altri danni tuttavia quei soldi stanno provocando a quelli che da noi cercavano rifugio e protezione: persone che non sono riuscite, evidentemente, a toccare il cuore "generoso" del premier e del suo ministro.

CLAUDIA E MICHELE

Dal Veneto

Siamo due cittadini italiani della provincia di Padova. Due ragazzi, di 26 e 29 anni, con idee politiche molto diverse, una di centrodestra, l'altro di centrosinistra. Una economista ed un giurista. Ci accomuna il senso di appartenenza a questa Italia che oggi, per la prima volta, sentiamo così distante e così poco "nostra". La nostra terra, il Veneto, è stata colpita duramente: più di 4.500 gli sfollati, 121 i comuni colpiti, oltre 150mila animali d'allevamento annegati e ingenti dan-

ni ad aziende e a terreni agricoli. I dati parlano chiaro: in Veneto è vera emergenza. Questo non ci scoraggia, siamo gente abituata a rimboccarci le maniche. Siamo nel fango, nel senso letterale della parola, ma sappiamo che non serve a nulla piangersi addosso, dobbiamo lavorare e "sfangarla", come si dice da queste parti. Dalle nostre terre non si è levato un lamento, ma solo una richiesta di aiuto, di comprensione e sensibilità riguardo all'entità di quanto abbiamo e stiamo ancora subendo in questi giorni. Non abbiamo chiesto allo Stato di buttar dei soldi a fiume, abbiamo chiesto che ci fosse data la possibilità di riscattare le spese della ricostruzio-

ne.

VITTORIO GHISOLFI

Il precario che sopravvive

Sono un ragazzo, o almeno mi ritengo ancora tale, pur avendo 32 anni. Non sono un Peter Pan, sono costretto a vivere in questa perenne "linea d'ombra" dalle condizioni che mi circondano. Ho una figlia, cercata con l'inconsapevolezza (ne sono fiero), alla quale vorrei dare un futuro o almeno farla vivere e non sopravvivere. Ho una compagna. Il nostro sostegno è reciproco. Mi chiedo per quanto potremo ancora fare gli equilibristi. Il nostro circo è la vita, purtroppo non c'è telone al di sotto della corda su cui camminiamo. Essere temporanei o precari (si è addirittura riusciti a crearne una categoria) mi riporta alla nostra situazione ancestrale: siamo mortali, di passaggio. E allora perché non elevare la nostra condizione di modo tale da tramandarla ai posteri? Una provocazione che spero non indigni nessuno: "era precario ma è riuscito comunque a sopravvivere". Ecco vorrei essere il nuovo baluardo della "lotta alla sopravvivenza", vorrei trovare il mio spazio ed avere un senso.

ASCANIO DE SANCTIS

Programmi sulla sabbia

Il Programma Nazionale di Riforma licenziato dal Governo venerdì "è un inno alla miopia": lo afferma Tito Boeri che evidenzia il vuoto programmatico del provvedimento causato dalla mancanza di una classe politica in grado di immaginare cosa sarà il nostro paese fra 10 anni. I nostri politici e coloro che aspirano ad essere eletti a cariche pubbliche farebbero bene a studiare seriamente «i dieci trend che cambieranno

il mondo» evidenziati nel 2008 da un convegno romano promosso da Fondazione Edison e Accademia Nazionale dei Lincei: popolazione, Pil, energia e anidride carbonica, consumo di rame, saldo commerciale dell'elettronica/Tlc, consumo di carne, importazioni di soia, surplus commerciali, riserve valutarie, debito pubblico Usa in mani asiatiche. Senza tener conto di tali trend si costruirebbero programmi sulla sabbia.

FEDERICO FABRETTI *

L'altra metà del treno

Gentile direttore, sarebbe bastato consultare il sito di Ferrovie dello Stato per capire cosa intendeva essere la campagna Frecciarossa. Faccio riferimento al Suo editoriale «Il veleno nei dettagli» del 1 ottobre, che dava una rappresentazione della campagna non veritiera. Spiego allora ai suoi lettori: ottobre è stato il mese della prevenzione della salute della donna. Il Gruppo FS, con il sostegno di ministeri, istituzioni e associazioni, ha organizzato una serie di promozioni e comunicazioni dedicate al mondo femminile. Intanto, nessuna discriminazione per gli uomini. Nel mese della prevenzione della donna facciamo promozioni per la donna. Quando sarà indetto il mese della prevenzione dell'uomo, valuteremo ipotesi di offerte commerciali anche per questo genere che, noi come Lei, siamo convinti non «abbia fatto nulla di male». Lei scrive: «Leggo il comunicato: biglietto gratis per mamme, mogli e fidanzate». A quale comunicato si fa riferimento? Il sito ufficiale di FS, nella sezione commerciale, recitava testualmente: Promo Rosa è un'offerta «dedicata a gruppi da tre a cinque persone dove tutte le donne, di età superiore ai 12 anni, viaggiano gratis». Sempre sul



La satira de l'Unità

virus.unita.it



sito era possibile leggere che con la promozione Sabato Rosa si poteva «viaggiare in 2 acquistando un biglietto a prezzo base valido per 2 persone, a condizione che fosse presente almeno una donna di età superiore ai 12 anni» che ovviamente avrebbe viaggiato gratis. Dove si vince che l'offerta era destinata solo alla coppia uomo-donna? Sabato Rosa infatti valeva anche per due amiche, oppure per una donna in compagnia del figlio, della nipote, della madre. E così via.

Da due anni FS registra utili di bilancio e quindi non pesa sulla fiscalità. A ciò hanno contribuito anche iniziative commerciali come questa. Lo si voglia o no, il trasporto opera oggi in uno scenario di mercato, dove i concorrenti del treno sono, in primo luogo le automobili. Quella di FS è stata quindi una scelta che aveva lo scopo di incentivare l'uso del treno, perché crediamo che sia il mezzo di trasporto del futuro anche sotto il profilo della eco sostenibilità.

Al di là di ogni polemica, le offerte di ottobre hanno catturato l'interesse delle nostre clienti, oltre 170mila hanno approfittato delle Promo Rosa, scegliendo il treno e apprezzandone i vantaggi.

* DIRETTORE CENTRALE RELAZIONI CON I MEDIA

MATTEO TIRABOSCHI

Barriere per non vedenti

Sono un non vedente che abita nel Comune di Dalmine. Mi rivolgo agli imprenditori, ai politici e ai cittadini di buon cuore. La mia idea è questa: l'installazione dei semafori acustici finanziata da imprenditori di buona volontà nel mio comune. Purtroppo le barriere architettoniche sono un problema che in Italia non è ancora stato risolto e in molti casi nemmeno affrontato. Il mio suggerimento vuole essere un tentativo di risolvere, almeno in parte, questo problema. Nel mese di Luglio ho avuto un colloquio su questo con il sindaco di Dalmine, dott.ssa Terzi, alla presenza del comandante dei vigili urbani. Il sindaco mi ha dimostrato disponibilità e una notevole sensibilità al riguardo purtroppo però, mi è stato comunicato, preventivo alla mano, che al Comune mancano i finanziamenti e si è in attesa del prossimo bando regionale. Data la situazione economica del nostro paese, temo che passeranno alcuni anni. Da qui l'idea di coinvolgere direttamente gli imprenditori. Presso il Comune di Dalmine è disponibile il preventivo, il cui ammontare è di circa 14000 euro. Credo che per un'azienda un gesto simile possa essere un'ottima pubblicità, oltre ad essere un gesto di civiltà e sensibilità.

LENTA FINE DI UN GOVERNO INUTILE

LA MOZIONE DI SFIDUCIA DEL PD

Marina Sereni

VICEPRESIDENTE PD



L'incontro tra Bossi e Fini non ha sortito alcun esito: siamo di fronte al declino di un leader, all'agonia di un governo. Il Pd compie un atto di responsabilità presentando una mozione di sfiducia per provocare più rapidamente possibile, approvata la Legge di Stabilità, la crisi formale di questo esecutivo il cui "non fare", il cui "mal fare" sta producendo danni irreparabili. Le ragioni di questo tracollo non sono nelle inimicizie personali: l'emendamento presentato in queste ore dal governo alla Legge di Stabilità è, nel suo piccolo (appena cinque miliardi!), lo specchio della politica adottata in questi due anni dal centrodestra. Berlusconi ha fallito la prova del governo, resa più complessa dalla crisi economica nella quale l'Italia avrebbe dovuto affrontare con serietà e ambizione punti di debolezza antichi: bassa crescita, alto debito pubblico, arretratezza infrastrutturale, inefficienza del sistema pubblico, bassa produttività. Il governo non ha voluto né saputo creare le condizioni per un nuovo "patto sociale" tra imprese e lavoratori, per un nuovo "patto istituzionale" tra Stato centrale, Regioni ed Enti Locali, per un confronto civile e costruttivo tra maggioranza e opposizione. La crisi ha fatto da detonatore per il vaso incrinato del "berlusconismo". Intendiamoci, il "berlusconismo" è stato una cosa seria: ha interpretato una crescente spinta alla personalizzazione della politica, usato in maniera moderna la potenza dei mezzi di comunicazione per "plasmare" l'opinione pubblica, utilizzato a man bassa le paure prodotte dalla globalizzazione proponendo un impasto originale di liberismo, statalismo e populismo che è riuscito a influenzare per una lunga fase la vita politica del Paese. Ma oggi il corpo del leader, come scrive intelligentemente Calise nel suo *Il partito personale*, è divenuto un ostacolo insormontabile. Il populismo è servito alla destra ancora due anni e mezzo fa per ottenere consenso elettorale ma non è servito e non può servire per governare facendo le scelte necessarie a far ripartire il Paese. Questo dato va oltre i demeriti della destra, dovremo tornarci a riflettere come Pd: la richiesta fortissima che viene dai cittadini di una riforma della politica non può essere interpretata dai progressisti attraverso scorciatoie plebiscitarie e populiste perché alla prova dei fatti e dei problemi reali dell'Italia (e del mondo si potrebbe dire!) queste soluzioni non consentono di governare. Sabato scorso due platee diverse, l'assemblea dei circoli a Roma e la convention di Renzi a Firenze, hanno mostrato una grande vitalità della base del Pd e una ricchezza che molti sottovalutano. Mai come in questo momento l'obiettivo che il gruppo dirigente del Pd - tutto - dovrebbe porsi è quello di unire fisicamente e politicamente quelle due platee, motivarle perché l'11 dicembre sia una grande giornata, per parlare all'Italia spaesata di oggi e indicare una strada alternativa. ♦

IL FEDERALISMO E L'EMERGENZA

IL CASO VENETO E GLI ERRORI DA EVITARE

Claudio Martini

PRESIDENTE FORUM PD POLITICHE LOCALI



Il drammatico spettacolo della crisi italiana in campo ambientale, culturale e morale induce riflessioni che vanno al di là delle grandi questioni programmatiche e di investimento. C'è di più. Certo conta molto la pratica dei reiterati e sempre ritentati condoni, del progressivo abbandono di ogni politica di difesa del suolo, dei tagli lineari alla cultura e al sociale. Di tutto ciò ogni serio programma di alternativa deve fare la pietra angolare.

Ma occupandomi di federalismo devo aggiungere che queste vicende chiamano in causa una visione dello Stato, dell'Italia unita, del senso di appartenenza di ogni cittadino alla Nazione che è obbligatorio richiamare in questa occasione.

Ripetiamo i nomi e le cose. Pompei, Veneto, Massa, Terzigno, Salerno, solo per citare quelli degli ultimissimi giorni. Incuria urbanistica, definanziamento della protezione civile, abbandono a sé stesse delle grandi Istituzioni culturali. La lista è destinata a crescere. Arriverà a breve il conto salato dei tagli duri ai parchi nazionali. Ci se ne accorgerà quando, nuovamente, allagherà la pianura.

Serve uno scatto civico e morale di tutto il Paese per affrontare questi temi cruciali. Non solo i pur straordinari e ammirevoli angeli del fango. Ci vogliono gli angeli del tempo normale, di tutti i giorni. E va fatto presto. Capita spesso di sentire all'estero giudizi ormai conclusivi sull'Italia: state distruggendo il vostro volto di Paese del bello, della cultura, dell'umanesimo.

Il federalismo, dunque. Oggi sarebbe utilissimo se fosse intelligente e audace. Servono dinamismo, velocità, efficacia. Insieme a scelte di responsabilità, sussidiarietà, solidarietà. Guai se ognuno pensasse di salvarsi da solo.

Mi inquieta l'enfasi del governo sugli aiuti al Veneto. È certo giustissimo che si assicuri ai veneti ogni supporto finanziario e fiscale necessario. Ma le alluvioni ci sono state dappertutto in questi anni. Nord, Centro e Sud. E altrove non si è visto questo stuolo di premier e ministri, questo strepito sui sussidi. Spero davvero che ai veneti diano il miliardo di danni che viene stimato. Ed in tempi rapidi.

Spero pure si rifinanzi una seria politica di difesa del suolo in tutto il paese, fuori dall'ansia dell'emergenza.

E poi: a Natale scorso fra Emilia, Liguria e Toscana vi fu una drammatica alluvione i cui danni, anche lì, furono stimati intorno al miliardo. Dopo un anno il Governo ne ha stanziati poco più di cento. Due pesi e due misure?

Se il federalismo diventa la storia dei territori "più uguali degli altri" sarà davvero difficile che conquisti il cuore e la testa degli italiani. ♦

→ **In 500mila a secco** in Campania dopo il guasto all'acquedotto provocato dagli allagamenti

→ **Bertolaso rassicura** La gente non può lavarsi o cucinare, scuole chiuse e aziende in ginocchio

Regalo di Natale ai salernitani «L'acqua soltanto fra 40 giorni»

È emergenza in provincia di Salerno, dove da due giorni 500mila persone sono senz'acqua potabile per un danno all'acquedotto causato dall'esondazione del Sele. «Berlusconi non ci consideri meno del Veneto».

MASSIMILIANO AMATO

SALERNO
massimilianoamato@gmail.com

Se tutto andrà bene, la metà più o meno esatta della popolazione della provincia di Salerno potrà farsi la doccia «entro Natale». Così dice Guido Bertolaso alla sua ultima emergenza. Ci vorranno una quarantina di giorni (salvo complicazioni) e cinque-sei milioni di euro (e qui i problemi non mancheranno) per ridare l'acqua potabile a 500 mila persone che, da mercoledì pomeriggio, sono precipitate in un incubo: non possono lavarsi, cucinare, mandare i figli a scuola, svolgere una qualsiasi attività imprenditoriale o commerciale. La riunione nel corso della quale Bertolaso dà la feroce notizia ai sindaci interessati si tiene all'aeroporto di Pontecagnano, uno scalo semi-fantasma in cui il numero dei presidenti avvicendatisi finora supera quello dei velivoli decollati, e la scelta non è granché beneaugurante. Anche perché il grande capo della Protezione civile, da stamattina un ex, è qui per affrontare il più grave black out idrico della storia recente. Quello abbattutosi su un'area vastissima, comprendente i quartieri della zona orientale di Salerno (40 mila persone, un terzo della popolazione) e tutta la parte meridionale della provincia, Cilento e Vallo di Diano inclusi, fino alle porte del Potentino: l'ondata di piena del Sele, causata da due giorni e mezzo di piogge torrenziali, ha danneggiato irreversibilmente la condotta principale dell'acquedotto Basso Sele, e dai rubinetti per alcune ore è sgorgato un liquido di colore indefinibile misto a sabbia, poi più nulla. Bisognerà realizzare un by pass, e sperare che tutto fili li-



Foto di Pasquale Stanzone/Ansa

Allagamenti nelle campagne della Sala Consilina il centro capofila del Vallo di Diano, a sud di Salerno

scio, mette le mani avanti Bertolaso. A cominciare dalla questione delle questioni: i soldi. Il signore delle emergenze dà appuntamento a martedì, quando il governo dichiarerà lo stato di emergenza e stabilirà l'entità degli stanziamenti: non è difficile prevedere battaglia, con i ministri leghisti che da giorni battono cassa per soccorrere il Veneto sott'acqua. Superato l'ostacolo, sarà una conferenza dei servizi a dare l'avvio ai lavori. Risultato: per la posa della prima pietra occorrerà attendere una settimana-dieci giorni. Finché l'emergenza non rientrerà, ciascun comune è pregato di arrangiarsi come può e come sa. Quello di Salerno, che gestisce in house il servizio di erogazione idrica, sta valutando la possibilità di deviare volumi d'acqua dai quartieri non colpiti verso le aree in sofferenza, nel segno di una redistribuzione del disagio. Ieri c'è stata la corsa all'accaparramento di confezio-

ni di acqua minerale, da oggi si procederà con le autobotti, per due ore al giorno: per tutta la giornata sono andate a ruba le taniche per l'approvvigionamento. Nella zona orientale, scuole chiuse fino a domani, da lunedì si vedrà. Situazione più o meno simile in tutti gli altri comuni, mentre una prima stima dell'impatto che l'interruzione, unita alle devastazioni causate dalle esondazioni di Sele, Ca-

I lavori

**Una settimana dieci giorni per la partenza
Ma i soldi necessari?**

lore e Tanagro, hanno avuto e avranno sull'economia del territorio, mette i brividi: finora i danni calcolati dalle associazioni agricole e imprenditoriali ammontano a 500 milioni di euro, ma presto bisognerà moltiplicare

per due o per tre questo dato: in ginocchio l'agricoltura, la zootecnia, il settore lattiero-caseario. Questa è la patria della mozzarella di bufala doc, prodotta in centinaia di piccole e medie aziende che ora rischiano il collasso. «Speriamo di non essere dimenticati - afferma Franco Consalvo, allevatore bufalino di Battipaglia ed ex presidente del Consorzio Mozzarella di Bufala Campana - Non vorrei che tutta l'attenzione di questi giorni per le alluvioni in Veneto facesse dimenticare al governo che un'altra tragedia si sta consumando a sud di Salerno». Venti di guerra a Capaccio, uno dei centri più colpiti. Roberto Voza, consigliere comunale Pdl e berlusconiano della prima ora, è diretto: «Se arriveranno pochi spiccioli, come è sempre accaduto, meglio non avere niente. Chiediamo di essere trattati come i veneti. E ci attendiamo non dico la visita del premier, ma almeno quella di un ministro». ❖

4 domande a



Enrico Rossi

«Siamo solidali con i veneti ma al governo chiediamo equità»

I Veneto allagato ha ottenuto aiuti. La Toscana no. Il presidente della regione Rossi è arrabbiato coi veneti?
«No, anzi sono vicino al Veneto e alla sua gente. Telefonerò al presidente Zaia per sapere se ha bisogno di aiuto, se noi toscani possiamo fare qualcosa. Perché noi Toscani siamo solidali e per l'unità nazionale, anche se per qualche leghista è difficile da capire. Ma al governo chiedo equità». **Berlusconi e Bossi hanno subito trovato 300 milioni per il Veneto. A Massa Carrara ci sono stati tre morti per le frane. Ma non è arrivato nemmeno 1 euro. Che ne pensa?**

«Che al governo dovrebbero leggermi l'articolo 2 della Costituzione che parla di "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale"».

Voi toscani vi sentite figliastri perché qui governa il centrosinistra?

«Chiediamo solo parità di trattamento con le regioni amministrate dalla Lega. Anche a noi servono le risorse per mettere in sicurezza il suolo. La Toscana va trattata con l'equità e la serietà che merita».

È pronto a proteste clamorose? La Lega di Bossi e del presidente Zaia se Berlusconi e Tremonti non ubbidiscono può sempre far saltare il governo.

«Non faremo sconti a nessuno, visto che la Regione ha sempre fatto la sua parte e che questo Governo, quando di tratta di fondi per la difesa del suolo, o taglia o quando va bene rinvia. Così ci costringe a spendere per l'emergenze e mai per la prevenzione. Eppure tutti sanno che gli investimenti fatti per mettere in sicurezza i corsi d'acqua e il suolo sono molto più convenienti rispetto agli interventi per riparare i danni provocati da un disastro ambientale».



L'ex capo della Protezione civile Guido Bertolaso, da oggi in pensione

Bertolaso in pensione ma resta il sogno della Protezione Spa

Non farà politica ma non andrà ai giardinetti: proverà a esportare il Progetto CASE. E già 7 anni fa l'Italia preparò norme antisismiche per l'isola caraibica, «inapplicabili». Al suo posto Franco Gabrielli

Il personaggio

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Dalla mezzanotte di ieri Guido Bertolaso, 60 anni, è un baby pensionato. Lascia, a onor del vero, sulla breccia: ieri era in Campania per i danni del maltempo. Dinamico, atletico, adrenalinico, non ha le fisic du role di uno che andrà al circolo bocciofilo. I dietrologi più accaniti si adagiano sul vecchio scenario del delfino di Berlusconi. «Me ne vado - dice invece lui - a testa alta e con le pezze al culo». Niente politica nessun incarico. Al suo posto andrà Franco Gabrielli, il prefetto con cui si è consolidato il rapporto durante l'emergenza a L'Aquila.

Più probabile che super Guido, dopo il meritato riposo, accarezzi l'idea di perseguire, con altri mezzi, il grande sogno della Protezione civile Spa international, prodotto Ogm di quella che fu la Protezione civile italiana alla Zamberletti. Un sogno naufragato, nel gennaio scorso, quando il Parlamento bocciò la Spa sull'onda del-

le inchieste sulla cricca del G8 alla Maddalena e degli sciacalli che, la notte del 6 aprile 2009, ridevano.

Prima era distinzione netta fra emergenza e ricostruzione, controllo del Parlamento e resoconti alla ragioneria dello Stato. Poi sono stati Grandi Eventi, affidamenti diretti, commissari con poteri che bypassano le procedure. L'Aquila delle macerie e la Campania dei rifiuti, ma anche Pompei e i Fori Romani, sebbene lo spodestamento dei soprintendenti non abbia portato fortuna alle pietre antiche che continuano a rovinare nonostante l'arrivo dei maglioni blu. Congressi eucaristici, Vuitton Cup e Padre Pio.

Il nucleo della Spa si trova a Pavia, si chiama Eucentre, è carismaticamente guidata da Gian Michele Calvi, ingegnere fedelissimo di Bertolaso, uno dei componenti della commissione Grandi Rischi che, il 31 marzo 2009, tranquillizzò la popolazione aquilana. La tragedia aquilana è stata il laboratorio del suo Progetto CASE. Il futuro, invece, si chiama Haiti. Eucentre ha presentato per l'isola Caraibica «un progetto per uffici ed edifici pubblici, tramite tecnologie simili a quelle utilizzate per L'Aquila».

Strano destino quello che accomu-

na Haiti (fa parte come Antigua dell'Associazione degli Stati caraibici) a L'Aquila. Quando Bertolaso sfiorò, il 15 gennaio scorso, la crisi diplomatica con gli Usa, pochi sapevano che, nel maggio 2002, ai professori Ezio Faccioli e Gian Michele Calvi, era stato affidato l'incarico di redigere un codice modello delle "normative antisismiche" per gli Stati Caraibici di cui Haiti fa parte. Il progetto è classificato con la sigla ACS-ND-001 (www.acs-aec.org).

«Quelli che in altri contesti sarebbero insuccessi, in Italia si trasformano in titoli di merito», commenta Teresa Crespellani, docente di geosismica all'università di Firenze. Norme antisismiche complesse sono praticamente inapplicabile in paesi poveri come Haiti. Teresa Crespellani: «Per salvare qualche vita sarebbe stato meglio inviare una cooperativa di muratori a insegnare a quella povera gente criteri antisismici minimi».

Ma la storia del codice destinato ad Haiti arriva fino a noi, a L'Aquila 2009. Dopo il crollo della scuola di San Giuliano di Puglia, Berlusconi affida a Gian Michele Calvi e Ezio Faccioli l'incarico di rifare la normativa antisismica italiana. Il 20 marzo 2003 firma l'ordinanza 3274 che, fra l'altro, promuove «la costituzione di un centro di formazione e ricerca per l'ingegneria sismica». È così che il professor Calvi, autore dell'ordinanza, diventa anche destinatario dei fondi di ricerca. Teresa Crespellani: «Fu un'operazione semiocculta di appropriazione personalistica della protezione civile».

Le norme italiane sono la fotocopia

L'esperta su Haiti

«Da noi gli insuccessi vengono considerati come titoli di merito»

L'ordinanza del 2003

«Cambiò a sorpresa le regole in Italia facendo saltare i controlli»

più di quelle di Haiti, inapplicabili, sono molto complicate anche per l'Italia Teresa Crespellani: «250 pagine di disposizioni oscure ma cogenti che hanno fatto saltare i controlli per la difficoltà dei funzionari a orientarsi». Mentre lievitano i costi delle costruzioni e gli ingegneri sono costretti a un affannoso aggiornamento, per chi ha un rapporto privilegiato con la Protezione civile, le cose vanno egregiamente. Il Progetto CASE è stato persino presentato all'Eire, fiera di riferimento per il marketing del Real Estate. ♦

→ **Denunciate** per maltrattamento a minori le tre maestre, titolari del nido privato nel torinese
→ **L'inchiesta** partita a febbraio, in seguito a una denuncia e alle testimonianze di 4 dipendenti

Botte e umiliazioni sui bambini Sigilli all'asilo-lager di Pinerolo

Foto di Alessandro Di Marco/Ansa



I carabinieri davanti all'asilo nido «Nel Paese delle meraviglie» di Pinerolo (Torino) messo sotto sequestro dalla magistratura per maltrattamenti sui bambini.

I più vivaci tra i piccoli colpiti con i giocattoli, costretti a dormire sul pavimento al bagno e a mangiare il cibo vomitato. A incastrare le tre donne ci sarebbero dei video girati dai dipendenti con il telefonino.

ALESSANDRA RUBENNI

ROMA
arubenni@unita.it

Bambini costretti a rimangiare il cibo che avevano vomitato, chiusi da soli al buio, presi a schiaffi o colpiti in testa con i giocattoli. E ancora, insultati e presi a parolacce, quando non abbandonati a se stessi, tanto da farsi male l'un l'altro, senza che nessuno intervenisse. Dopo il caso delle violenze sui piccoli all'asilo di Pistoia, un anno fa, ora è

la volta della civilissima provincia di Torino. La tranquilla Pinerolo. Stavolta con tre maestre denunciate. «Nel Paese delle Meraviglie», asilo nido privato per bimbi dai 6 mesi a tre anni, che dall'esterno voleva somigliare a un castello incantato, quello che doveva essere «un ambiente emotivamente rassicurante, pensato e creato a misura di bambino», come recita la pubblicità della struttura, in realtà era un inferno per i suoi piccoli ospiti. In particolare per i più vivaci, sottoposti ai maltrattamenti che sarebbero stati documentati dai video girati con il telefonino da alcuni inservienti, ora in mano alla magistratura. Uno di questi video mostrerebbe un bambino accoccolato sotto un lavandino. È con questo materiale agli atti, insieme a testimonianze dettagliate e puntua-

li, che il sostituto procuratore Ciro Santoriello ha ordinato il sequestro del centro.

Al civico 41 di via Alliaudi, i carabinieri sono arrivati per mettere i sigilli ieri pomeriggio, quando all'interno c'erano una ventina di piccoli, prelevati dai genitori e fatti uscire dal retro, per evitare il capannello di giornalisti e curiosi che nel frattempo si era raccolto davanti all'ingresso. Nel registro degli indagati, le tre titolari dell'asilo, le maestre Francesca Panfili, 36 anni, Elisa Griotti, 33 anni, e Stefania Di Maria, 28, per le quali è ipotizzato il reato di maltrattamento di minori - ma non è scattato l'arresto perché non c'è pericolo di inquinamento delle prove - che saranno sentite la prossima settimana. Due di loro, ieri, erano all'interno del nido e anche loro sono state fatte

sgattaiolare via dal retro, insieme ai dipendenti.

«Mio figlio mi diceva: non ci voglio più andare, lì sono cattivi», racconta Diego Murgioni davanti all'asilo, dove è corso per vedere cosa stia succedendo, con in braccio il suo bambino, tre anni, al quale dallo scorso novembre ha cambiato asilo, «perché avevo capito che c'era qualcosa che non andava. Non dormiva più, era nervoso - racconta questo papà - e tutte le volte che lo portavo qui davanti piangeva e voleva venir via. Appena gli ho cambiato scuola è tornato normale». E le voci giravano. La preoccupazione era corsa di bocca in bocca. Tanto da trapelare persino sulla stampa locale. Così negli ultimi mesi 12 bambini erano stati ritirati da quell'asilo. Quando ormai era già a buon punto l'inchiesta, par-

I PRECEDENTI
Quelle brutte storie nei nidi privati, da Pistoia a Lecce

Asili nido, violenze e denunce: Pinerolo non è il primo caso. Il 2 dicembre 2009, la polizia arresta una maestra e la responsabile dell'asilo nido privato Cip-Ciop di Pistoia per maltrattamenti su bambini. Durante l'inchiesta la polizia utilizza le telecamere di sorveglianza nell'asilo. Il 29 giugno scorso il gup revoca gli arresti domiciliari per le due donne, sostituiti dal divieto di dimora in Toscana. Ad aprile 2008, invece, due donne titolari di un'asilo privato di Nardò (Lecce) vengono indagate per lesioni personali e abuso di mezzi di coercizione. Pochi mesi dopo l'inchiesta è archiviata. A gennaio del 2006, due educatrici di un asilo di Milano sono indagate per maltrattamenti.

tita a febbraio dopo la denuncia di una mamma e le conferme arrivate agli inquirenti da 4 dipendenti dell'asilo e da un altro genitore. Le testimonianze fin qui raccolte parlerebbero di maltrattamenti psicologici messi in atto dalle maestre «con assiduità e particolare cattiveria». Una delle bambine, ad esempio, sarebbe stata costretta a dormire per terra con il lettino capovolto, per essere imprigionata in

L'allarme tra i genitori
«Mio figlio piangeva e non dormiva, così l'abbiamo portato via»

una sorta di gabbia che la immobilizzasse. Un altro, per punizione, sarebbe stato costretto a restare dentro le sbarre di un caminetto.

«Io non capivo - racconta ancora il signor Murgioni - perché mio figlio avesse paura di entrare in questo asilo all'apparenza così bello. Anzi il più bello di Pinerolo. Avevo anche litigato con le titolari, che non mi davano spiegazioni». Micaela Martinat ha invece cambiato asilo alla sua bambina due mesi fa. «Anche mia figlia - ha spiegato - appena ritirata da questa scuola è tornata a sorridere. Dopo notti insonni e tanto spaesamento. Avevo anche sentito una brutta storia - ha aggiunto la donna - di una bambina che aveva ferito il viso di un'altra piccola a morsi durante una lite scoppiata mentre nessuno si occupava di loro. Presa dal terrore, ho portato via mia figlia». ❖

Sabrina, il sesso con Ivano e quella gelosia per Sarah le chiavi del delitto Scazzi

Iniziata l'udienza al tribunale del Riesame per la scarcerazione di Sabrina, accusata dell'omicidio della cugina Sarah Scazzi. Il medico legale conferma: la quindicenne uccisa in pochi minuti, strangolata con una cintura.

SALVATORE MARIA RIGHI

 INVIATO A TARANTO
srighi@unita.it

«Avrebbe potuto succedere anche la mattina stessa» si lascia sfuggire uno degli inquirenti, per dare la cifra dell'esasperazione che secondo la procura Sabrina covava contro Sarah. Un rancore amplificato dai fatti degli ultimi cinque giorni, prima di quel 26 agosto, e che è sfociato nel delitto accaduto, a quanto pare, prima di quanto ipotizzato fino adesso, ossia tra le 14 e le 14.30. Ieri, durante l'udienza del tribunale del riesame, la perizia del medico legale ha confermato che Sarah è morta in 2-3 minuti, strangolata da una cintura larga due centimetri e mezzo. La decisione sulla scarcerazione di Sabrina, che appare abbastanza improbabile, sarà presa tra oggi e domani, termine ultimo. Intanto gli avvocati della ragazza hanno presentato tra l'altro una memoria di 31 pagine, nelle quali ci sono anche le dichiarazioni di 5 testimoni raccolti durante le indagini difensive.

Le novità più rilevanti arrivano però dal fronte delle indagini, che continuano per fare piena luce sul movente e sulle modalità del delitto. Nella ricostruzione della procura, l'escalation di risentimento di Sabrina verso Sarah sarebbe cominciata dopo Ferragosto. In quei giorni, Ivano si è appartato in auto con Sabrina che si è denudata e, contrariamente a quanto si è appreso finora, pare che abbia parzialmente consumato un rapporto con la ragazza. Sabrina ha raccontato l'episodio a Sarah, la quale lo ha riferito al fratello, Claudio Scazzi. Ed è stato proprio lui, una settimana prima che Sarah fosse uccisa, a parlarne ad Ivano di fronte agli amici, mettendolo evidentemente in situazione di imbarazzo. Venerdì 20, per la notte bianca ad Avetrana, il chiarimento con presumibili toni duri tra lo stesso Ivano, Sabrina e Sarah, che agli occhi della cugina in questa ricostruzione è diventata la "spia" che ha divulgato una cosa da tenere segreta. Ma non solo per questo, la figlia di Misseri avrebbe perso la pazienza nei confronti della cugina. Perché nella cro-

nologia di quei giorni, nei quali è rachiusa la chiave per il delitto di Avetrana, immediatamente dopo Sarah è andata a San Pancrazio dalla zia, fino a mercoledì 25. Proprio in quei giorni, a quanto pare, ci sarebbero stati dei contatti tra la ragazzina e Ivano, così come risulterebbe dai tabulati telefonici, senza escludere la possibilità che Russo si sia recato da Sarah. Forse anche per questo, la sera precedente il giorno in cui è stata uccisa, Sabrina e Sarah hanno avuto un altro duro faccia a faccia nella Birreria 102, presente anche Mariangela, la principale testimone della procura. Secondo questa versione, alla

Le bugie ai pm
«Si spogliò in auto ma io l'ho respinta» Ora una nuova verità

gelosia per Ivano, verso cui nutriva una vera e propria "ossessione", Sabrina avrebbe unito anche un sentimento di avversità verso Sarah, colpevole di averla "scavalcata" nelle attenzioni e nell'interesse da parte del cuoco. Per questo, allora, l'avrebbe aspettata il pomeriggio del giorno successivo, dopo aver passato con lei gran parte della mattinata nella quale, ha raccontato una cliente di Sabrina per trattamenti estetici, Sarah è stata a lungo in silenzio e con espressioni tristi.

La cintura che ha soffocato Sarah sarebbe stata allacciata, con la fibbia chiusa, come un rudimentale cappio: quando gli è stata messa al collo, nella migliore delle ipotesi era per darle una lezione. Ma non si può escludere anche una premeditazione, soprattutto se è vero, come pare sia ancora convinzione degli inquirenti, che il delitto sia avvenuto in casa e non nel garage. Questo potrebbe spiegare perché Sabrina, come ha raccontato nell'ultimo interrogatorio Michele Misseri, verso le 14.30 sia uscita in strada per controllare che non passasse nessuno, prima dell'arrivo dell'amica Mariangela. Se l'azione si fosse svolta nel profondo del garage non avrebbe avuto senso appostarsi e controllare, bastava chiudere la porta della rimessa.

Ci sarebbe stato bisogno di un "palo", invece, per portare fuori il cadavere di Sarah, scendendo dalla veranda, passando dal cancello per poi infilarci, pochi metri dopo, dentro al garage. ❖

Milano, è morto il tassista picchiato per aver investito un cane

Luca Massari, il tassista aggredito un mese fa per avere investito e ucciso un cane, è morto ieri all'ospedale Fatebenefratelli di Milano. Solo tre giorni fa era stato trasferito dal reparto di Rianimazione a quello di Neurochirurgia dopo aver ripreso a respirare autonomamente, ma i medici erano stati chiari: serve un miracolo, avevano detto.

Da quella domenica del pestaggio, il 10 ottobre, le sue condizioni erano apparse disperate e ieri, dopo una precedente operazione al cervello e tutti i tentativi di salvarlo, il suo cuore ha smesso di battere. Incredula la fidanzata Patrizia che lo ha sempre vegliato; incapace di rancore la famiglia della vittima. «Non c'è nessuna rabbia, ormai abbiamo perso un figlio. È quello che conta, quello che è stato è stato», le parole del padre Giancarlo. «Non conosco - aggiunge il fratello Marco - le persone che hanno aggredito Luca ma dico loro semplicemente: non sapete cosa avete fatto. Mi dispiace per voi».

La volontà di donare gli organi

Il dolore del padre
«Non c'è rabbia, ormai abbiamo perso un figlio, questo è ciò che conta»

non potrà essere rispettata a causa di uno stato infettivo dovuto a quelle ferite che hanno ridotto Massari in un coma profondo, dal quale non si è mai svegliato. Uno stato provocato dal pestaggio avvenuto in largo Caccia Dominioni quando Morris Michael Ciavarella, i fratelli Piero e Stefania Citterio, inferiscono sul 45enne colpevole di aver investito e ucciso il piccolo cocker che, senza guinzaglio, ha attraversato la strada. Non basta la frenata del tassista, non bastano le scuse. Stefania, 28 anni, lo aggredisce verbalmente, lo insulta, poi interviene il fidanzato Morris Michael, 31 anni. Anche lui si scaglia contro l'autista, lo spintona e lo colpisce con una scarica di pugni. È sua, secondo gli investigatori, la ginocchiata al viso di Massari, che cade e batte la testa contro il marciapiede. Contro il 45enne inferisce anche Piero Citterio, 26 anni, il fidanzato della proprietaria del cane ucciso. Un pestaggio in piena regola, giustificato come uno scatto d'ira. Ora per i tre arrestati l'accusa è di omicidio volontario con l'aggravante della crudeltà e dei futili motivi. Unanime a Milano il cordoglio. ❖

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Che serva un rinnovamento della politica è evidente...Il cambiamento richiede un nuovo atteggiamento verso l'attività politica, come cura degli interessi della comunità e non come carriera». È uno dei passaggi della lettera aperta pubblicata qui a fianco che il giurista Valerio Onida, docente universitario, ex presidente della Corte Costituzionale, classe 1936, ha indirizzato ieri a Matteo Renzi e Pippo Civati, dopo Firenze e per proporre loro un confronto pubblico. Ed è anche, questo del rinnovamento della politica, il fil-rouge della sua campagna elettorale per le Primarie di Milano di domenica, candidato sindaco per il centrosinistra senza santi - leggi: partiti - in paradiso, sostenuto «solo» da un folto gruppo di intellettuali e professionisti, da Eva Cantarella a Umberto Ambrosoli, da Gherardo Colombo a Ermanno Olmi a Benedetta Tobagi (www.milanonida.it il sito dedicato).

Parola chiave, rinnovare: lei come la interpreta?

«È un tema di fondo, e certo non è una questione anagrafica. Innanzitutto mi sono convinto che le persone debbano avere una propria professione, indipendentemente dai ruoli politici: anche perché l'accesso alle funzioni pubbliche non deve servire ad assommare redditi, le indennità, ormai estese a dismisura, possono solo compensare chi non ha altre fonti economiche. Io ho già detto che, nel caso fossi eletto sindaco, poiché godo della mia pensione, dell'indennità correlata al ruolo intendo fare a meno».

In questa campagna lei ha acceso la polemica proprio sul rapporto tra candidati e partiti di riferimento, secondo lei troppo stretto e spia del vecchio modo di fare politica.

«La polemica riguarda il modo con cui i gruppi dirigenti dei partiti hanno interpretato le Primarie: hanno scelto preventivamente il "loro" candidato, e adesso stanno impegnando, soprattutto il Pd, tutta la macchina organizzativa e propagandistica di cui dispongono. Hanno trasformato le Primarie in una competizione tra partiti, alterando»

Come si vince

«Con una proposta credibile. La questione non può essere quella di sostituire un gruppo di potere con un altro»

Intervista a Valerio Onida

«Sono un giovane settantenne. A Milano rinnoverò la politica»

L'ex presidente della Consulta all'attacco dei partiti: hanno trasformato le primarie in una competizione chiusa, alterandole e snaturandole

Foto di Claudio Onorati/Ansa



L'ex presidente della Consulta Valerio Onida

Mano tesa ai rottamatori: «Incontriamoci il 14 dicembre»

La lettera

Caro Matteo, caro Pippo, ho seguito con interesse l'iniziativa che avete organizzato a Firenze nello scorso fine settimana. Vi ponete come «rottamatori» di una vecchia classe dirigente. Non vi fermate alla questione anagrafica e questo vi fa onore. Ma le «rottamazioni» vanno bene se non producono solo giovani professionisti della vecchia politica: la sinistra deve puntare alto e tradurre in pratica, con coerenza, decisione e pragmatismo, i suoi valori.

Che serva un rinnovamento della politica è evidente (...) Il cambiamento richiede un nuovo atteggiamento verso l'attività politica, visto come cura degli interessi della Comunità e non come carriera. (...) Vi invito ad un confronto pubblico tra un settantaquattrenne novizio della politica (...) e voi giovani esperti di politica. Un confronto sulle idee necessarie per un autentico rinnovamento. (...). Facciamolo a Milano: vi propongo la data del 14 dicembre: a un mese dalle Primarie del centrosinistra, nella data in cui ricorre l'ingresso dell'Italia nell'Onu (...). Discutiamo allora di rinnovamento alla luce di quella lezione, recuperando tutto quanto di buona abbiamo nella nostra cultura politica, a partire dalla ricchezza inesauribile della nostra Carta costituzionale.

le e snaturandole. Perché in realtà queste sono Primarie di coalizione, i milanesi devono scegliere il candidato unitario dell'intero centrosinistra».

Non se l'aspettava?

«Non in questo modo, non così tanto».

Sono valutazioni che investono anche i candidati? E, dopo le Primarie, in caso di sconfitta come si confronterà con loro?

«I rapporti con loro sono ottimi, la mia critica riguarda gli apparati, non le persone. Tra l'altro, nessuno di noi è iscritto ad alcun partito, veniamo tutti per davvero dalla società civile. Passate le Primarie, il mio progetto resta: i profili che caratterizzano la mia candidatura, specialmente di metodo, sui temi della buona amministrazione, la trasparenza, la legalità, non sono destinati a morire. Rimarranno come appoggio ad un progetto mi auguro comune. Certo, non sono padrone di pacchetti di voti...».

Questi temi come si concretizzano?

«Milano è ricchissima di realtà di base, gruppi, associazioni di volontariato che oggi non trovano canali di comunicazione con le istituzioni. Prendiamo i grandi progetti urbanistici: bisogna affermare l'urbanistica partecipata, con procedure organizzate, suscitare la discussione pubblica. Un metodo che si contrappone a quello impositivo, che fa calare dall'alto l'idea di nuovi pezzi di città. Vorrei anche avere un'anagrafe precisa di tutte le aree non ancora costruite, conoscere i nomi dei proprietari intesi come persone fisiche, perché gli interessi in gioco devono essere espliciti, in modo che lo sviluppo avvenga davvero al servizio della comunità».

Come si vince a Milano?

«Con una proposta credibile, con un candidato autonomo. Certo, la questione non può essere quella di sostituire un gruppo di potere con un altro. Non è vero che Milano è una città di destra, e oltretutto quello che sta accadendo sul piano nazionale apre prospettive nuove e del tutto diverse».

Lavoro, politica carriera, donne sempre ultime Il Pd: «Cambiamo»

Oggi l'assemblea «verso la conferenza delle donne». Il percorso previsto dal partito democratico che si faranno iniziative in tutte le città e i comuni per arrivare, a fine gennaio, alla conferenza nazionale.

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Il mantra di politici e analisti: il problema non è etico, non ci interessa la vita privata del premier. Eppure, quelle minorenni alla corte di Arcore sollevano anche una questione morale, altrimenti perché Berlusconi avrebbe rinunciato a presentarsi al pubblico delle famiglie? «Certo che esiste un problema morale, questo anche Bersani lo ha detto, "non sono mica noccioline"», protesta Roberta Agostini che, per la segreteria del Pd, sta preparando la Conferenza delle donne. «Quel suo comportamento privato ha un profilo pubblico. Lui dice che ama le donne ma, in realtà, quell'idea delle donne come riposo del guerriero, le offende. Il vecchio e ricco presidente del consiglio che si circonda di ragazze trasmette un messaggio tremendo e credo che anche molte donne che hanno votato per il centro destra ne siano avviliti».

In realtà, pensa Agostini, «in Italia c'è ancora un gigantesco lavoro

culturale da fare, insieme alle proposte concrete sul lavoro e la dignità delle donne, perché c'è un nesso fra quel messaggio che Berlusconi trasmette, le condizioni reali delle donne e alcune scelte politiche fatte o non fatte». È uno dei temi che Agostini affronterà oggi nell'assemblea «verso la conferenza delle donne». La Conferenza è un organo permanente previsto dallo Statuto del Pd insieme alla norma paritaria del 50%. Il percorso prevede che da oggi si faranno iniziative in tutte le città e i comuni per arrivare, a fine gennaio, alla conferenza nazionale.

Esempi di scelte politiche: è stata cancellata la legge, fatta dal centro sinistra, che proibisce la lettera di dimissioni in bianco che le aziende custodiscono in previsione di una gravidanza indesiderata (dall'azienda); oppure la nuova legge sui consulenti della regione Lazio, con il calvario, per la donna che scelga l'aborto, di dover sottostare a un esame della commissione bioetica. E ancora, l'aumento dell'età pensionabile delle donne nel pubblico impiego senza alcuna compensazione, «né di carriera né di sostegno alla maternità». E ancora, «il piano anti-violenza totalmente privo di risorse come senza risorse e senza definizione di tempi e obiettivi sono le politiche sull'occupazione femminile».

Mentre le condizioni reali emerse

dai dati Istat presentati alla conferenza delle famiglie ci raccontano, insiste Agostini, che «le donne non ce la fanno più, infatti i tre quarti del lavoro familiare delle coppie, il 76,2%, pesa sulle loro spalle» e, se non bastasse la scarsa quantità di collaborazione, si deve guardare alla qualità: gli uomini giocano con i bambini e fanno la spesa ma non stirano e non puliscono. I dati sulle coppie giovani, precisa l'esponente Pd, per fortuna ci dicono una cosa diversa: «Nei ragazzi è più radicato e forte il piacere di condividere i compiti familiari, è il modello a cui si ispira la destra che è arretrato». Poi c'è il capitolo dolente, anche per il Pd, delle donne nella politica. Basta un giro per i siti dei consigli regionali: nel Lazio su 14 eletti Pd non c'è nemmeno una donna, in Toscana (una delle situazioni migliori) su 24 eletti ci sono 5 donne; in Veneto c'è la capogruppo Laura Puppato, la scor-

DI PIETRO E ALLE PRIMARIE

Nella coalizione di centrosinistra «il candidato vincente è quello che vince». Lo ha detto Antonio Di Pietro, sostenendo che non si presenterà alle primarie.

sa consiliatura le donne era pari a zero; in Campania le donne elette sono 3 su 14 (ha fatto meglio il centro destra che ha 8 consigliere su 21).

Le leggi elettorali non sono indifferenti, dal punto di vista della rappresentanza femminile che, spesso, non è espressione di poteri costituiti e forti. Da questo punto di vista la situazione più difficile è quella della preferenza unica che produce un «cannibalismo interno alla lista», ci vuole in questi casi, almeno «la doppia preferenza».

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
TARANTO, via Cavallotti 90, Tel. 099.4532982
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

PERUGIA, via Pievaicola 166 F, Tel. 075.5288741
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

12/11/2002

12/11/2010

CARLA BERTUZZI IANNELLI

Ti pensiamo sempre con il cuore.

Gigi, Massimo, Donatella.

Per la pubblicità su

L'Unità

PK publikompass



Politici iracheni riuniti per trovare l'accordo a tre e sbloccare la formazione del governo di Baghdad

→ **Il Parlamento** elegge presidente il sunnita Al-Nujaifi, l'intesa otto mesi dopo le elezioni

→ **Il premier** A guidare il governo lo sciita Al Maliki. Il curdo Talabani confermato capo di Stato

Iraq, via al governo di unità Gli Usa: un passo avanti

A otto mesi dal voto e di fronte a una ripresa degli attentati, raggiunta con la mediazione curda l'intesa per superare lo stallo politico. Eletto il presidente del Parlamento, il sunnita Nujaifi. Il premier sarà lo sciita Maliki.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Due giorni di superlavoro per i parlamentari iracheni, riuniti in un incontro no-stop mercoledì e ieri nella prima vera seduta parlamentare a otto mesi dalle elezioni. Alla fine di questo tour de force, la fumata bianca. L'intesa tra i tre raggruppa-

menti politico-religiosi - sciiti, sunniti e curdi - per dare al Paese il tanto atteso nuovo governo. A presiederlo sarà lo stesso Nouri Al Maliki, premier uscente e leader della fazione sciita moderata, che pur non essendo riuscito a vincere le elezioni del 7 marzo scorso da allora è riuscito a boicottare qualsiasi ipotesi di esecutivo che non fosse da lui presieduto. Il suo avversario Iyad Allawi, sciita moderato anche lui, ma alla testa di un raggruppamento politico composto anche da sunniti, si riserva un ruolo di controcanto. Appositamente per lui, e per un bilanciamento dei poteri, verrà creata una sorta di authority, o meglio «un consiglio nazio-

nale strategico a cui viene affidato il compito di avviare la riconciliazione nazionale, la riforma della giustizia e del diritto». Così lo ha descritto uno dei maggiori esponenti della

Protesta all'Alta Corte
«Ridateci 40 milioni di dollari per gli stipendi a deputati nullafacenti»

sua lista *Al Iraqiya*, Roz Nuri Shawes, ad una tv satellitare locale. In più *Al Iraqiya* conquista la presidenza del Parlamento, affidata al sunnita Osama Nujaifi, ingegnere

54enne, ex ministro dell'Industria per breve tempo, eletto con 227 sì su 295 voti validi mentre 68 schede sono state annullate. Nujaifi è il primo scacco ad essere posizionato in questa complessa partita, come prescrive la Costituzione è infatti proprio il presidente del Parlamento la prima carica che deve essere eletta dopo il voto insieme ai due vice, che sono Qusai al-Suhail e Aref Tayfour. Quindi si passa alla votazione sul nuovo presidente della Repubblica, che poi sarà lo stesso: il curdo Jalal Talabani al quale spetterà di affidare l'incarico di formazione del governo allo sciita Al Maliki. Ma il governo non prenderà il via prima del prossimo 20 no-

vembre al termine dell'Eid al-Adha, la Festa del sacrificio. Realizzare questo gioco di incastri - festeggiato dalla Casa Bianca come «un grande passo in avanti» - è opera del leader curdo Massud Barzani, che su sollecitazione degli Usa ha preso l'iniziativa lunedì convocando a Erbil, nel Kurdistan iracheno da lui amministrato, i capi degli altri due schieramenti. I colloqui, dopo una minaccia di passare all'opposizione da parte del blocco di Allawi, sono ripresi a Baghdad e lì dopo sette ore di discussione, Barzani ha potuto annunciare l'intesa raggiunta in tempo per sottoporla alla seduta parlamentare, più che convocata imposta da una sentenza della Corte Suprema.

COSTI DELL'IMPASSE

Negli ultimi otto mesi, dopo il voto che ha paralizzato l'Iraq in quanto nessun raggruppamento ha ottenuto i 163 seggi che formano la maggioranza, gli eletti si sono seduti nei loro scranni solo una volta, per 17 minuti, a giugno, solo per confermare la loro nomina. Tutti e 325 i deputati in questi mesi di stallo hanno però

USA IN AFGHANISTAN

Per Obama il ritiro dovrebbe iniziare dal 2011 ma nell'amministrazione Usa si fanno sempre più insistenti le voci secondo cui le truppe americane resteranno in Afghanistan fino al 2014.

continuato a percepire i loro lautissimi stipendi. Qualcosa come 22 milioni di dinari al mese, pari a circa 14 mila euro tra stipendio e indennità per pagarsi 30 guardie del corpo, più altri 2 mila euro di rimborso spese per chi, quasi tutti, non risiede nella iperprotetta Greenzone. Questo - lo ricostruisce un cartello di 12 associazioni irachene che ha iniziato ad occuparsi dei «costi della politica» - quando un funzionario statale guadagna al massimo 600 euro al mese e spesso rischia ugualmente la vita. I cittadini della rete Iniziativa civile per la difesa della Costituzione hanno inscenato una manifestazione a piazza Tahrir nei giorni scorsi per denunciare la paralisi politica che genera «blocco delle assunzioni pubbliche e dei servizi». E hanno presentato ricorso all'Alta Corte per la restituzione di 40 milioni di indennità parlamentari. Una sorta di «class action» che oltre alla ripresa degli attentati - 90 morti in 13 attentati nelle ultime settimane, inclusi i 46 cristiani della chiesa di Nostra Signora del Soccorso a Baghdad - ha convinto i leader politici ad fare l'accordo. ❖

→ **La denuncia:** così la nostra politica estera rischia la marginalizzazione

→ **Emendamenti** alla legge di stabilità per ripristinare i fondi spariti

Cooperazione rottamata Il Pd contro i tagli: più risorse

La Cooperazione come strumento fondamentale della politica estera. Un investimento da salvaguardare e non da «annientare» come sta facendo il Governo Berlusconi. La denuncia e le proposte del Pd.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

 ROMA
udegiovannangeli@unita.it

«Tremonti e il Governo Berlusconi stanno liquidando definitivamente ogni politica di Cooperazione internazionale, quando invece sono proprio la crisi finanziaria globale e gli squilibri che l'hanno generata a sollecitare oggi uno sforzo nuovo nelle politiche di Cooperazione allo sviluppo. È quello che fanno tutti i Paesi sviluppati del mondo. È quello che non sta facendo il governo Berlusconi». A denunciarlo è il segretario Partito Democratico, Pier Luigi Bersani, intervenendo all'incontro sul futuro della cooperazione internazionale dell'Italia, promosso dal PD e dai suoi gruppi parlamentari, che ha visto la partecipazione di oltre cento operatori della cooperazione allo sviluppo, e concluso dal responsabile esteri dei Democratici, Piero Fassino. «Con la Legge di bilancio del 2011 - rimarca Bersani - il Governo del centro-destra ha deciso di affossare la cooperazione italiana. Si tratta di un errore gravissimo che rischia di marginalizzare ulteriormente la politica estera dell'Italia e di colpire sia gli interessi del nostro Paese che quelli dei Paesi in via di sviluppo.

LA PROPOSTA

«Il PD - annuncia Bersani - intende rilanciare una forte iniziativa politica, assieme ai tanti italiani impegnati nella solidarietà internazionale, per mettere al centro della proposta di alternativa politica per l'Italia una nuova politica estera, in cui una moderna cooperazione allo sviluppo abbia un ruolo centrale». «Per questo - conclude il leader dei Democratici - abbiamo proposto, anche con emendamenti alla Legge di stabilità, di ripristinare almeno le risorse sinora destinate alla Cooperazione (ritor-

nando ai 326 milioni di euro del 2010, contro la previsione del governo di 179); di garantire il pagamento delle quote al fondo globale di lotta all'Aids; di sostenere la Cooperazione decentrata e regionale e di utilizzare maggiormente i fondi europei; di garantire alle Ong l'effettiva erogazione del 5x1000 e il pagamento dei fondi già stanziati; di finanziare le attività di Cooperazione con l'introduzione, a livello nazionale ed europeo, della tassazione sulle transazioni finanziarie speculative». Il quadro attuale è desolante: l'Italia nell'ultimo triennio - rimarca il documento elaborato dal PD, dal forum Esteri e dai Gruppi parlamentari - ha perso peso, ruoli e credibilità nelle sedi internazionali con l'ultima legge di stabilità appena presentata alla Camera, ha di fatto approvato la rottamazione della politica di cooperazione, passando dai 732 milioni di euro previsti nella Finanziaria del 2008 (ultimo Governo Prodi) ai soli 179 milioni di euro stanziati per l'anno 2011 a favore della componente a dono gestita dal Ministero Affari Esteri ai sensi della legge 49/187; a fronte dello 0,16% del PIL che l'Italia destina all'Aiuto pubblico allo sviluppo,

l'impegno concordato in sede europea dello 0,51% del PIL per il 2010 e dello 0,7% per il 2015 rappresenta ormai una chimera».

PERDITA DI CREDITO

«Nonostante il momento di grave crisi economica - rimarca ancora il documento - il Governo conservatore inglese ha scelto di non tagliare la Cooperazione, la Sanità e la Ricerca. Al contrario, ha previsto un incremento delle risorse del 35% l'anno fino al 2014 in materia di Aiuto pubblico allo Sviluppo (APS) per il raggiungimento dello 0,7%

Le priorità

Garantire le quote al Fondo anti-Aids e sostenere le Ong

entro il 2013. Queste decisioni - rileva il documento - evidenziano la miopia e l'assenza di strategia delle scelte del Governo Berlusconi, marcando la distanza persino da posizioni come quelle del centrodestra inglese».

Quello proposto dal PD, rimarcato con forza da Piero Fassino, è un approccio diametralmente opposto a quello del Governo Berlusconi. «A nostro parere - sottolinea il documento dei Democratici - la Cooperazione non è una spesa, ma un investimento sul nostro futuro così come su quello degli altri popoli. Occorre ripensare una Cooperazione di qualità perché è il mondo ad avere bisogno di un destino solidale». All'efficacia degli aiuti - avvertono i Democratici - va accompagnata una rigorosa verifica dei risultati. «Per risolvere questo settore andrebbe introdotto un grado di maggiore trasparenza...Solo rendendo accessibili i documenti di indirizzo e rafforzando la consultazione della società civile, sarà possibile sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza e la centralità della società civile, sarà possibile sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza e la centralità dell'attività di Cooperazione». ❖

RAMALLAH

Palestinesi alla Muqata per ricordare il loro leader Arafat

Una folla di migliaia di persone ha partecipato ieri a Ramallah (Cisgiordania) alla cerimonia di commemorazione del sesto anniversario della morte di Yasser Arafat, leader-simbolo della causa nazionale palestinese deceduto a 75 anni l'11 novembre 2004, dopo il trasferimento in un ospedale francese, in circostanze mai del tutto chiarite. Alla cerimonia, culminata ieri sera dinanzi al mausoleo di Arafat nella residenza presidenziale della Muqata, ha parlato il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, Abu Mazen (Mahmud Abbas) che non ha risparmiato critiche a Israele per il blocco del negoziato.



Millbank Tower L'assalto alla sede del partito conservatore: devastati arredi e vetrate, ore di scontri

→ **La protesta sulle rette** Dopo l'assalto alla sede Tory il premier sceglie la linea dura: li prenderò

→ **Alta tensione** Pronto il taglio dei sussidi di disoccupazione, un altro scoglio per il governo

Studenti inglesi in rivolta Ma Cameron non si ferma

Cinquanta arresti e 41 feriti, è il bilancio degli scontri di mercoledì scorso a Londra. Shock nel paese ma sull'aumento delle tasse universitarie il governo non torna indietro. Imbarazzo dei libdem.

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Roba del genere non si vedeva dai tempi della Thatcher, un'impennata di furore che ha preso in contropiede polizia e politica. L'illusione che la politica di tagli sanguinari del governo Cameron fosse stata digerita nel Regno Unito meglio di analoghe sforbicate in altri paesi europei è evaporata in un pomeriggio inglorioso con un consistente manipolo di studenti che ha occupato e devastato la sede dei Tory alla Millbank

Tower, a margine di quella che è stata - tutti concordano, polizia compresa - una manifestazione pacifica contro l'aumento delle tasse universitarie. Dei falò, degli estintori lanciati dal tetto, dei mobili scaraventati dalle finestre, delle vetrate in frantumi il giorno resta un bilancio di 41 agenti feriti e 50 ragazzi arrestati. Il capo della polizia ha annunciato un'inchiesta per capire come sia potuto accadere - gli uomini messi in campo erano appena 225 - lo stesso premier Cameron, a Seul per il G20, ha chiesto un esame di coscienza. «Dobbiamo imparare la lezione in fretta», ha detto alla Bbc, definendo «inaccettabili» le violenze studentesche e chiedendo che i responsabili siano puniti. Ma ha avvertito: «Anche se volessimo non potremmo tornare indietro all'idea che l'università sia gratuita».

CHI PAGA LA CRISI

Il governo non farà dietro front sui tagli. Nemmeno i libdem contestati dalla piazza e a disagio nei panni di chi impugna la scure. «Avrei dovuto essere più cauto - ha detto il leader liberaldemocratico, il vicepremier Nick Clegg, riferendosi alle promesse elettorali di non aumentare le tas-

se universitarie -. Ma all'epoca pensavo di potermelo permettere». Tasse d'iscrizione triplicate, con punte che arriveranno a 9000 sterline all'anno, 11.000 euro. I cinquantamila studenti in piazza, anche quelli che non hanno fatto a pezzi gli arredi del partito di Cameron, hanno contestato l'idea di un'università per pochi, che scoraggia i più poveri, che sulla carta concede prestiti ma poi mette gigantesche ipoteche sul futuro di chi non ha alle spalle una famiglia in grado di pagare. E hanno contestato il principio che sta dietro ai tagli, non solo quella sforbiciata del 40% delle spese per l'istruzione, ma il piano Cameron: far pagare ai poveri il peso della crisi.

E allora il giorno dopo le scorribande nella Millbank Tower e le scritte spray sui muri - «Tory merda» - al netto delle recriminazioni sulle violenze, mentre ci si interroga sugli errori della polizia, il vero punto interrogativo rimanda a che cosa potrebbe accadere. «Finisce l'era del consenso della coalizione» di governo, scrive l'Independent: bisogna tornare all'odiata poll tax della Thatcher venti anni fa per trovare simili esplosioni di violenza.

«Erano una piccola minoranza»,

Grecia

**Universitari e docenti
contro l'austerità degli atenei**

Gli studenti greci hanno manifestato ieri contro i tagli all'istruzione, alcune facoltà universitarie sono state occupate. La protesta segue la recente ondata di occupazioni in istituti medi e superiori contro le carenze strutturali e degli organici e coincide con lo sciopero dei docenti universitari in varie città, da Atene a Salonicco, a Patrasso a Ioannina, contro la riforma del sistema di governo e di finanziamento degli atenei. I professori denunciano il rischio di «incostituzionalità» del piano governativo e sottolineano la necessità di difendere l'indipendenza e il carattere pubblico degli atenei.

La mobilitazione continuerà il 15 novembre con una nuova manifestazione in occasione dell'arrivo ad Atene di una delegazione ad alto livello della Ue e del Fmi per discutere con il governo eventuali nuove misure anti-deficit. La protesta proseguirà almeno sino al 17 novembre, anniversario della rivolta del Politecnico contro la Giunta dei Colonnelli, uno dei simboli della Grecia democratica.

ripetono tutti, condannando i violenti. Per l'Inghilterra è comunque uno shock, gli studenti hanno aperto una breccia e intendono andare avanti. Da oggi ogni passaggio del ridimensionamento del welfare e dei tagli alla pubblica amministrazione - 500.000 posti da cancellare in pochi anni - rischia di essere più impervio. Il prossimo scoglio potrebbe essere l'attuazione della riforma dei sussidi di disoccupazione, presentata ieri dal governo. Sono previste sanzioni per chi rifiuterà l'offerta di un posto: si va da tre mesi di sospensione dell'assegno, ai tre anni dopo il terzo rifiuto. Previsti anche periodi di lavoro gratuito a favore della comunità. Il criterio del governo è che i sussidi non debbano

Welfare

**Presentata la riforma:
sanzioni a chi rifiuta
un posto di lavoro**

essere più convenienti di un qualunque posto di lavoro. Ma le associazioni assistenziali temono che la riforma sprofondi nel baratro della miseria le famiglie più disagiate, le madri single o i disabili. «C'è una pecca fatale in questa proposta - ha detto ieri il ministro ombra del lavoro, Douglas Alexander - . Senza lavoro non si lavora». ❖

**Dalla voce Africa
a xenofobia
Il bestiario di Sarkozy**

Uscito in Francia il Dizionario critico della politica del presidente con 34 parole curate da filosofi, storici e politici:

«Per lui identità nazionale è tutto ciò che non è musulmano»

Il caso

ANNA TITO
annatito@libero.it

Si può davvero parlare di un «sarkozysmo», ovvero una «politica» propria del Presidente francese Nicolas Sarkozy? Si può dare un senso e trovare una coerenza alla politica dell'attuale inquilino dell'Eliseo? A queste domande intendo rispondere le trentaquattro voci del Dictionnaire critique du «sarkozysme» (157 pp., 19 euro) numero 33 della rivista «Lignes», da pochi giorni nelle librerie d'Oltralpe. **Ne risulta** che il «sarkozysmo» esiste, eccome, e oggi lo si ammette all'unanimità. Lo alimentano una tradizione fra le più «destrorse», una retorica sociale, un servilismo nei confronti del potere e del denaro, un populismo, nonché l'enfaticizzazione del capitalismo più sviscerato.

Si parte dalla voce «Africa», termine forse non gradito a Sarkozy, il quale a Dakar nel luglio 2007 pronunciò un discorso rimasto «infelicemente celebre»: esordì affermando che «l'uomo africano non è ancora entrato nella storia». L'antropologo Jean-Loup Amselle ha rilevato nelle sue parole l'aspetto «New Age» di questa retorica che fa del continente nero il santuario di un mondo «arcaico e autentico, contagiato dal consumismo del mondo occidentale». Nessun accenno invece a un probabile scontro di civiltà fra il Marocco e la Francia poiché «noi» apparteniamo al medesimo mondo mediterraneo civilizzato, quello del «miracolo greco».

Il Dizionario si presenta come sistema di accusa nonché di «bestiario» seppure colto, e gli autori - in gran parte filosofi, ma anche storici e politologi - invitati a scegliere un termine, uno soltanto, e a svilupparlo in una o due pagine una riflessione rapportata a «quell'oggetto inde-

Foto di Philippe Wojazer/Reuters



Il presidente Nicolas Sarkozy

finito», al fine di contribuire a precisarlo - hanno risposto redigendo trentaquattro voci. Non si escludeva la possibilità che più di uno scegliesse il medesimo termine. E così è stato con «lavoro» e «xenofobia»: quanto al primo tema, il filosofo Gérard Briche sottolinea che «l'elogio del valore del lavoro, ricorrente nel discorso 'sarkozysta', proviene da una confusione su ciò che è valore e su quanto è lavoro», ovvero fra il termine etico e quello economico».

Nella voce «xenofobia (di Stato)», invece, appare un riferimento all'Italia, d'importanza non trascurabile: lo storico Olivier Le Cour Grandmaison vi rileva come tre anni dopo la creazione di un Ministero francese dell'Immigrazione, dell'Integrazione dell'Identità nazionale e del Cosviluppo, questo andrebbe piuttosto definito «Ministero delle Espulsioni, e della Stigmatizzazione nazionale» viste le sue funzioni, senza equivalente alcuno negli altri Stati membri della Ue, «neanche nella dolce Italia 'berlusconiana' governata da una

coalizione in seno alla quale si trova la Lega Nord, apertamente xenofoba».

Quanto «xenofobia subliminale», secondo il filosofo Philippe Corcuff, Sarkozy ha beneficiato della confusione esistente fra «immigrazione» e «insicurezza», fra «delinquenza» e «giovani Arabi», tanto da far sì che «Identità nazionale» si intendesse come «ciò che non è musulmano». Sarkozy ha ottenuto il 30% dei voti grazie agli elettori di estrema destra del Front National: «se questi mi abbandonano, affondiamo» temeva l'attuale Presidente alla vigilia del primo turno elettorale. Ha creato una variante soft dell'«eticizzazione» negativa propria del Front

Falsificazione

«Sulla storia ha realizzato un imbroglio della memoria»

Immigrazione

«Il ministero ah hoc andrebbe definito delle Espulsioni»

National. È riuscito anche nell'impresa di fare della storia nazionale il pilastro della sua politica, attraverso un formidabile «imbroglio della memoria» per la storica Sophie Wahnich, autrice della voce «falsificazione (della storia)», già in campagna elettorale «non si sapeva più che Barrès era di destra e Jaurès di sinistra», poiché faceva diventare entrambi, nei suoi discorsi, delle «figure nazionali interscambiabili». Per «Lignes» il «sarkozysmo» viene dunque a dimostrare l'avvento al potere di una persona senza tabù, né complessi, semplicemente «senza imbarazzo».

Compare anche la voce «Fascismo democratico», concetto che avrebbe come vero e proprio «consolidatore», per l'Italia, Silvio Berlusconi, «di cui ha importato in Francia tutti i metodi, iconografia volgare compresa, e come antesignani Margaret Thatcher e Ronald Reagan». Anche dal punto di vista politico il bilancio appare negativo: il sarkozysmo andrebbe visto come un'opera di «depoliticizzazione» che ha ridotto «l'uguaglianza all'equità e l'azione alla gestione». In conclusione, per dirla con André Breton - «non è con dichiarazioni stereotipate contro il fascismo (...) che giungeremo a liberare l'uomo dalle nuove catene che lo minacciano». ❖

→ **Il ministro** presenta la bozza di delega al governo per elaborare il nuovo Statuto dei lavori
→ **La derogabilità** delle norme di legge da parte della contrattazione diventerebbe la regola

Articolo 18, adesso ci riprova Sacconi a distruggere i diritti

Il ministro Sacconi presenta la bozza della delega al governo per il nuovo Statuto dei lavori: la derogabilità da parte della contrattazione delle norme di legge in materia di lavoro diventerebbe la regola.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Il governo chiede mano libera per cancellare sessant'anni di storia repubblicana. Questa è la sostanza del disegno di legge che il ministro Sacconi ha inviato alle parti sociali per fare un nuovo Statuto dei lavori: una delega piena e senza limiti, se non quelli di un ristretto nucleo di diritti indisponibili di rilevanza costituzionale, per spazzare via il vecchio Statuto dei lavoratori. Articolo 18 compreso. Anche il divieto di licenziare senza una giusta causa, come tutte le altre previsioni di legge in materia di lavoro, sarà infatti derogabile da parte della contrattazione: l'intesa tra le parti, anche se raggiunta senza l'accordo unanime di tutti i sindacati, diventerà più forte della volontà popolare impressa nella legge.

LA DEROGABILITÀ COME NORMA

La bozza presentata ieri da Maurizio Sacconi, infatti, contiene una delega all'esecutivo per emanare «un testo unico in materia di lavoro denominato Statuto dei lavori», che raggiunga «l'obiettivo di ridurre almeno del 50% la normativa vigente». Aria nuova che dovrebbe «incoraggiare una maggiore propensione ad assumere e un migliore adattamento tra le esigenze del lavoro e quelle della impresa». Per arrivarci, il ministro del Welfare

ha anche chiesto la «copertura» dei sindacati, nella forma di «un avviso comune delle parti» sulla bozza che preceda la consegna in Consiglio dei ministri e in Parlamento.

Ma la sostanza del disegno legislativo lascia ben poche speranze al progetto, nonostante l'avviso comune non debba essere necessariamente unanime. La filosofia, ha spiegato Maurizio Sacconi, è infatti quella di distinguere tra una parte di «diritti inderogabili» riconosciuti a tutti i lavoratori e un'area di tutele «con possibilità per la contrattazione collettiva di una loro modulazione nei settori, nelle aziende, nei territori anche in deroga alle norme di legge, valorizzando il ruolo e le funzioni degli organismi bilaterali».

Ovvero: tutto ciò che non sarà previsto nella prima parte, nella quale confluiranno i diritti sanciti dalla Costituzione e dalla Carta dei diritti dell'uomo, sarà alla completa disponibilità delle parti, in meglio come in peggio. Dipenderà - si legge nella bozza - dall'andamento economico dell'impresa, del territorio o del settore, dalle dimensioni dell'impresa, dall'anzianità di servizio e dalla professionalità del lavoratore.

«Si può andare in tutte le direzioni» ha precisato il ministro. Compresa quella di cancellare lo Statuto dei lavoratori e l'articolo 18, sul cui destino Sacconi preferisce lavarsi le mani: «Non lo so, non decido io, dipende dalle parti», che potranno intervenire su di esso visto che «non è tra i diritti fondamentali, tant'è che non si applica a tutti i lavoratori».

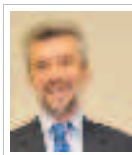
Una bomba ad orologeria pronta ad esplodere in campo sindacale, dunque, con un sostanziale taglio lineare ai diritti dei lavoratori italiani. Resta da chiedersi per quale ragione il governo la presenti proprio



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa

Il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi

Damiano (Pd) «Così si compie integralmente la controriforma del mercato del lavoro portata avanti da questo governo»



Bonanni (Cisl) «Positiva l'attenzione per l'autonomia delle parti sociali e delle loro prerogative contrattuali»



Angeletti (Uil) «È una nostra rivendicazione per dare risposte efficaci alla rapida evoluzione del mercato del lavoro»



Mirafiori

Lavoratori Fiat: referendum se si raggiunge un accordo

Alle assemblee di Fim, Uilm e Fismic i lavoratori di Mirafiori hanno chiesto di essere informati su tutta la trattativa con la Fiat e che un eventuale accordo venga sottoposto a referendum. «Le assemblee potevano essere unitarie - afferma Giorgio Airaud, Fiom - e dimostrano che i lavoratori sono attenti, che hanno riserve sul modello Pomigliano, che ci sono differenze anche tra i sindacati della coalizione. La priorità è la convocazione da parte della Fiat, conoscere il prodotto i suoi volumi». «Su Mirafiori il confronto parte quando vogliono i sindacati, noi siamo pronti da mesi», ha affermato l'ad Sergio Marchionne. Il ministro Romani incontrerà i sindacati il 18.

ora che le sue sorti sono quanto mai incerte.

LO SGAMBETTO AL CONFRONTO

Solo pochi anni fa tre milioni di persone scesero in piazza contro una simile ipotesi, ed oggi meno che mai l'esecutivo di Berlusconi avrebbe la forza politica per esercitare una delega di tali proporzioni. «L'accordo tra le parti non scade con la legislatura, qualsiasi governo non potrà non tenerne conto» ha azzardato il ministro.

Ma non così la pensa la Cgil:

Fammoni (Cgil)

«L'obiettivo è far saltare il confronto tra le parti sociali»

«Questa bozza ha un unico evidente motivo, tentare di far saltare il tavolo di confronto tra le parti sociali, introducendo elementi di divisione» ha commentato il segretario confederale Fulvio Fammoni, riconoscendo nei contenuti della delega «una concezione d'impresa svincolata da obblighi sociali e di un lavoro sempre meno considerato come valore ma mero fattore della produzione», in cui saranno penalizzate soprattutto i lavoratori delle imprese più piccole e dei territori più deboli.

Duro anche il commento del democratico Cesare Damiano: «Un conto è il decentramento contrattuale, un altro è far nascere sindacati corporativi di comodo, non solidali, e generare così una corsa al ribasso dei diritti e delle retribuzioni dei lavoratori». ❖

Affari

EURO/DOLLARO: 1,3654

FTSE MIB 20.855 -0,96%	ALL SHARE 21.468 -0,94%
-------------------------------------	--------------------------------------

GENERALI

Oltre le attese

Il gruppo ha chiuso i primi 9 mesi 2010 con un utile di oltre 1,3 mld, a +46,8%. È il migliore terzo trimestre dall'inizio della crisi con un utile netto di 440 mln (+12,7%) sul precedente.

FIAT CHRYSLER

Jeep difettose

Cchrysler, la casa automobilistica americana partecipata da Fiat, sta richiamando circa 16mila suv jeep Liberty sul mercato statunitense per difetti al sistema dei tergilcristalli.

PARMALAT

In crescita

Nei primi nove mesi del 2010 Parmalat ha visto salire il fatturato del 9,5% a 3,1 miliardi. In Italia il giro d'affari è passato da 748,2 a 717 milioni. L'utile netto è di 198,5 milioni.

TELECOM

Emissioni

Telecom Italia ha autorizzato l'emissione di titoli obbligazionari ibridi fino a un importo nominale complessivo di 2 miliardi di euro, entro il 31 marzo 2011. Il prestito sarebbe collocato presso investitori sull'euromercato

CREDEM

Più utili

Utili in crescita del 28% per Credem nei primi nove mesi dell'esercizio. L'istituto reggiano ha riportato un sultato netto consolidato positivo per 86,7 milioni (+28,3%) mentre il margine di intermediazione è calato del 2%

ATLANTIA

Risultati

Ricavi e utile netto in crescita, nei primi nove mesi, per Atlantia: i ricavi sono 2.838 milioni di euro, più 9,1% rispetto allo stesso periodo del 2009, di cui +5,0% per l'incremento del canone di concessione ANAS

4 domande a...

Alberto Morselli

La crisi si batte

con investimenti nell'innovazione e nell'industria

Adesso è il futuro, adesso bisogna investire nel sistema produttivo». Con questa convinzione la Filctem Cgil - la federazione dei lavoratori della chimica, del tessile, dell'energia - ha organizzato a Napoli un forum sullo sviluppo del lavoro industriale.

Alberto Morselli, segretario generale Filctem, mentre voi pensate allo sviluppo futuro, il governo annaspa nell'inerzia e nella crisi del presente.

«Nel nostro paese manca una politica industriale degna di questo nome. La sua assenza ha contribuito a far schizzare la disoccupazione all'11%, quella giovanile al 26%, a far perdere più di 600mila posti di lavoro in due anni, a uccidere centinaia di piccole e medie imprese. Il progetto Industria 2015 la dice lunga sulla latitanza dell'esecutivo: approvato dall'allora ministro Bersani per finanziare i progetti industriali più innovativi, ha subito pesanti decurtazioni che non consentono di completare interventi già approvati nel campo dell'efficienza energetica e della mobilità sostenibile».

L'allarme occupazionale, dunque, è ancora in corso.

«Sono migliaia i posti di lavoro a rischio anche nei settori del perimetro Filctem. Le stime parlano di 20mila nella chimica e nelle imprese manifatturiere, e 40mila nel tessile solo per la riduzione dei dazi sulle merci provenienti dal Pakistan».

Servirebbero interventi immediati per scongiurare il rischio.

«Se vogliamo dare un contributo al dopo-crisi, occorre farlo subito, perché non c'è futuro se non si investe nel lavoro, nella ricerca, nella formazione, nell'innovazione tecnologica e di prodotto, per restituire competitività al sistema Italia».

E dal punto di vista sindacale?

«Occorre operare per una contrattazione permanente, utile ad affrontare i temi cruciali della partecipazione dei lavoratori al processo dell'impresa e della democrazia economica. I contratti dei settori chimico, tessile e dell'energia sono stati rinnovati: ora bisogna puntare sulla contrattazione di secondo livello, territoriale e aziendale, per aumentare i salari ed accrescere la competitività». **L.V.**

Unipol, 45 milioni di utile in nove mesi Per la prima volta nel conto c'è Arca

Unipol ha chiuso i primi nove mesi del 2010 con un utile netto consolidato di 45 milioni di euro (+46,8%). I dati includono per la prima volta il contributo a conto economico, limitatamente al terzo trimestre, del gruppo Arca. Senza il suo contributo l'utile netto sarebbe cresciuto del 23%. La raccolta diretta danni si è attestata a 2.967 milioni, in calo dell'1,5% (-3,3% escludendo Arca), «in seguito alle azioni di selezione del portafoglio e di rigore nella politica assuntiva». Molto positiva la raccolta vita del gruppo Arca, pari a 694 milioni di euro (+99,3%). Le azioni di selettività nell'area Danni hanno determinato una netta inversione di tendenza dei sinistri denunciati, in drastica flessione rispetto al 2009, in particolare nei rami auto (-13%). Inoltre l'utile netto consolidato, pari appunto a 45 milioni di euro, ha risentito «di un elevato tax-rate dovuto principalmente all'incidenza dell'Irap e al nuovo prelievo Ires a carico delle imprese di assicurazioni esercenti i rami vita, pari a circa cinque milioni di euro». ❖

Monte dei Paschi inverte la rotta +38% di utile nel trimestre

Monte dei Paschi di Siena inverte la rotta nel terzo trimestre 2010 e mette a segno una crescita, in linea con le attese, dell'utile netto del 38% a 95,8 milioni di euro sebbene il risultato dei nove mesi permanga in calo dell'11% a 356,9 milioni. La banca senese va poi avanti a buon ritmo sui due tradizionali punti deboli: il rafforzamento patrimoniale e il taglio dei costi, ed esclude una ricapitalizzazione. Risultati «buoni» per il vicepresidente Francesco Gaetano Caltagirone e «incoraggianti» per il principale azionista, la Fondazione Mps, che spera in un ritorno dei dividendi. Anche la Borsa apprezza i risultati e il titolo, in una giornata negativa per le banche, chiude in stabilità. Il Tier1 del gruppo a fine settembre è salito così all'8,4% dal 7,8% di giugno, e scende a 7,2% senza considerare i Tremonti Bond che il direttore generale Antonio Vigni conferma di voler rimborsare prima del 2012. ❖

→ **È il popolo dei "nullatenenti"** e la maggioranza è a basso reddito. Dati diffusi dalle Finanze
→ **I Paperoni** sono solo l'1%. La metà dichiara meno di 15mila euro annui, due terzi sotto i 20mila

Oltre 10 milioni di contribuenti non pagano un euro di Irpef

Il reddito medio degli italiani è di 18.873 euro per un'imposta netta media di 4.700 euro. Solo l'1% dei contribuenti dichiara più di 100mila euro. La Lombardia conferma il primato per il reddito complessivo.

LA. MA.

MILANO
lmatteucci@unita.it

Sono più di 10,7 milioni i soggetti con imposta netta pari a zero, che cioè non pagano un euro di Irpef. A questi si aggiunge una platea di 31 milioni di contribuenti Irpef, il 74% del totale, che paga un'imposta netta media di 4.701 euro. A livello nazionale il reddito medio complessivo è di 18.873 euro con un aumento dell'1,14% rispetto al 2007. È la lettura delle statistiche relative alle dichiarazioni fiscali dell'anno d'imposta 2008, diffuse dal Dipartimento delle Finanze. Per quanto riguarda i primi, «si tratta, ad esempio, di contribuenti con livelli reddituali compresi nelle fasce di esonero oppure - si spiega nel documento - che fanno valere detrazioni tali da azzerare l'imposta lorda».

L'87% dei contribuenti con redditi fino a 35mila euro dichiara il 48% dell'imposta totale, e solo il 13% dei contribuenti con redditi più alti dichiara il 52% dell'imposta. I dati confermano come circa la metà dei contribuenti dichiara redditi Irpef non oltre 15mila euro annui, e circa due terzi non più di 20mila. I «Paperoni» sarebbero nemmeno l'1% dei 41,8 milioni di contribuenti: solo lo 0,95%, per l'esattezza, dichiara redditi maggiori ai 100mila euro.

PAPERONI

In totale, il 90,4% dei contribuenti dichiara meno di 35mila euro. Nel dettaglio, il 49,79% (20,8 milioni di soggetti) dichiara redditi Irpef inferiori ai 15mila euro e il 40,61% (circa 17 milioni) dichiara redditi tra 15 e 35mila euro.

E anche i nuclei familiari, sotto il profilo del reddito ai fini fiscali, non sembrano stare meglio. È di 24.600 euro il reddito medio dei 31 milioni

Data di nascita	Reddito Prevalente	Reddito imponibile	Imp. netta	Reddito d'impresa
04/1950	RH	784 771	327 5	65 534
29/06/1966	RE	624 878	28 069	23 180
08/08/1959	RH	534 644	202 085	
29/05/1920	RB	490 455	189 377	24 7
11/1938	RH	421 753	171 932	
12/1945	RF	381 996	137 200	
10/1970	RE	328 979	132 070	

Fisco In Italia milioni di furbi non pagano le tasse

AL RIALZO

Crescita nell'eurozona, la Bce rivede le stime Ma l'incertezza resta

La Bce ha rivisto al rialzo le stime di crescita dell'eurozona nel 2010: secondo le nuove previsioni il pil dell'area euro è atteso in aumento dell'1,6% rispetto all'1,1% precedente. Ritocco verso l'alto anche per la stima sul 2011, ora all'1,5% (+0,1 punti percentuali), e al 2012, 1,7% (+0,1 punti). Lieve revisione al rialzo anche per l'inflazione, che dovrebbe collocarsi all'1,5% nel 2010 e 2011 e all'1,6% nel 2012. Le aspettative sul tasso di disoccupazione, infine, sono rimaste invariate al 10,1% per il 2010 e riviste al ribasso di 0,2 punti percentuali per il 2011 e il 2012, al 10 e 9,6 per cento rispettivamente. Nell'eurozona «permane una dinamica di fondo positiva della ripresa» sia pure «in presenza di incertezza», si legge nel bollettino di novembre.

di famiglie studiate dal fisco. Sono nuclei che comprendono circa 58 milioni di componenti di cui meno di 42 milioni sono percettori di reddito. I familiari a carico sono invece 16,5 milioni di cui 4 milioni sono coniugi. La famiglia monoreddito senza coniuge è la tipologia più numerosa con circa 17 milioni (54,3%), le famiglie bi-reddito sono circa 10 milioni e quelle monoreddito con coniuge circa 4 milioni.

L'analisi della distribuzione dei contribuenti per livello di reddito evidenzia anche circa 506mila contribuenti che hanno adottato il nuovo regime dei contribuenti minimi, per attività d'impresa o professionisti con ricavi non superiori ai 30mila euro. Hanno dichiarato un reddito medio di 8.840 euro per un'imposta sostitutiva media di 1.770 euro. Il nuovo regime - che assoggetta i contribuenti ad un'imposta sostitutiva dell'Irpef con esonero dagli obblighi Iva ed esenzione dall'Irap - ha il maggior numero di adesioni nelle attività pro-

fessionali, scientifiche e tecniche (180mila) seguito dal commercio (63mila).

Sono poco più di un milione le società di persone sul territorio per le quali, con l'esclusione del 16% che risulta in perdita, il reddito medio è pari a 43.930 euro. I redditi d'impre-

Al minimo

Oltre 500mila hanno un imponibile inferiore ai 9mila euro

sa e da lavoro autonomo si attestano rispettivamente a 18.140 euro (-0,5% sul 2007) e a 38.890 euro (+2,6%, la crisi non li aveva ancora raggiunti).

Le regioni col reddito medio complessivo più elevato sono la Lombardia (22.544 euro), seguita dal Lazio (21.306), la Calabria ha il reddito medio più basso con 13.472 euro. ♦



Citizen 0.45. Essenziale. Ultrapiatto.



La tecnologia Eco-Drive incontra il gusto senza tempo di un raffinato ultrapiatto. In soli 4,5 mm di spessore, l'orologio a carica luce più sottile mai realizzato, curato nel minimo dettaglio, con cinturino in coccodrillo e vetro zaffiro antigraffio. 268 euro.



Eco-Drive

↓
4,5 mm
↑



CITIZEN®
0.45

<http://045.citizen.it>



IDEE



Da Bobò a Nelson la compagnia

La formazione

Pippo Delbono è nato a Varazze nel 1959. Ha intrapreso gli studi teatrali in una scuola tradizionale, abbandonata dopo l'incontro con l'attore argentino Pepe Robledo, fuggito dalla dittatura del suo paese. Negli anni Ottanta si è trasferito in Danimarca dove è divenuto membro del gruppo Farfa.

Gli spettacoli

Nel 1985 il primo spettacolo: «Il tempo degli assassini». A seguire segnaliamo: «La rabbia», «Guerra», «Il silenzio», «Gente di plastica», «Urlo», «Questo buio feroce», «La menzogna». Nella sua compagnia integra persone provenienti da realtà diverse. Bobò, per esempio, è un sordomuto, Nelson è un senzatetto.



Nella biblioteca bruciata di Sarajevo

DALLE MACERIE PUÒ NASCERE LA BELLEZZA

Da Pompei a Saviano In questa nostra Italia malata, lacerata, umiliata, forse sta nascendo qualcosa di buono... Una nuova rivolta è possibile? Ce lo spiega il regista Pippo Delbono, di ritorno da un lungo tour all'estero

PIPPO DELBONO
REGISTA E ATTORE

Gerusalemme è triste, Gerusalemme ha i colori del lutto, le pietre ascoltano e piangono» mi disse un vecchio in Palestina. Le sue parole erano poi diventate un lamento, un pianto, un grido, una preghiera. Mi sono tornate in mente ora al frantumarsi delle pietre di Pompei.

Sono da poco ritornato da un

tour che mi ha portato da Sarajevo a Lipsia nell'ex Germania orientale (dove ho visto i luoghi in cui la Stasi teneva sotto controllo le persone), da Tampere in Finlandia fino a Leno nella periferia di Brescia. E quindi rieccomi in Italia.

Ed ecco i soliti telegiornali. Corpi ritrovati in pozzi, sagrati, fosse, latrine, padri madri sorelle sospetti, famiglie omicide, famiglie volute o non volute da Dio, politici con occhi rabbiosi o mascherati sorrisi. Ma questa volta mi sembra anche di vedere qualcosa di diver-

so.

Il noto giullare toscano sullo schermo televisivo che grida parole surreali e spietatamente lucide contro il potere. L'autore di *Gomorra* che parla di questa civiltà annegata nel fango con una strana luce negli occhi. Il politico con l'orecchino che dice con dolcezza: «Non è che sia meglio stare con le donne che essere gay, è meglio essere felici».

E mi sorprendo quando vedo quelle persone della «nuova destra» alzarsi in piedi ad applaudire



La gru degli immigrati

il loro leader quando ricorda che tutti gli uomini sono uguali: cattolici, mussulmani, ebrei, eterosessuali, omosessuali; quando ricorda che l'importante è l'essere umano.

E penso a qualche giorno prima in Finlandia quando migliaia di credenti protestanti stavano iniziando a disertare la chiesa perché qualcuno dei suoi leader aveva detto che le coppie omosessuali non sono come le altre. Contestavano questo pensiero chiedendo che in

ASTA RECORD

Roy Lichtenstein batte Andy Warhol e stabilisce a un'asta di Christiès un nuovo record delle tele «Pop Art». Il quadro «Ohhh... Alright...» (1964) è stato battuto a 42,6 milioni di dollari

quelle chiese si potessero sposare le coppie diverse, chiedendo come credenti di tutelare l'amore perché è amore e basta.

E ripenso a Sarajevo che porta ancora viva la memoria dell'assedio e della strage fratricida. Ora, nella biblioteca lasciata distrutta come memoria di quell'incendio, di quella spietata carneficina, un artista ha installato su quelle macerie dei filmati con immagini che

**Oggi
Biblioteche e musei chiusi
contro i tagli alla cultura**

Opere d'arte coperte da un velo, siti archeologici, biblioteche, musei e cineteche chiuse, volantini da distribuire durante le manifestazioni culturali... Le adesioni alla giornata di mobilitazione nazionale a difesa della cultura arrivano da tutta Italia: da Torino a Bologna, da Perugia a Roma.

Organizzata per oggi da Federculture e Anci (associazione nazionale dei comuni italiani) la giornata di mobilitazione resta confermata nonostante l'apertura del ministro Tremonti che si è «impegnato a sospendere per un anno, nell'ambito del decreto "milleproroghe", l'applicazione di quelle norme segnalate da Anci e Federculture, che producono effetti particolarmente negativi sul settore della cultura, e ad attivare immediatamente un tavolo tecnico per addvenire ad una loro sostanziale modifica».

Lo annunciano le due associazioni promotrici dell'iniziativa. «Valuteremo - aggiungono - la portata di questa apertura e attendiamo i successivi passi concreti». Intanto per oggi, come recita uno slogan del museo Morandi di Bologna, «porte chiuse, luci accese sulla cultura».

parlano d'amore.

E ora eccomi qui a Brescia. Ieri a Leno, qui vicino, a incontrare le persone venute a vedere *La paura*, il mio film che parla del nostro paese malato. Ora sono in città, sotto la gru degli immigrati in rivolta. Intravvedo quei piccoli uomini neri sospesi nel vuoto ad aspettare che qualcuno li ascolti. In basso squadroni della polizia. E penso che forse nessuno li ascolterà mai. E che

**Punti di vista
«Oggi vedo anche un'altra città, non così indifferente»**

per questo dovranno arrendersi. Forse. Questa mattina vedo una città sotto quella gru che continua la sua vita indifferente, una città che potrebbe lasciar morire quegli sconosciuti impiccati al cielo. Ma vedo anche un'altra città, più piccola, molto più piccola, che sta qui tutto il giorno e la notte a vegliarli. A proteggerli.

In questo paese lacerato, ferito, umiliato, sta forse nascendo qualcosa di nuovo. O forse sono io che voglio vedere le cose che mi parlano di questo. Di una nuova rivolta. Di una possibile bellezza che potrebbe nascere da queste macerie. ●

**ALLEGATI,
LIBERI
O FALLACI?**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**
spalieri@unita.it



Correva l'anno 2004 quando, sanati i bilanci con i libri in allegato, nelle retrovie manageriali dei due quotidiani maggiori si cominciò a pensare se, e come, cimentarsi con un vero impegno editoriale. Ovvero: era possibile per un'azienda conformata sul quotidiano produrre libri «veri», invece di correre da Boccaccio a Shakespeare sfornando un allegato a settimana? Sei anni dopo, la risposta è «ni». Guardiamo le ultime serie di prodotti dell'*Espresso-Repubblica* e del *Corriere della Sera*. I primi coproducono *Save the Story*, in partnership con Scuola Holden: capolavori letterari «salvati da supereroi», cioè raccontati da star della narrativa. Via col *Don Giovanni* di Baricco (disegni di A.M.Nacar), *I promessi sposi* di Eco (disegni di M. Lorenzetti) e il *Cyrano de Bergerac* di Benni (disegni di M. Tanco). Seguiranno *Il naso*/Camilleri, *Delitto e castigo*/Yehoshua, *Gilgamesh*/Yiyun Li. E, se non diamo i nomi degli autori d'origine è perché *Save the story* non li prevede. L'idea è che Manzoni abbia regalato *I promessi sposi* a un globale, sempiterno forziere di narrazioni: Renzo e Lucia stanno lì con la Maddalena evangelica, la Penelope omerica ecc... Dal *Corriere* due serie: *I classici del pensiero libero* e l'opera omnia della super storica firma del giornale, Oriana Fallaci. Fallaci risana bilanci. Ma, siccome non viene fatta selezione nel suo opus, l'effetto è strano: ecco convivere su un unico ideale scaffale *Sulla tolleranza* di Voltaire (che inaugura i Classici) e la Fallaci islamofobica della *Rabbia e l'orgoglio*. E, dunque, a sei anni dal boom si conferma che i quotidiani editano libri seguendo leggi proprie. È più questione di marchio (il loro) che di titoli. Più di riempire i giorni della settimana che di «costruire» libri e collane. Ah, *Repubblica* si mostra vocata alla narrativa, il *Corriere* alla saggistica. Ha a che fare con le aree politiche di riferimento? ●



GLI ALTRI FILM

Stanno tutti bene

C'è Bob, ci fu Marcello

Stanno tutti bene

Regia di Kirk Jones

Con Robert De Niro, Drew Barrymore, Kate Beckinsale, Sam Rockwell

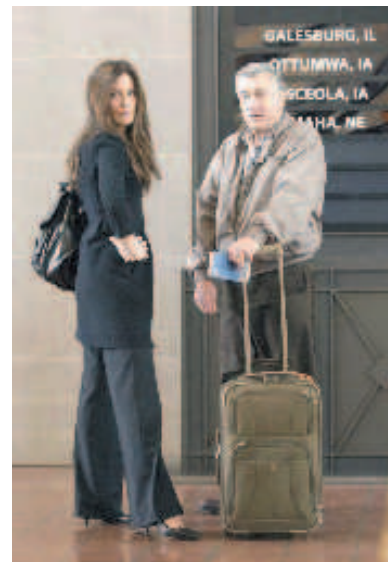
Usa, 2010

Distribuzione: Medusa

**

Curioso assai: bisogna entrare nei siti internet stranieri per «scoprire» che *Stanno tutti bene* è il remake di... *Stanno tutti bene*, film di Tornatore con Mastroianni risalente al 1990. Sono anni che la sceneggiatura originale (di Massimo De Rita e Tonino Guerra, oltre che dello stesso Tornatore) gira per

Hollywood assieme a quella di *Nuovo cinema Paradiso*. Il remake di quest'ultimo non si è mai fatto, ci raccontò tempo fa lo stesso Tornatore, per l'impossibilità di ambientare in America la scena dei baci tagliati (negli Usa non ci sono le sale parrocchiali...). *Stanno tutti bene* è invece andato in porto con De Niro nel ruolo che fu di Mastroianni. La trama è universale: un vedovo si mette «on the road» per ricostruire i rapporti con i figli ormai adulti, visto che in vita era la moglie a tenere i contatti con loro. Così, da un paesino dello stato di New York Frank Goode, nonostante il parere contrario dei medici, si imbarca in un viaggio che lo porterà a Denver e a Las Vegas, per scoprire che nessuno dei 4 rampolli gliel'ha raccontata giusta...Dire che De Niro è bravo è quasi superfluo, ma si rimpiange Marcello. **A.L.C.**



Rivoluzionari | protagonisti di «Noi credevamo» di Mario Martone

LE DUE ITALIE DI MARTONE

Il Risorgimento tra opportunismo politico, ideali e verità brechtiane: sì, *Noi credevamo* è magnifico

Noi credevamo

Regia di Mario Martone

Con Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Francesca Inaudi, Toni Servillo, Luca Zingaretti

Italia, 2010

Distribuzione: O1

ALBERTO CRESPI

Noi credevamo che 30 copie o 3000 non dovessero fare alcuna differenza. Noi credevamo che i premi veneziani non dovessero decidere del valore di un film. Noi credevamo, e crediamo ancora, che *Noi credevamo* fosse e sia un capolavoro. Scusate il ripetuto gioco di parole, ma è determinato dalla volontà di tornare al film e al suo significato profondo. Intorno all'affresco risorgimentale di Mario Martone si sono agitati ven-

ti di polemica che non servono a nessuno. Detto che le 30 copie sul territorio nazionale sono una vergogna – di chiunque sia la colpa: di Raicinema che ha prodotto, di O1 che distribuisce, degli esercenti che aspettano i cinepanettoni di Natale con la bava alla bocca –, noi possiamo solo invitare i nostri lettori a formare file fuori dai cinema, a dimostrare ai mercanti che si sono impossessati del tempo che c'è ancora domanda di qualità. In fondo è quanto è successo qualche sera fa su Rai3, con l'exploit Fazio/Saviano/Benigni. La Rai è ormai un commando suicida votato all'autodistruzione, per preciso diktat di chi ci governa: noi spettatori abbiamo solo la forza delle nostre scelte per dimostrar loro che sbagliano.

Noi credevamo esce in una copia lievemente ridotta rispetto al film visto a Venezia. Martone giura di esserne soddisfatto: «Il film è migliorato, ho asciu-

The Social Network

Lo sfigato di successo

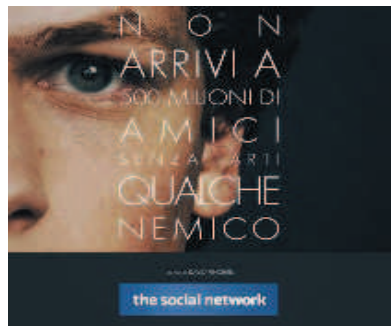
The Social Network

Regia di David Fincher

Con Jesse Eisenberg, Andrei Garfield

Usa 2910

Sony Pictures



La frase di lancio di uno dei film più attesi dell'anno è: «Non arrivi a 500 milioni di amici senza farti qualche nemico». Questa sarebbe, in poche parole, la parabola dell'inventore di Facebook, il giovane Mark Zuckerberg (oggi tra i più ricchi del mondo), il quale da disadattato sociale e

sfigato con le ragazze si trasforma, grazie al suo genio, in un eroe dei nostri tempi, colui che ha messo in connessione migliori di persone sul social network. David Fincher riesce bene in un film che si trasforma in una perfetta parabola sul capitalismo occidentale. **D.Z.**

Porco rosso

Maiale da cult



Porco rosso

Regia di Hayao Miyazaki

Cartone animato

Giappone, 1992

Distribuzione: Lucky Red

Excusatio non petita: gli avremmo dedicato una pagina intera se non fosse un film del '92 e non ne avessimo parlato dal festival di Roma. Quasi vent'anni dopo esce finalmente in Italia il film... più «italiano» del sommo Miyazaki. Storia di un aviatore dal muso di maiale, è un capolavoro. **AL.C.**

La scuola è finita

Melò in classe



La scuola è finita

Regia di Valerio Jalongo

Con Valeria Golino, V. Amato, F. Forti, A. Ponziani

Italia, 2010

Distribuzione: Bolero Film

**

In un istituto tecnico di Roma, due prof «moderni» si contendono l'affetto di uno studente «difficile», facendo contemporaneamente i conti con il proprio divorzio. Mélo-rock con ambizioni di cinema civile, poco risolto. E lasciamo perdere Eric Clapton... **AL.C.**

Torino

Premio alla carriera per Giuseppe Bertolucci

In occasione del 28 Torino Film Festival, l'Associazione Museo del Cinema di Torino conferirà il «Premio Maria Adriana Prolo alla carriera 2010» a Giuseppe Bertolucci. Il premio è un riconoscimento assegnato ad una personalità significativa nella storia del cinema italiano. In passato è stato conferito, tra gli altri, a Elio Pandolfi, Lucia Bosè e Ottavia Piccolo, a Manuel De Sica e ai registi Marco Bellocchio, Ugo Gregoretti, Giuliano Montaldo e Massimo Scaglione. A Bertolucci il Premio è andato «per i suoi meriti di cineasta, per il suo lavoro su Pier Paolo Pasolini e la sua decennale attività di presidente della Cineteca di Bologna».

gato soprattutto la prima parte: se prima era un andante, adesso è un allegro». Il regista pensa al film come ad una sinfonia in 4 movimenti, piuttosto che ad uno sceneggiato tv in 4 puntate. Non ha torto, se si pensa che sinfonie e melodrammi (assieme ai feuilleton) erano gli intrattenimenti popolari dell'Ottocento. *Noi credevamo* copre un arco temporale che va dal 1828 al 1862. Martone e il suo sceneggiatore, Giancarlo De Cataldo, hanno creato tre protagonisti fittizi, tre amici - Domenico, Angelo e Salvatore - di origine aristocratica e giacobina i primi due, figlio di contadini il terzo, che nel primo capitolo si affiliano alla Giovine Italia di Mazzini e strada facendo incrociano personaggi ed episodi rigorosamente storici. Non siamo molto lontani dal lavoro di De Cataldo per *Romanzo criminale*: protagonisti immaginari ma molto vicini al vero, contesto reale e documentato al mille per

mille. Dal Cilento i tre ragazzi salgono prima a Torino, poi a Parigi dove incontrano la mitica principessa Cristina di Belgioioso e chiedono a lei aiuti per sostenere la causa mazziniana. Nel secondo «movimento» Domenico è in carcere, dove discute del futuro dell'Italia con Carlo Poerio e altri patrioti. È il momento più alto del film, dove un'impostazione teatrale quasi brechtiana si sposa a una verità - di scrittura e di recitazione - degna di Rossellini. Ci si interroga: l'Italia deve essere monarchica o repubblicana, meridionale o piemontese?

È la dialettica dei «due Risorgimenti» che per Martone è il cuore speculativo del film. Fin da prima di Garibaldi e dei Mille, l'Italia nasce divisa: chi la vuol repubblicana (Mazzini) e chi persegue l'annessione del Sud al Piemonte (Cavour), e questa - passateci il paradosso - mancanza di unità sul progetto di Unità è alla radice dell'Italia di oggi, e fa di *Noi credevamo* una riflessione sul nostro presente. «Questa divisione si è ripresentata in tutte le forme che la nostra storia successiva ha conosciuto, passando ovviamente attraverso fascismo e antifascismo e arrivando fino ai giorni nostri», dice Martone. Come dargli torto, vedendo le crepe sempre più profonde che segnano anche la vita civile e politica del presente?

Nel terzo movimento Angelo partecipa all'attentato contro Napoleone III, nel quarto l'unità è compiuta e cominciano riciclaggi e trasformismi. Il Crispi di Luca Zingaretti e il Mazzini di Toni Servillo sono due fra le tante anime del film, l'opportunismo politico contro l'idealismo tragico. Abbiamo citato due dei bravissimi attori e servirebbe un'intera pagina di giornale per citare tutti gli altri. Diciamo solo che il livello della recitazione è un altro motivo per non perdere questo magnifico film. ●

È in arrivo un treno carico di adrenalina

Promette alta tensione e spettacolo il film di Toni Scott. Ispirato alla storia vera di una locomotiva fuori controllo

Unstoppable - Fuori controllo

Regia di Toni Scott

Con Denzel Washington, Chris Pine, Rosario Dawson

Usa 2010

20th Century Fox

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

Il cinema hollywoodiano riesce bene quando è spettacolare e muscolare, anzi questo è il suo specifico (senza nulla togliere alle altre sue infinite possibilità). Chi altri potrebbe sostenere il costo di produzioni mirabolanti? Chi altri avrebbe la tecnologia e la professionalità per montare film ad alta tensione spettacolare? Chi altri sarebbe in grado di costruire un immaginario alternativo credibile, che sia catastrofista oppure fantascientifico? Quando il cinema americano si impegna su questo fronte spesso raggiunge l'obiettivo, e lo spettacolo è garantito. Certo, a volte si fanno prendere la mano tanto da farli sembrare gli unici al mondo capaci di spegnere un incendio che divora un grattacielo, fermare un meteorite che sta impattando sulla terra, salvare un aeroplano dirottato da terroristi... ma dalla loro hanno i più coraggiosi eroi tra i comuni mortali, e se non bastano i più famosi tra i supereroi.

Unstoppable - Fuori Controllo di

Toni Scott (fratello di Ridley e regista capace di unire spettacolo e tensione emotiva, basti pensare a *Top Gun*, *Man on Fire*, *Allarme rosso*) appartiene alla categoria del mondo salvato da uomini comuni. Qui sono di turno i lavoratori delle ferrovie. Gli Stati Uniti hanno da sempre organizzato il trasporto delle merci su rotaie. Locomotive gigantesche, seguite da decine e decine di vagoni, capaci di trasportare qualsiasi cosa, da immensi tronchi d'albero a materiali nocivi per la salute. Migliaia di persone lavorano al servizio di imprese private (il sistema ferroviario americano è sempre stato privato), che movimentano le merci che servono l'intero paese. Tutto di solito fila liscio, salvo incidenti eccezionali. È quello che capita alla locomotiva 777 che per errore inizia la sua marcia del terrore senza conducente, sfilando ad alta velocità in zone densamente popolate. Riusciranno i nostri eroi a fermarlo? Riusciranno, riusciranno...

Ispirato a una storia vera, *Unstoppable* mantiene la promessa adrenalina del genere a cui appartiene, infarcendo la sotto storia dei piccoli-grandi eroi della solita melassa familiare. In questo gli americani non hanno fatto grandi passi in avanti, sempre una tacca sopra il livello minimo di retorica accettabile. ●

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON LL COOL J.

THE MANCHURIAN CANDIDATE

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON DENZEL WASHINGTON

IO CANTO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - SHOW
CON GERRY SCOTTI

ALE & FRANZ SKETCH SHOW

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW
CON ALE & FRANZ

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TG1. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica
11.00 TG1. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TG1 Economia. News. "Quotidiano d'informazione sull'Azienda Italia".
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
00.05 TV7. Rubrica.
01.05 L'appuntamento Scrittori in tv. Rubrica
01.35 TG1 Notte. News.
02.15 Sottovoce. Rubrica
02.45 Rai Educational - Diario di famiglia. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** Extra Factor. Show.
06.20 Girlfriends. Telefilm.
06.40 The class - Amici per sempre. Telefilm.
08.00 L'albero azzurro
09.15 TGR - Montagne. Rubrica
09.45 Tracy & Polpetta. Situation Comedy.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Tg2 Eat Parade. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Extra Factor. Show. Con Francesco Facchinetti, Alessandra Barzaghi.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J.
21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson
22.40 Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles, Daisy Betts
23.25 TG 2. News

Rai 3

- 07.00** TGR Buongiorno Italia. Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Dieci minuti di... Rubrica
09.10 FIGU Rubrica
09.15 Agorà. Rubrica
11.00 Apprendere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg 3 Fuori TG. Rubrica
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi. Rubrica
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** The Manchurian Candidate. Film thriller (2004). Con D. Washington, Meryl Streep. Regia di J. Demme
23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm.
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.40 La storia di una monaca. Film drammatico (USA, 1959). Con Audrey Hepburn, Peter Finch, Edith Evans. Ave Ninchi.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.30 La giusta causa. Film drammatico (USA, 1994). Con Sean Connery, L. Fishburne. Regia di A. Glimcher
01.25 Tg4 night news
01.50 Ridicule. Film commedia (Francia, 1996). Con Charles Berling, Jean Rochefort. Regia di P. Spinola
21.40 Flor.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
09.57 Grande fratello pillole. Reality Show
10.00 Tg5 - Ore 10
10.05 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5 / Meteo 5
13.41 Beautiful. Soap Opera
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5 / Meteo 5
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvisazione. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Io canto. Show. Conduce Gerry Scotti
24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti
01.30 Tg5 - Notte
02.00 Meteo 5 notte. News
02.01 Striscia la notizia. Show
03.08 Uomini e donne. Talk show

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di Bel-air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.30 Big bang theory. Situation Comedy.
20.05 I Simpson. Telefilm.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Ale & Franz sketch show. Situation Comedy.
22.15 All stars. Situation Comedy. Con D. Abatantuono, Fabio De Luigi, Ambra Angiolini
23.30 Studio aperto live Rubrica
01.15 Pokermania. Show
02.15 Cinque in famiglia. Miniserie.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.45 Movie Flash. Rubrica
10.50 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber
11.20 Movie Flash. Rubrica
11.25 Dr. Oz Show. Show
12.30 Speciale Omnibus.
13.30 Tg La7
13.55 A prova di errore. Film (USA, 1964). Con Henry Fonda, Dan O'Herlihy, Walter Matthau. Regia di S. Lumet
15.55 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica. Conduce Natasha Lusenti
17.55 Movie Flash. Rubrica
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica. Conduce Lilli Gruber

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7
00.25 Prossima fermata. Rubrica.
00.40 Movie Flash. Rubrica
00.45 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
02.40 Otto e mezzo. Talk show

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** La prima linea. Film drammatico (ITA/BEL/FRA/GBR, 2009). Con R. Scamarcio G. Mezzogiorno. Regia di R. De Maria
22.50 Le mie grosse grasse vacanze greche. Film commedia (USA/SPA, 2009). Con N. Vardalos R. Dreyfuss. Regia di D. Petrie

Sky Cinema Family

- 21.00** Corsa a Witch Mountain. Film avventura (USA, 2009). Con D. Johnson A. Robb. Regia di A. Fickman
22.45 Mimzy - Il segreto dell'universo. Film fantastico (USA, 2007). Con C. O'Neil R. Leigh Wryn. Regia di R. Shaye

Sky Cinema Mania

- 21.00** Kill Bill - Volume 2. Film drammatico (USA, 2004). Con U. Thurman D. Carradine. Regia di Q. Tarantino
23.20 Davanti agli occhi. Film drammatico (USA, 2007). Con U. Thurman E. Wood. Regia di V. Perelman

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Leone il cane fifone.
20.25 Ben 10: Il Segreto dell'Omniatrix. Film Tv animazione (USA, 2007). Regia di S. Montes, S. Tidwell
21.40 Flor.

Discovery Channel HD

- 18.00** River Monsters.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario
21.00 L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.
22.00 Ross Kemp tra le gang. Documentario.
23.00 Destroyed in Seconds.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Mtv World stage. Musica
21.00 Scream Queens. Telefilm
22.00 Room 401. Show
22.30 True Blood. Telefilm

**SE L'UNICO
TRIBUNALE
È LA TV**

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Forse la tv non è sempre così pessima come la si dipinge. Per fare un esempio: che il ministro degli Interni Maroni abbia mentito al Parlamento sulla famigerata notte del 27 maggio alla questura di Milano, lo sapevamo anche noi telespettatori. Ci era bastato seguire con attenzione la ricostruzione dei fatti e la lettura degli atti durante una puntata di *Annozero*, per sapere che l'affidamento della nota Ruby alla consigliera regionale Minetti (pdl) non era stato deciso dal magi-

strato. Come si capiva anche dal verbale dei poliziotti, sottoposti alle pressioni indebite di Berlusconi. E costretti, alla fine, a mettere una ragazza minorenni nelle mani di una persona (addeba non si sa come alla presidenza del Consiglio) che l'ha subito scaricata. Perciò, ora, il pm Anna Maria Fiorillo, di turno quella notte, è stata costretta a dichiarare alle telecamere come si sono svolti i fatti, rivelando così al Paese tutto che, ormai, l'unico tribunale competente è la tv. ♦

Pillole

**BENI CULTURALI
A MEGA-CONVEGNO**

Beni culturali come volano di sviluppo economico e sociale: con questo taglio di partenza si tiene da oggi fino al 20 a novembre a Firenze «Florens 2010», mega-rassegna sul nostro patrimonio artistico e sul nostro paesaggio. Con 30 convegni, mostre, 150 appuntamenti, incontri internazionali, piazza Duomo trasformata in un prato fiorito, ideata dal presidente della Confindustria locale, la manifestazione vuole affrontare il tema insidioso della «valorizzazione» e della gestione dell'arte e ambisce a tirar fuori idee nuove confrontando anche posizioni contrapposte. Il calendario su www.florens2010.com.

**IL RICICLO DIVENTA
UN CONCORSO LETTERARIO**

In occasione del decimo compleanno di «Riciclo Aperto», Comieco, in collaborazione con la casa editrice minimum fax, presenta il concorso letterario «Riciclare? Un Classico!», un'iniziativa che intende promuovere la cultura del riciclo e del riutilizzo applicata questa volta alle parole. Diego De Silva, Paolo Giordano e Francesco Piccolo riscriveranno l'incipit di altrettanti classici della letteratura. I partecipanti dovranno riscrivere in versione ridotta uno dei classici.



Danneggiato un quadro di Basquiat

IL CASO ■ Una tela del pittore Jean-Michel Basquiat esposta al Museo d'arte moderna della città di Parigi (Mam) è stata danneggiata con tracce di pennarello ed è stato deciso di sospenderne l'esposizione: lo ha detto il direttore del museo, Fabrice Hergott. Si tratta della tela «Cadillac Moon 1981». La mostra resterà aperta fino al 30 gennaio prossimo.

NANEROTTOLI

Quella manina

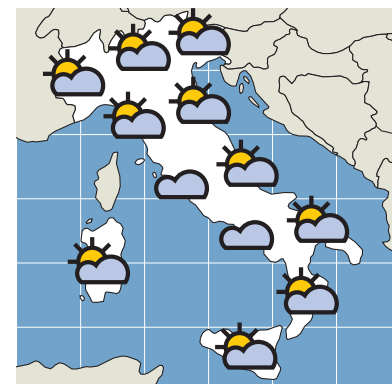
Toni Jop

Adesso è tutto chiaro! La stessa manina avvelenata che ha tirato quel brutto scherzo a Scajola ha operato ai danni del povero premier. Nessuno di noi ha dimen-

ticato la violenza con cui qualcuno acquistò una cassetta vista Colosseo a nome del povero (allora) ministro. E quanto abbiamo pianto sulla sorte infame che da quella diabolica azione si è sviluppata per la innocente vittima. Ecco che Silvio è entrato nella tela del ragnò con la piccola Ruby. Qualcuno gliel'ha tirata fuori dalle peste senza dirgli nulla. Qualcuno ha mentito per caricare di un peso insopportabile l'immagine del buon uomo che si era limi-

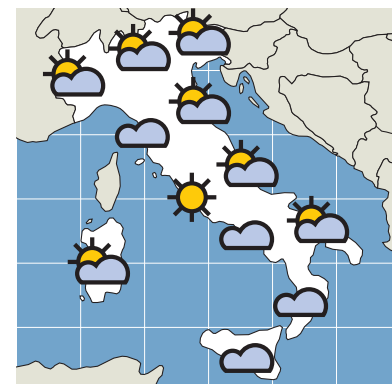
tato ad esprimere, nei confronti della ragazza sventurata, i sensi della sua umanissima preoccupazione. Mentre, chissà, stava in macchina e pensava ai casi d'Italia. Così, ora Maroni, l'amico fidato, giura sul fatto che tutto è avvenuto secondo le regole e denuncia la pm che invece, per testimonianza diretta del caso in questione, sostiene il contrario. Se e quando il governo cadrà, non avverrà per mano di Fini o della sinistra. ♦

Il Tempo



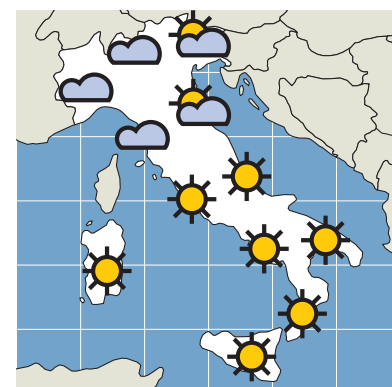
Oggi

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ Nuvoloso su Toscana, Sardegna, Lazio ed Umbria, sereno o poco nuvoloso sui restanti settori.
SUD ■ Tempo variabile sui versanti tirrenici con qualche pioggia sulla Calabria; torna il bel tempo altrove.



Domani

NORD ■ Sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.
CENTRO ■ Nuvoloso sull'alta Toscana con qualche debole pioggia; bel tempo altrove con cieli sereni.
SUD ■ Ancora annuvolamenti tra Campania, Calabria e Sicilia, cieli sereni o al più velati altrove.



Dopodomani

NORD ■ Peggiora al Nord e sulla medio-alta Toscana, con deboli piogge sparse.
CENTRO ■ Bel tempo su tutte le regioni.
SUD ■ Bel tempo su tutte le regioni.



→ **Prima volta in cinque anni** I rossoneri arrivano alla stracittadina in vantaggio sui cugini

→ **Classifica e infermeria** Benitez in discussione conta gli assenti, Allegri leader senza Dinho

Inter-Milan a testa in giù Derby col mondo al rovescio

Domenica il derby della Madunina, il primo dopo cinque stagioni di dominio nerazzurro con il Milan in testa. Dopo la bufera Calciopoli mai i rossoneri erano stati in vantaggio sui cugini all'undicesima giornata.

ANDREA ASTOLFI

sport@unita.it
ROMA

Spareggio scudetto, ultima spiaggia, partita della vita? No no, troppo presto per tutto questo. Certo che, però, Inter-Milan di domenica non sarà una partita qualunque nella storia di questo campionato. Un dato è fondamentale: il Milan, per la prima volta dopo Calciopoli, ha dopo 11 giornate più punti dell'Inter. Dai meno 20 del 2006-2007 ai meno 1 del

2008-2009, i rossoneri hanno sempre dovuto inseguire i cugini. Né nell'era Mancini, né in quella Mourinho, l'Inter era così giù in classifica, appena 20. Rispetto all'anno del triplete, i nerazzurri hanno 8 punti in meno. Il Milan ne ha appena 4 in più rispetto allo scorso anno, ma bastano per mettere Benitez con le spalle al muro: se perde, sarà notte fonda. Una notte che rischia di essere definitiva.

Milan più in salute, più "numeroso": Ibra è sempre l'uomo più decisivo della Serie A, e l'anno spagnolo non ha alterato questa perfezione, questo potere. E poi, intorno alla montagna svedese, ruota una qualità che l'Inter non ha e non avrà, non quest'anno almeno: Sedorf è il genio di sempre, Robinho segna e gioca bene, Ronaldinho addirittura in panchina è un lusso che

Allegri sa centellinare. Allegri ha trovato la chiave, probabilmente: tanti uomini a centrocampo, possesso meno stiloso, più verticalità, più forza fisica. L'identikit della migliore squadra del campionato è tracciato, e la mancanza di Pato - e quella definitiva di Inzaghi - non dà la sensazione di essere un trauma per Allegri, non gli toglierà il sonno, perché le alternative, almeno là davanti sono tantissime. Dietro, sì, è un altro discorso: Yepes è il miglior cambio per Nesta e Thiago Silva, Antonini e Abate non hanno il passo e la mente del campione. Nei dettagli, più che nel complesso, questo Milan è fragile. Ha però un'idea di gioco. E questo, in fondo, è un vantaggio sull'Inter.

Una squadra, quella di Benitez, che arriva al derby in una condizione inedita rispetto a tutti gli anni passati. Forse, solo lo scorso anno

l'Inter ci arrivava così, con tutti questi dubbi. Allora il derby della Madunina arrivava alla seconda giornata, il Milan era sopra di due, i nerazzurri di Mourinho avevano pareggiato male in casa col Bari. Sneijder era arrivato due giorni prima del derby, un allenamento solo coi compagni, titolare. Dopo 10 minuti, il primo tiro in porta dell'olandese. Dopo 90, 4-0 Inter, Milan sbriciolato, Leonardo devastato di dubbi. Il Milan non tornerà più sopra i cugini. Al ritorno, 19 partite più tardi, scena simile: Milan in forte ascesa, Inter sopra ma in difficoltà. Sneijder espulso nel primo tempo. Vinse comunque l'Inter, una partita incredibile, 2-0, gol di Milito e Pandev, un rigore fallito da Ronaldinho nel finale, Inter che chiude in nove, Mourinho che impazzisce, assalto respinto. Quanto sarà difficile però,



per l'Inter, stavolta. Samuel è fuori fino al prossimo campionato, Maicon è stirato, Thiago Motta lungodegente, Milito, nonostante il gol di Lecce, non è al meglio, Pandev è imprevedibile, Biabiany e Coutinho non hanno continuità, Cambiasso non recupera, sulla destra c'è un buco che Santon non può colmare, e la difesa con Cordoba e Lucio non è al sicuro come una volta. E poi manca anche Julio Cesar, e le sue parate-punti mancheranno da morire. Benitez può riproporre il 4-4-2 con Eto'o e Milito di punta, ma non è la migliore Inter possibile, solo una Inter di necessità. Sneijder, nonostante l'anemia, potrebbe esserci. Ma quanto può portare un uomo che non ha la freschezza e le giocate dello scorso anno? Benitez ha raccolto i

cocci del mourinhismo, non ha potuto soffiare sul fuoco ancora acceso perché non ha le caratteristiche di Mou, e poi i tanti infortuni, la consapevolezza che l'ambiente ha e avrà di non poter fare di più dello scorso anno - del resto, è impossibile -. La religione mourinhana - copertura, impegno totale, abnegazione, difesa - è dispersa, certezze ne sono rimaste poche, e poi l'Inter ha da affrontare, come prima di Calciopoli, un avversario che i campionati non li sbaglia mai: Zlatan Ibrahimovic. ❖

Dramma Inzaghi Ginocchio a pezzi e stagione chiusa «Ma io non mollo»

Dopo il record di gol nelle coppe europee e il sorpasso a Marco Van Basten nella classifica dei goleador della storia rossonera, per Filippo Inzaghi è il momento delle lacrime e del dolore. L'infortunio al ginocchio di mercoledì sera nella partita contro il Palermo, durata per l'attaccante soltanto quindici minuti dopo l'ingresso in campo al posto dell'infortunato Pato, è infatti più grave del previsto e lo terrà lontano dai campi per il resto della stagione. Uno stop che a questo punto mette a repentaglio anche la carriera di un giocatore che ha già spento trentasette candeline. La risonanza magnetica a cui Inzaghi si è sottoposto ieri, infatti, ha documentato «una lesione del legamento crociato anteriore associata a lesione del menisco esterno del ginocchio sinistro». Dopo un consulto specialistico con il dottor Piero Volpi si è deciso di operare il giocatore, che finirà sotto i ferri nel giro di un paio di giorni. Sul sito ufficiale, la società rossonera ha comunque voluto pubblicare alcuni messaggi di incoraggiamento per «Superpippo». Inzaghi, però, è deciso a non chiudere qui la sua carriera. «La vita e il calcio sono così - ha scritto in un messaggio affidato al sito Internet del Milan - Un minuto prima giochi e lotti, un minuto dopo ti tieni il ginocchio fra le mani. Ed è un minuto dopo che ti guardi attorno. E io attorno a me ho tutti voi. Mi avete emozionato tutti, la società, il mister, i miei compagni di squadra, i miei tifosi - continua Inzaghi - Io guardo voi e voi abbracciate me. In fondo al vostro cuore lo sapete, come lo so io, che è dura, ma io non mollo. Farò di tutto, credetemi, perché non sia finita. E lo farò anche grazie alla vostra forza e alla vostra energia». ❖

Bojinov salva la panchina di Marino e stende la Samp

PARMA	1
SAMPDORIA	0

PARMA: Mirante, Zaccardo, Paletta, Lucarelli, Antonelli, Morrone (26' st Gobbi), Dzemalili, Candreva, Valiani (12' st Crespo), Bojinov (41' st Angelo), Marques
SAMPDORIA: Curci, Zauri (44' pt Volta), Gastaldello, Lucchini, Accardi, Koman (26' st Guberti), Palombo, Poli (35' st Dessena), Mannini, Marilungo, Pazzini
ARBITRO: Peruzzo
RETI: 40' st Bojinov
NOTE: angoli: 10-0 per il Parma. Ammoniti: Lucchini, Poli, Volta, Lucarelli. Spettatori: 13.319

Dopo un digiuno durato nove partite (ultima vittoria il 29 agosto, prima di campionato contro il Brescia) il Parma ritrova il successo e la via del gol. Ci pensa Bojinov a interrompere una lunghissima teoria di 416 minuti senza gol, quello dei ducali è l'attacco più asfittico della serie A, e a salvare la panchina di Pasquale Marino quando il presidente Ghirardi aveva già in mano la penna per firmare l'esonero e dare il ben servito al tecnico siciliano. Che invece, grazie alla vittoria sofferta sulla Sampdoria sempre orfana di Cassano ora respira e lascia il Bari in fondo alla classifica agganciando a quota 11 il trenino di quelli che lotteranno fino alla fine per la salvezza (Cesena, Bologna, Brescia e Cagliari). Dopo un primo tempo noioso e senza quasi emozioni, nella ripresa è Candreva a prendere per mano i ducali che sfiorano più volte il gol. Lo trova Bojinov, servito da Zaccardo sul filo del fuorigioco all'84', ed è un gol che vale tre punti. ❖

Classifica

Milan **23**, Lazio **22**, Napoli **21**, Inter **20**, Juventus **19**, Roma **18**, Sampdoria **15**, Chievo **15**, Palermo **14**, Catania **14**, Genoa **14**, Udinese **14**, Fiorentina **12**, Lecce **12**, Cagliari **11**, Brescia **11**, Bologna **11**, Cesena **11**, Parma **11**, Bari **9**.

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE
0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi
3,00 euro 1 settimana
Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE
0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA
0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi
Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso





Il dossier

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

Di una cosa diamo atto a Bernie Ecclestone e a quel giochino miliardario che è la F1, la "sua" F1, a prescindere dalle contestazioni di cui il padrino è stato oggetto in tutti questi anni. E cioè che questo campionato è uno dei più belli che si ricordino, forse persino il più tirato ed emozionante dal lontano 1950, anno di inizio delle contese. Vedere infatti fino all'ultimo tre team, e quattro piloti (cinque, considerando Button fino al Gp del Brasile), che si contendono lo scettro, è perlomeno incredibile. Anche se il totocampionato parla chiaro, con Alonso, Webber e Vettel favoriti nell'ordine ed Hamilton pronto come un felino a centrare quello che sarebbe, per l'anglocaraibico, un 6 al SuperEnalotto, tanto basse sono le sue possibilità. Ma quel che conta è lo spettacolo che da oggi, con le prime prove libere, si avrà, complice una tensione in grado di allertare i responsabili medici di Ferrari, Red Bull-Renault e McLa-

Formula Uno thriller Fra le dune del deserto è un affare per quattro

Oggi le prime prove del Gp di Abu Dhabi, ultimo appuntamento stagionale
Alonso, Webber, Vettel e Hamilton più staccato: in quattro per il mondiale

ren-Mercedes. Le parole non contano più. Contano i fatti e quel che accadrà domenica alla prima curva. Come sempre, come insegna la storia del circus, un mondo blasonato dove sono passati più o meno tutti: team piccoli ("assemblatori" come li definiva sprezzantemente Enzo Ferrari), ma anche fior di costruttori, da Mercedes a Porsche, da Renault a Toyota, da Bmw a Ford. L'elenco potrebbe andare avanti all'infinito, ma un solo dato è certo.

Ovvero che la Ferrari è l'unico team che non ha mai abbandonato la partita, sempre presente in tutti i 61 campionati finora disputati, con 16 titoli costruttori portati a casa, contro i 9 della Williams, gli 8 della McLaren e i 7 della Lotus. E se è vero che, ad esempio, la McLaren corre dal 1966 - dunque con 16 anni in più per la Ferrari che, statisticamente, contano, se si vogliono fare dei confronti seri sui risultati - è altrettanto vero come il team delle Freccie

d'Argento abbia corso con più motori, dai Ford ai Peugeot, dai Porsche ai Mercedes e via dicendo. Idem dicasi per la Red Bull, una "bimba" - visto che l'esordio risale solo al 2005 - con tre propulsori via via utilizzati, ovvero il Cosworth, il Ferrari (buffo, no?) e il Renault, motore con il quale ha condiviso il Campionato del mondo Costruttori, già conquistato domenica scorsa in Brasile.

La domanda che tutti pongono al team di Dietrich Matesitch - miliar-

Le combinazioni della volata mondiale



Alonso (246), campione se...

VINCE ■■ Non c'è bisogno di far alcun calcolo.

2' ■■ Anche se Webber vince il Gp, è campione per un punto.

3' 0 4' ■■ Se Webber non vince.

5' ■■ Ne' Webber ne' Vettel vincono il Gp. Alonso può arrivare sesto con Vettel secondo e Webber terzo.



Webber (238), campione se...

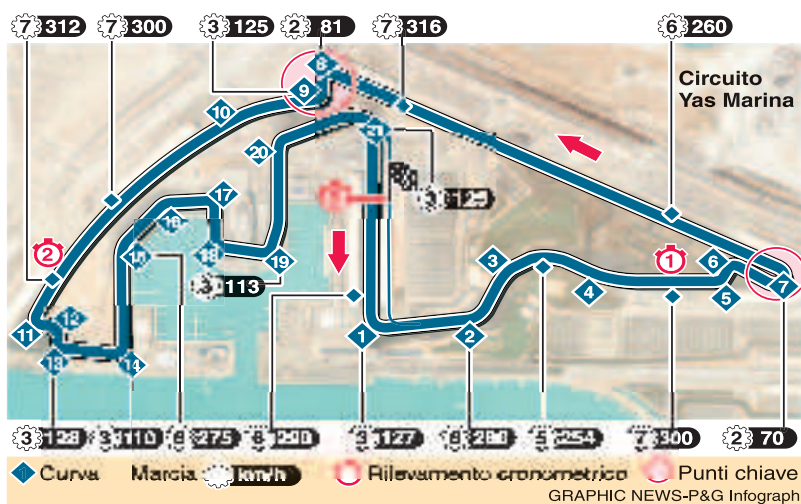
VINCE ■■ Ma Alonso deve chiudere al massimo terzo.

2' ■■ Con Alonso sesto e Vettel non vincente.

3' ■■ Con Alonso settimo al traguardo e Vettel secondo.

4' ■■ Con Alonso nono classificato e Vettel secondo.

Il circuito



Ultimo Gp PARTENZA DOMENICA ORE 14.00 **Circuito di Abu Dhabi**
5,554 km, lunghezza gara 55 giri per un totale di 305,470 km

dario austriaco che si è messo a giocare con la F1 oltre che con gli aeroplani d'epoca – è una sola: verrà finalmente aiutato quel povero diavolo (si fa per dire) di Webber? Come noto, il team non ha mai attuato quest'anno una politica che potesse favorire il 34enne australiano. Se l'avesse fatto, Mark sarebbe già campione del mondo da tempo. Ma Helmut Marko – uno dei principali dirigenti e valido ex-pilota di F1 e sport-prototipi con la Porsche negli anni 70 - non ha mai nascosto la propria simpatia per Vettel. Così come il team manager, Chris Horner. Che solo ieri si è sbilanciato, lasciando intravedere un barlume di gioco di squadra. «Siamo sempre convinti che lo sport debba prevalere su tutto – le parole dell'inglese - ma è chiaro che studieremo le mosse di Alonso. Di regali, quest'anno, gliene abbiamo già fatti troppi». Giura Vettel: «Se negli ultimi giri dovessi trovarmi davanti a Webber, con Alonso terzo, so quello che dovrò fare». Apparentemente tranquillo il pilota di Melbourne: «In F1 i giochi di squadra ci sono sempre stati, inutile nascondersi dietro a uno spillo». Tanta fiducia negli eventi sarà dunque così ben riposta? Resta qualche dubbio vista appunto la politica finora sposata dalla Red Bull, ben lontana da quella della Fer-

rari, anche se il sorpasso di Alonso su Massa (peraltro quasi sempre umiliato a livello di prestazioni) la scorsa estate a Hockenheim fa ancora storcere il naso a molti.

Solo una piccola macchia, considerato il fenomenale recupero degli ultimi tre mesi firmato dallo spagnolo. Che, pur con una monoposto inferiore alle Red Bull, ha agito con classe e intelligenza. Red Bull che

MASSA SPERA DI DIRE LA SUA

Tagliato fuori dalla lotta, Massa spera in una gran gara per domenica. «La speranza - dice - è di avere una monoposto competitiva per lottare in quella che sarà una gara decisiva».

hanno nel carico aerodinamico eccezionale (firmato Adrian Newey) la loro arma principale, mentre la rossa F10 può contare su un'ottima trazione all'uscita delle curve e su un impianto frenante superbo. La velocità di punta resta invece – grazie all'F-Duct (il sistema che manda in stallo l'alettone, che sarà proibito nel 2011), la carta principale della McLaren-Mercedes. ❖

**La calma zen di Fernando
«Comunque vada domenica
è stato un 2010 fantastico»**

Il ferrarista sa di essere arbitro del proprio destino, «forte» del vantaggio in classifica mondiale. E nell'anno dell'esordio con la Rossa di Maranello ha già l'occasione di mettere in bacheca il suo terzo titolo mondiale.

LO. BAS.

iodovico.basalu@alice.it

«Qualsiasi cosa succederà domenica, sarà stato comunque un grande 2010». Alonso tira le somme a poche ore dall'inizio delle prime prove libere del Gp di Abu Dhabi. «Sono come sempre concentrato sul lavoro da fare – prosegue -. Inutile arrovellarsi il cervello. Non sto sprecando un solo secondo della mia energia nel pensare a cosa possa accadere domenica. Per me deve essere un Gran Premio come tutti gli altri. Dobbiamo fare al meglio il grande lavoro di messa a punto del venerdì, per cercare di essere almeno tra le due Red Bull dopo le qualifiche di sabato. E poi perché date per scontato che io debba essere per forza dietro a loro? Spesso, quest'anno abbiamo visto un mutamento dei rapporti di forza in base alla pista, la speranza è che tocchi a noi stare davanti. E poi qui fa caldo e questo dovrebbe ridurre il rischio di avere i problemi di temperatura che spesso ci hanno penalizzato. Con le gomme di miscela ultra morbida, tra l'altro, la nostra F10 si comporta in modo che definirei gentile». Cauti Stefano Domenicali: «Non abbiamo certo avuto molto tempo, visto il viaggio da Interlagos agli Emirati Arabi. Ma i nostri uomini sono sempre stati abituati a lavorare a testa bassa». Alonso in testa alla classifica non fa sognare nessuno all'interno del Cavallino. Anche se con una vittoria o persino un secondo posto nessuno potrebbe togliergli quel titolo che a

Maranello manca dal 2007, firmato Kimi Raikkonen per un solo punto sulle McLaren-Mercedes di Hamilton e di... Alonso. Protagonista, come ricorderete, di una lunga lotta fratricida con il giovane anglocaraibico, senza dimenticare le famose vicende della "spy story". I giochi non erano così facili allora e non lo sono nemmeno oggi, vista la politica di "copertura reciproca" che sembra aver attuato la Red Bull. «Saranno come sempre perfetti – precisa ancora Alonso -. Ma il mio rapporto con gli ingegneri e i meccanici del Cavallino è stato il vero punto di forza rispetto agli altri. È come se fossi a con loro da anni. Dovremo essere perfetti per raggiungere il traguardo prefissato a inizio stagione». Non sono mancate, ovviamente, le distrazioni a fini promo-

Vigilia tranquilla

«Deve essere una gara come le altre, dovremo lavorare bene in prova»

zionali. Immane quella del Ferrari World Abu Dhabi, il parco tematico dedicato alle rosse, che sorge adiacente al circuito: una struttura a dir poco ciclopica ed unica al mondo, con ristoranti e alberghi da capogiro, grazie ai soldi arrivati dal "Dio Petrolio". Tanto che l'Emirato è uno degli azionisti della Ferrari. Ferrari che ieri ha reso noto il nome del nuovo pilota-collaudatore della squadra, ovvero il belga di origini italiane Jules Bianchi, che ha corso con alterne fortune in Gp2. Suo zio, Lucien Bianchi, vinse la 24 ore di Le Mans del 1968 con la Ford, rivale celebre, a quei tempi, proprio della rosse di Maranello. ❖



Vettel (231), campione se...

VINCE Con Alonso che chiude quinto e Webber secondo. I tre sarebbero tutti a pari punti, ma il tedesco sarebbe campione perché, a parità di vittorie, secondi e terzi posti con Alonso, avrebbe un quarto posto in più.
2° Ma Alonso deve arrivare massimo nono e Webber quinto.



Hamilton (222), campione se...

VINCE Ma Alonso deve chiudere la gara fuori dalla zona punti, Webber arrivare massimo sesto e Vettel terzo sul gradino più basso del podio. L'inglese della McLaren arriverebbe così a quota 247 punti, irraggiungibile per tutti gli altri contendenti.

IL BICCHIERE DI SAVIANO

VOCI
D'AUTORE

Carlo
Lucarelli
SCRITTORE



Credo sia la vecchia storia del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto: è mezzo vuoto, certo, però se lo vedi mezzo pieno e non ti fermi lì a goderti un falso senso di sicurezza ma ci lavori sopra, forse prima o poi si riempie.

Mi spiego. «Vieni via con me» di Roberto Saviano e Fabio Fazio si oppone l'altra sera al «Grande Fratello» e lo doppia come ascolti. Ascolti diretti, naturalmente, perché programmi come quello si registrano, si scaricano, si rivedono in streaming, aumentando di parecchio numeri non più registrabili dall'auditel.

Che significa? Che c'è un sacco di gente, ma proprio un sacco, che invece di guardare il «Grande Fratello» guarda un'altra cosa e cioè - con tutto il rispetto per il GF e il suo pubblico - un programma denso di stimoli civili e culturali - ancora un po' da rodare, se volete, ma non importa - come quello di Saviano.

Io partirei da lì per lavorarci sopra. Sperando che i funzionari televisivi in buona fede non dicano quello che si disse ai tempi di «Vajont» di Paolini: è solo un evento, un caso, un incidente, la gente vuole altre cose, si sa.

È come quando si parla dei giovani e la lettura: i giovani non leggono. Non è vero, certi giovani, troppi, non leggono ma altri - e non sono pochi - leggono eccome. Lavoriamo su questi invece di correre dietro agli altri facendolo peggio di chi lo fa meglio. Il bicchiere sarà anche mezzo vuoto, ma non per questo dobbiamo buttare via tutto, anche se è più facile, è più comodo e c'è qualcuno - in cattiva fede - che vorrebbe svuotarlo proprio quel bicchiere.

Quindi in bocca al lupo a Roberto Saviano e a tutti quelli di «Vieni via con me».

Io mi guarderò la seconda puntata e spero che saremo in tanti. ❖



partitodemocratico.it
YOU JEM TV

LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO PORTA PER PORTA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

La pazienza è finita. È tempo di rimboccarci tutti le maniche e suscitare un risveglio italiano. Lavoro e riscossa civica, lavoro e legalità sono le chiavi di questo risveglio. Abbiamo proposte nuove da avanzare al Paese che stiamo presentando in una campagna senza precedenti, andando porta a porta in ogni luogo del Paese, nei fine settimana del 13, 20 e 27 novembre: per ascoltare e raccontare quello che siamo e quello che vogliamo per l'Italia. Per maggiori informazioni contatta il circolo o la sede PD più vicina a te o visita il sito www.partitodemocratico.it alla pagina dedicata all'iniziativa.

www.unita.it



La crisi
in diretta

ORA PER ORA
IL LUNGO ADDIO
DI BERLUSCONI

lotto

GIOVEDÌ 11 NOVEMBRE 2010

Nazionale	11	71	39	36	74	I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar
	28	49	50	54	66	68	77	63					
Bari	17	87	83	59	61	Montepremi						4.212.092,40	5+ stella €
Cagliari	62	88	81	70	7	Nessun 6 Jackpot						€ 49.159.739,07	4+ stella € 39.962,00
Firenze	2	42	73	20	43	Nessun 5+1						€	3+ stella € 2.054,00
Genova	23	51	38	78	86	Vincono con punti 5						€ 31.590,70	2+ stella € 100,00
Milano	43	19	14	76	28	Vincono con punti 4						€ 399,62	1+ stella € 10,00
Napoli	45	16	30	20	13	Vincono con punti 3						€ 20,54	0+ stella € 5,00
Palermo	7	72	54	51	52	10eLotto						2 7 12 13 14 16 17 19 23 42	
Roma	13	89	76	65	73							43 45 51 62 72 75 83 87 88 89	
Torino	14	75	17	82	83								
Venezia	12	87	25	29	33								